

*In questi santi giorni  
ciascuno, spontaneamente,  
nella gioia dello Spirito Santo  
offra a Dio qualcosa di più.<sup>1</sup>*

*Vi è tuttavia, un grado di conversione  
più degno di questo...  
L'anima tende (pergit) a Dio  
ed ha un unico e perfetto desiderio,  
che il Re la introduca nel suo cubicolo  
e possa aderire a Lui,  
godere di Lui...  
e gode di tale felicissimo scambio.<sup>2</sup>*

---

<sup>1</sup> S. BENEDETTO, *La Regola*, c. 48.

<sup>2</sup> S. BERNARDO, *Sermoni diversi*, VIII, 9.



### **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno C 2013 e sono pubblicati in quest'anno 2016 C.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.



## *SOMMARIO*

### OMELIE DEL TEMPO DI QUARESIMA ANNO B

PREMESSA .....	7
MERCOLEDI DELLE CENERI.....	9
GIOVEDI DOPO LE CENERI .....	11
VENERDI DOPO LE CENERI .....	12
SABATO DOPO LE CENERI.....	13
I DOMENICA DI QUARESIMA (C).....	15
LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA .....	17
MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	19
MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	21
GIOVEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA .....	22
VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA .....	24
SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	26
II DOMENICA DI QUARESIMA (C).....	27
22 FEBBRAIO CATTEDRA DI SAN PIETRO.....	29
MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	30
MERCOLEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	32
GIOVEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	34
VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	35
SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	37
III DOMENICA DI QUARESIMA (C).....	38
LUNEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	40
MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	43
MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	44
GIOVEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	46
VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	47
SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	49

IV DOMENICA DI QUARESIMA (C) .....	50
LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	52
MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	53
MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	56
GIOVEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	57
VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	59
SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	61
V DOMENICA DI QUARESIMA (C) .....	62
LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	64
MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	67
MERCOLEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	68
GIOVEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	70
VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	72
19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE .....	74
DOMENICA DELLE PALME (C) – PASSIONE DEL SIGNORE .....	75
LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA .....	77
MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA .....	79
MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA .....	81
GIOVEDI SANTO .....	83
VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI» .....	84
VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA .....	86

## PREMESSA

La quaresima, nella mentalità comune, è un periodo di penitenza, dove il digiuno - una volta - la mortificazione, ecc. erano gli unici elementi che la caratterizzavano. Nella riforma liturgica del Concilio vaticano II si è tentato di mettere in evidenza molti elementi più importanti, come la carità verso i poveri, ecc.

Nella fede viva della Chiesa espressa nella santa Liturgia è un cammino verso la Pasqua non solo del Signore, bensì del cristiano.

La pasqua significa passaggio: abbandonare una situazione per inoltrarsi in una nuova. È la conversione!

Sono tanti gli insegnamenti che la Chiesa ci propone e che il Santo Spirito vuole attuare nei fedeli, in ciascuno di noi.

La lotta contro lo spirito del male che porta l'uomo ad affermare se stesso con ogni mezzo (Mt 4,1-10) finendo con il sottomettersi a tutti.

La proposta del Signore è accogliere la realizzazione dell'uomo che lo Spirito Santo vuol operare: la trasformazione nel Signore Gesù (2 Cor 3,18; Mt 17,2-8).

Il compendio, "l'inclusione", del periodo quaresimale, si potrebbe ben dire, è la parabola dei due figli (Lc 15,11-32).

È rientrare in se stessi, iniziare il cammino di "ritorno" e soprattutto lasciarsi cogliere dallo stupore - è la conversione - dell'amore del Padre che non tiene conto di quanto l'uomo ha fatto nella sua vita, bensì manifesta la gioia, imbandendo una festa inaudita per il figlio ritrovato.

Festa che avviene dopo avere rivestito della veste primitiva - il Santo Spirito - che l'uomo, per essere se stesso, aveva ricusato, e la dignità di figlio perduta (Gal 4,4).

Festa alla quale anche noi "buoni cristiani", forse rimasti sempre in casa, siamo invitati, in quanto non abbiamo mai sufficientemente conosciuto "le viscere di misericordia del nostro Dio" (Lc 1,78, *viscera misericordiae Dei nostri*) e la nostra dignità di figli (Rm 8,16).

La conversione quaresimale, soprattutto in questo anno 2016 "Giubileo della Misericordia", con quanto comporta di mezzi, come la preghiera, l'ascolto della Parola, le opere di carità, il digiuno, ecc. è un cammino per lasciarsi "abbracciare" dal Padre, il quale vuole effondere su di noi e trasformarci con la gioia della salvezza (Sal 50,14) che è il Santo Spirito Consolatore Gv 14,16).

È Lui l'autore della nostra conversione e la gioia del Padre in noi (Gv 16,24-27).





## MERCOLEDI DELLE CENERI

(Gl 2, 12-18; Sal 50; 2 Cor 5, 20 - 6, 2; Mt 6,1-6.16-18)

*Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

Abbiamo chiesto a Dio nostro Padre, di poter iniziare con il suo aiuto questo tempo, questo cammino di conversione, e vivere pienamente quanto ci è stato detto dal Signore: “Vivere nella fede che il Signore è misericordioso, che Egli è veramente buono, e si mostri compassionevole verso il suo popolo”, misericordioso con noi, che ci siamo ridotti in miseria a causa del peccato. Questo invito ad accogliere la misericordia del Signore, a supplicare che questa misericordia diventi nostra, passa attraverso la coscienza che noi abbiamo della bontà di Dio nostro Padre, che ci ha resi figli suoi. Il cammino quaresimale, è perché noi scopriamo questo segreto, che è dentro di noi, nel quale siamo chiamati ad entrare.

Questo segreto, dove abita Dio nostro Padre, è questa creatura nuova, tempio dello Spirito Santo, che Dio ha generato in noi mediante l'acqua e lo Spirito; di cui, purtroppo, durante la nostra vita, ci dimentichiamo, comportandoci in modo da rovinare questa bellezza, questa grandezza della vita divina che c'è in noi. Allora la Chiesa, nella sua bontà, ha istituito questo tempo perché, come dice bene San Benedetto nella Regola parlando della Quaresima: “abbiamo a vedere le cose che non vanno nella nostra vita, a purificare dai difetti, dai comportamenti sbagliati, poiché noi siamo figli della luce, siamo figli di Dio.” E la Pasqua che celebreremo è una Pasqua di luce, di pace, di bellezza, dove splende nel cuore di Cristo risorto, nel cuore nostro, che siamo risorti con Cristo, splende questa vita nuova, questa realtà meravigliosa, che noi abbiamo.

Dio - come dice il profeta Gioele - è anche geloso; ma, questa gelosia che Dio ha, che ha verso noi che siamo la sua terra, siamo suo popolo, siamo suoi figli, la deve esercitare purtroppo su di noi. E vuole - tutto il tempo della Quaresima andrà in questo senso - che noi abbiamo a rinnegare tutto ciò che è male, ma per il bene che siamo, per il bene che ci attende. Questa realtà, la Chiesa la fa come un invito: "Lasciatevi riconciliare con Dio". Ecco il modo che Dio ha di essere misericordioso. Ha voglia di essere misericordioso; Lui ha già cambiato idea - come dice il Profeta - perché ci è venuto incontro, è venuto a cercare la pecorella smarrita, il figliolo che si era perso. Lui è Padre che non sopporta che noi stiamo lontani da Lui, vuole che noi andiamo vicini, ma tanto vicini da seguire Gesù, che nel segreto ha operato tutto. Il segreto che aveva Gesù e che noi dobbiamo mettere in pratica, è il segreto di agire credendo che "Dio ci ama, è amore".

Il nostro Salvatore, proprio perché conosce l'amore di Dio, vuole farlo sperimentare e vivere da noi, precedendoci sulla via della sua Passione, della Croce. Egli è andato volontariamente, come fosse Lui peccatore e responsabile del nostro peccato, per manifestare in sé, davanti agli uomini e davanti anche agli Angeli, la sua dignità immensa di Figlio di Dio, la sua innocenza piena d'Amore! Muore come un peccatore, carico di tutte le ferite dei nostri peccati, per amore nostro e proclama che sta manifestando l'amore di Dio per noi. Allora il segreto che Gesù ha vissuto, che Gesù vuol vivere dentro di noi, è questo segreto da scoprire, sia nella preghiera, come nel digiuno, come nelle opere di misericordia, è questa preghiera intima, che gusta con la mente ed il cuore questa immenso Amore del Padre, donatoci in Gesù.

Siamo invitati ad agire come Lui, unendoci a questo amore di Gesù, del Padre; uniti allo Spirito Santo che ci fa camminare in questo momento di purificazione, come nel deserto, perché noi diventiamo capaci, di essere un'offerta viva, santa, immacolata a Dio nell'amore. Il segreto è questo! L'amore, non ha bisogno di propaganda, come dice San Bernardo: "L'amore è appagato dal fatto che ama". E Dio, che è amore, è appagato dal fatto che Lui ama noi miseri e ci rende nuovamente capaci di amare Lui. Noi raggiungiamo la comunione con Lui nel segreto, con il Padre che dà la ricompensa, quando entriamo nella gioia di questo amore e siamo capaci di amare. Questo non viene da noi, viene da Dio, viene dallo Spirito Santo; e questa azione dello Spirito Santo, del Signore in noi, viene da noi sempre accolta?

Ecco la Chiesa che ci aiuta in questo tempo di Quaresima, con le letture, con la preghiera: desidera che noi entriamo con tutto il nostro essere, in questa domanda: "Purificaci, Signore"; e permettere a Dio Padre per primo, di gioire del nostro ritorno, a Gesù di godere la nostra amicizia; allo Spirito Santo di non più gemere in noi, ma di esultare in noi per questa vita nuova che Lui ci fa vivere nell'amore al Padre, nel ringraziamento, nella piena e fiduciosa offerta di noi stessi.

Mediante questi 40 giorni di preghiera, penitenza, umiltà, cerchiamo di ravvivare la nostra speranza che la misericordia del Signore ci farà gustare la vita eterna; Gesù è la vita eterna! Per questo desideriamo con tutto il cuore (per quello che facciamo la Quaresima) che questa vita eterna del Signore splenda nei nostri

cuori, nelle nostre vite, nei nostri sentimenti; e splenda soprattutto nell'amore tra di noi, e nell'amore dei figli di Dio, per ogni uomo che Dio ha creato.

### **GIOVEDÌ DOPO LE CENERI** (Dt 30, 15-20; Sal 1; Lc 9, 22-25)

*“Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.*

*Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso”?*

Chi di noi non cerca il bene, non vuole essere felice, essere contento, non vuole avere le paure, le angosce? Tutti lo vogliamo; e il Signore ce lo promette! E in parte, come caparra, ce l'ha già dato: “Se qualcuno vuole venire dietro a me ...” Lui è disposto, ci ha già dato tutto. Ma noi? Cerchiamo di conservare con i denti stretti la vita che abbiamo, e imbrattarla con tutte le sozzure, cercando di essere felici. Il Signore dice: “La vita è difficoltosa, tu seguimi!” Ma per seguire bisogna accettare di perdere le nostre idee, le nostre sensazioni, i nostri gingilli, le nostre emozioni; significa esporsi alla luce e al sole del deserto. Seguire Gesù significa seguirlo nel deserto; e nel deserto il sole fa dei brutti scherzi. Ma nel deserto - e questo è il cammino quaresimale - nel deserto delle nostre sensazioni, delle nostre emozioni, dei nostri arrivismi, del nostro voler riuscire, noi ci sentiamo scoperti.

E allora, ecco che il cammino quaresimale è fatto all'ombra dello Spirito. L'ombra dello Spirito è quella che ha fecondato il grembo di Maria; l'ombra, la nube dello Spirito è quello che, se noi camminiamo dietro al Signore, oscura i nostri nemici. Cioè, ci fa perdere il gusto di tutto ciò che noi riteniamo sciocamente necessario per la nostra felicità; e ci protegge dal calore del sole nella nostra nudità; ma ci guida alla luce del Santo Spirito dietro al Signore. Allora dobbiamo perdere la inutile ricerca di sicurezza, che noi cerchiamo in questo mondo.

Tante cose sono necessarie, ma non sono l'essenziale; purtroppo tanta gente mangia per mangiare, tanta gente digiuna per apparire, tanta gente spreca soldi - magari fa dei debiti - per avere una macchina, che non gli serve poi - alla fine dei conti - avere un macchinone che costa 50 mila euro, basterebbe una di 15 per fare il tragitto di lavoro. Ma abbiamo questa cecità, dalla quale il Signore ci vuole liberare seguendo Lui. Attenzione però, non pensiamo che noi lo possiamo fare; prima di tutto è Lui che ci invita, è Lui che ci custodisce - come dice la Bibbia - all'ombra delle sue ali; che è la stessa immagine dell'ombra che fa la nube del Santo Spirito, che offusca i nemici e illumina il nostro cuore; e ci protegge dai raggi del sole.

Bisogna però ubbidire al Signore e smettere di pensare che quello che sentiamo noi è valido. Se facessimo un bilancio di tutti i pensieri, sentimenti, rancori, invidie e stupidaggini che passano dentro il nostro cuore e li mettessimo lì in

piazza, tutti riderebbero. Provate a fare un elenco e buttar fuori tutto quello che passa nel nostro cuore: “Io vedo uno, gli darei uno schiaffo; a quello là gli darei un bacio; a questo qua lo manderei a stendere”. E tutto il giorno, il nostro cuore brontola, borbotta come una pentola che bolle, e butta fuori sempre queste cose. Se questi pensieri non riescono a uscire, ritornano dentro e ce li lecchiamo bene... e stiamo lì: “Ingannati e ingannatori!”, dice San Paolo.

Allora dobbiamo sapere di prendere la nostra croce, cioè dobbiamo attraversare il deserto di tutte queste ciaraffe che sono dentro di noi, quando non sono porcherie, lasciarle da parte e sentirci scoperti, ma sentirci protetti dalla nube del Santo Spirito. E non guardare indietro nelle tenebre, ma guardare avanti nella luce; e la luce del Santo Spirito non è che si veda, la luce del Santo Spirito viene ed è ciò che Lui produce, i suoi frutti: la carità, la benignità, la fedeltà, la fede, la temperanza, il dominio di sé. “Se vivete dello Spirito, camminate secondo lo Spirito”. Abbiamo ricevuto i suoi sette doni il giorno della Cresima e del Battesimo: e di questi, quattro doni sono doni di conoscenza: “Intelligenza, Sapienza, Scienza e Timor di Dio”: Timor di Dio che è la conoscenza. Nell'inno abbiamo cantato: “Illumina il nostro cuore, che io veda la tua bellezza”; e i doni dello Spirito Santo, sono fatti per conoscere questa bellezza del Signore Gesù, che noi non vediamo materialmente, ma “che è il più bello tra i figli dell'uomo”, come dice il Salmo.

Ma, senza lo Spirito, non possiamo fare il cammino; non abbiamo la luce, abbiamo i nemici che ci inseguono, abbiamo il sole che dardeggia sulla nostra testa e ci fa venire l'insolazione. Allora abbiamo bisogno di essere coperti dal Santo Spirito, guidati dall'aiuto del Signore; e affascinanti dalla bellezza del Signore che, se va alla croce, se ci invita a portare la croce, tuttavia è per raggiungere la trasformazione della Risurrezione.

## **VENERDI DOPO LE CENERI**

(Is 58, 1-9; Sal 50; Mt 9, 14-15)

*Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”.*

*E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno”.*

Siamo ai primi passi del nostro cammino quaresimale, e il Signore con bontà, dolcezza, ci spiega qual è la penitenza da compiere. Ci ha detto all'inizio, il Profeta l'ha ripetuto, che: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me”. Nella preghiera abbiamo chiesto che: “questo Padre misericordioso accompagni il cammino, perché all'osservanza esteriore, corrisponda un profondo rinnovamento dello Spirito”, del nostro cuore, del nostro interno. È dall'interno dell'uomo è dal nostro intimo, che esce la vita, che esce la morte. Esce la vita che è Gesù, se noi viviamo nello Spirito di Gesù, di Gesù che è Spirito che dona la vita.

Esce la morte, se noi seguiamo i nostri istinti, il nostro modo di pensare, di ragionare della carne, che è contrario. Ora, le azioni esterne hanno un valore; il Signore ci chiama a fare unità. Non possiamo tenere staccato l'esterno, il corpo, l'anima, lo spirito. L'uomo, dividendosi da Dio, si divide in se stesso; può avere delle buonissime intenzioni, ma si comporta male; e a che vale avere delle buone intenzioni, se ci comportiamo male?

Per cui il Signore ci invita a riconciliarci ed entrare nell'unità del nostro essere. L'unità non fatta da noi, ma fatta da Lui; e l'unità consiste nell'aderire noi, nel cuore, col cuore, alla creatura nuova che siamo, a questa vita nuova, meravigliosa di figli di Dio; fatti dallo Spirito Santo che è amore, per poter vivere nell'amore. E difatti nella prima lettura, ci spiega e ci dice: "Il digiuno che voglio, qual è? Piegare come giunco la testa, dormire sulla cenere, sul sacco. Può essere anche questo; ma si domanda il Profeta, la prima domanda che fa: "Ma noi digiuniamo, ma tu non vedi". Dio cosa guarda? Guarda al cuore! Le nostre azioni esterne possono venire da un cuore malvagio o da un cuore buono; e Lui non le ascolta, perchè? Perché *il digiuno che voglio non è quello!* Voglio che il vostro cuore torni buono e si comporti con azioni buone.

Facciamo sì un cammino esteriore di bontà, di pazienza, di dolcezza, di accoglienza di tutte le sofferenze, dei contrattempi, delle osservazioni che ci vengono fatte, degli smacchi che riceviamo, ma utilizziamo tutto questo per essere contriti, umili ed accogliere col cuore la sua presenza. "Non si può digiunare se lo sposo è presente". I Santi godevano sempre nel cuore di essere uniti al Signore, potevano così unirsi al crocifisso, abbracciarlo e viverlo, farlo vivere in loro come dono di vita. Questo è il segreto: lo sposo non era mai assente; anche se loro digiunavano, anche se venivano insultati, anche se nessuno lo vedeva, mentre noi abbiamo tanta voglia di essere visti, lodati, perché noi siamo bravi; se no, la nostra bravura dov'è, se gli altri non dicono che sono bravo?" Altrimenti ci afflosciamo; e ascoltiamo questo l'oppressore che ci toglie quella gioia che i Santi avevano.

Lo sposo era sempre in loro, erano sempre in rapporto con Gesù; e in questo rapporto non potevano digiunare. Gesù adesso si fa nostro cibo e entra come sposo nell'interno del cuore. Riceviamo sì esternamente la Parola ed il Sacramento, e con la bocca del cuore gustiamo la gioia della Comunione con Lui; questa diviene forza di seguire il Signore nella sua passione e croce per giungere poi con Lui alla Gloria.

## **SABATO DOPO LE CENERI**

(Is 58, 9-14; Sal 85; Lc 5, 27-32)

*Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola.*

*I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Gesù rispose: "Non sono i sani*

*che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi”.*

Abbiamo pregato Dio onnipotente, che guarda a noi con paterna bontà ed estende il suo braccio invincibile su di noi. Quando la Chiesa ci propone queste preghiere, è perché lei sa cosa fa dire; questa Chiesa ha il cuore di Cristo, ha l'anima di Cristo, ha la presenza di Gesù che la illumina. E quindi, vede questo Dio onnipotente come Padre: la sua bontà è la bontà di un papà, perché noi siamo figli. Ci ricorda, mediante la preghiera, chi siamo; e come Dio agisce con noi e opera in noi; e come noi dobbiamo atteggiarci nei confronti di Dio.

Prima di tutto c'è questo “braccio invincibile steso a nostra protezione e difesa”. Questo braccio invincibile chi è? È Gesù seduto alla destra del Padre nella Gloria, nella Onnipotenza di Dio; è Lui che ci difende, è lassù in cielo, ma è sempre con noi. Quindi la sua potenza di amore, il suo braccio destro vince il nemico: “Resta con noi Signore come nel deserto, contro il nemico sii nostro rifugio”. Ecco la protezione! Ci protegge contro il nemico stendendo le sue braccia sulla croce; ha sconfitto così il nemico perché ha amato il Padre, ha amato noi. Ha abbracciato il Padre, la sua volontà tutto amore, e ha dato a noi tutto l'amore del Padre, tutto il suo amore che è lo Spirito Santo; che ci ha avvolti della potenza, con cui satana è stato sconfitto. Siamo figli di Dio veramente!

Lo Spirito Santo è il nostro Signore, è la nostra vita; noi viviamo dello Spirito Santo. E questo nemico è sconfitto; ma è una realtà, però, che ancora opera; il principe delle tenebre opera; dobbiamo stare attenti perché lui vuole oscurare la luce mentre abbiamo cantato a Gesù: “Tu sei la luce nelle tenebre che ci avvolgono”. Le tenebre che ci avvolgono oggi sono l'ignoranza dell'amore di Dio, a livello pratico; quanta ignoranza, opposizione, alla presenza di Gesù nell'uomo, nei cristiani, nei bambini, nei giovani. Quanta volontà di distruzione, di questa luce che è Cristo nostra luce che brilla. Dio Padre Onnipotente ha detto: “Sia la luce” ed ha fatto brillare nei nostri cuori la luce di Cristo, la luce del Vangelo, che noi siamo figli.

Quando offriremo il sacrificio di espiazione e di lode, Gesù per opera anche oggi dello Spirito Santo opera su di noi in due modi: “Ci purifica e ci rinnova perché tutti i nostri pensieri, le nostre azioni, siano conformi alla sua volontà”, che cioè noi viviamo da figli, per potere godere l'eredità che ci aspetta; che è la vita di Dio in noi, la gioia di Dio di averci come figli. Eliminiamo dunque da noi l'ansietà di non essere amati, pensando che Dio non si interessa di noi a causa dei nostri peccati. Come Matteo mettiamo l'accento su questo Dio Onnipotente, che in Gesù ci guarda e ci dona tutto il suo amore, dicendoci: “Vieni con me, segui l'amore di Dio per te; segui me che ti insegno, ti porto nel cuore di Dio e porto Dio nel tuo cuore”.

L'Apostolo ha lasciato tutto, in particolare la sete di guadagno, l'avarizia che è la causa di ogni pena, di ogni peccato per l'uomo. Ma noi abbiamo Gesù nel nostro cuore, il nostro tesoro. La Quaresima è proprio il tempo in cui entrare in questa salvezza e seguire Gesù, seguire il suo amore e lasciare tutto. La nostra vita è nelle mani di Dio, facciamo quello che dobbiamo fare e poi stiamo in pace, perché Dio è

nostro Padre, pensa a noi, a tutti nostri cari, ai nostri bisogni. Qualsiasi cosa succeda, c'è Lui! Fiducia quindi che proviene dal credere all'amore, alla presenza del Signore, al Vangelo. Amiamo allora, facciamo misericordia agli altri con una parola, un gesto, un aiuto a chi ha bisogno, senza fare grandi cose, nel piccolo: con il marito, la moglie, il figlio, il confratello: Apriamo il nostro cuore con un gesto di amore e la luce brillerà. “Da questo conosceranno che siete miei discepoli, che seguite me, che vivete di me; se vi amerete gli uni gli altri come Io vi ho amato”.

Gesù, con un piccolo mezzo, con un po' di pane, con la sua Parola vuol far brillare in noi questa fede nel suo amore, questa accoglienza di Lui nell'amore così che possiamo testimoniare con una vita piena di gioia che Dio è nostro Padre, ci protegge da ogni male e riversa sempre nei nostri cuori la sua carità; che ci fa vivere di essa e fa sgorgare in noi l'Acqua dello Spirito che disseta noi ed i fratelli

### **I DOMENICA DI QUARESIMA (C)** (Dt 26, 4-10; Sal 90; Rm 10, 8-13; Lc 4, 1-13)

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo”.*

*Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai”.*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: “È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo”. Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.*

La Quaresima è il segno sacramentale della nostra conversione, significata dal segno delle ceneri, che mercoledì scorso il sacerdote ha messo sulla nostra testa. Questo rimanda a una realtà più profonda; che non è solamente la nostra morte corporale, il fatto che noi diventiamo polvere e cenere. Ma, come ci ha detto proprio Padre Lino, è realtà che noi siamo morti al peccato, per vivere della vita dei figli di Dio, della vita nuova di figli di Dio. Oggi questa realtà più profonda è appunto la nostra conversione; cioè, vuol dire che tutte le pratiche, tutto quel che ne facciamo in questo tempo Santo, devono portare a questo: la nostra conversione.

Ma che cos'è la conversione? Bisognerebbe chiederlo a San Paolo; infatti circa un mese fa, il venticinque gennaio, abbiamo festeggiato proprio la sua conversione.

Lui che era pieno di zelo, era proprio un ebreo di quelli tosti; e voleva convertire tutti i cristiani, addirittura con la tortura, con la forza. E quando arriva alle porte di Damasco, il Signore si fa presente; e gli arriva una bella batosta, lo butta giù da cavallo; e prosegue il suo cammino in silenzio e non ci vedeva più. Con San Paolo c'è voluta un'azione energica, bisognava buttarlo giù da cavallo, perché era un osso duro, diciamo. E con noi forse non ci sbatte giù da cavallo, però la logica è sempre la stessa; la logica della conversione è proprio il cambiare radicalmente il modo di concepire la realtà. Riguardo ai segni possiamo rifarci ai segnali stradali; quando uno si trova in autostrada che vede quel cartello, dove dice: "Divieto di inversione a u". È proprio l'opposto di quello che dovremo fare noi; e cioè abbiamo l'obbligo dell'inversione di marcia della nostra vita, l'obbligo di conversione. Nel senso che se continuiamo ad andare avanti così, rischiamo di cadere giù da un precipizio.

Quindi dobbiamo proprio convertirci, cambiare direzione. E verso dove dobbiamo invertire il senso di marcia? Nel senso che dobbiamo ritornare al cuore; come dice Sant'Agostino: "Noi siamo fuggitivi - lo dice spesso anche Padre Bernardo - noi siamo fuggiti dal nostro cuore"; "mentre è lì che sgorga la vita - dice il libro dei Proverbi - è lì che abita lo Spirito Santo". Mentre noi generalmente andiamo fuori, stiamo sempre sull'esterno, sulle cose esteriori. Quindi dobbiamo rientrare in noi stessi, mediante un cammino di ritorno (come lo chiamavano anche i Cistercensi, rifacendosi alla parabola del figliol prodigo), per ritrovare l'amore misericordioso del Padre. È un amore misericordioso che non tiene conto del nostro peccato, ma vuole manifestare la sua gioia, ridonandoci la sua vita. Però, se è vero che da una parte nel nostro cuore abita lo Spirito, c'è questa fonte di acqua viva; è anche vero, che la nostra esperienza non la gusta, generalmente, perché è sommersa da tanto fango, tanta sporcizia, che abbiamo buttato noi sopra.

Ed è un po' come l'immagine di Santa Bernadette a Lourdes, quando la Madonna le fa scavare nel fango, per trovare quest'acqua, che c'è; che continua ancora adesso a fluire. Però è tutta sotto questo fango e lei deve proprio tirare via questa fanghiglia, e si sporca tutte le mani. Però alla fine la trova, l'acqua; ed è un'acqua che continua ancora da 150 anni almeno. E così anche per noi; tutta quest'acqua viva dello Spirito sta proprio sotto la nostra sporcizia; ed è una sporcizia che noi, anche se la detestiamo e non la vorremmo, tuttavia la nascondiamo, non la vogliamo togliere; anzi la nascondiamo a noi stessi e agli altri, in modo che non faccia troppa puzza - come si dice. E qui vediamo il brano di oggi. Le tentazioni, hanno proprio lo scopo di far emergere quello che abbiamo nel cuore. È quello che dice libro del Deuteronomio: "Ti ho messo alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore". E Sant'Agostino dice ancora: "L'uomo non conosce se stesso, come lo conosce Dio". Così come il malato, non conosce se stesso, come lo conosce il medico. E l'uomo è malato; perché ci sono proprio delle cose nascoste, che non vengono fuori, se non proprio con le tentazioni. Poi una frase bellissima: "Se Dio cessa di tentare, il maestro cessa di insegnare. Dio tenta per insegnare, il diavolo tenta per ingannare".

Questa è un'esperienza che facciamo tutti i giorni; veramente, quando tutto va



bene, ci è molto facile pregare, ringraziare il Signore per i doni ricevuti, per questa bella giornata e tutto. C'è anche il rischio di dimenticarci di Dio, di allontanarci da Lui; è un po' come gli Israeliti quando sono arrivati nella terra promessa, si sono dimenticati; e poi il Signore gli ha mandato gli stranieri, che costringevano gli Israeliti a tornare al Signore. Anche noi, quando siamo messi alla prova, è lì che si vede che cosa c'è nel cuore; ed è lì che il Signore vuole purificarci: vuole togliere tutto questo fango. Sempre il Deuteronomio dice: "Il Signore vi mette la prova, per sapere se amate il Signore vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima". In questi giorni, Padre Bernardo mi suggeriva che con queste tre tentazioni che fa il diavolo a Gesù, con queste tre tentazioni il Signore vuole proprio spiegarci, il primo e più grande comandamento: "Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze"; cioè con tutto noi stessi, con tutto noi.

Infatti si può vedere la prima tentazione: "Di che queste pietre diventino pane", va proprio a colpire le forze dell'uomo; il pane infatti serve per il nostro nutrimento, per mantenerci in forza. La seconda: "Ti darò tutta la potenza del mondo, se ti prostri dinnanzi a me" dice il diavolo; e va a colpire il cuore, il cuore che è assetato di potere. E l'ultima: "Buttati giù, così tutti gli Angeli ti sosterranno"; va a colpire la mente, che vuole sempre fare bella figura davanti agli altri. Siccome Gesù amava il Padre con tutto se stesso, il suo cuore, la sua mente e le sue forze, erano tutte rivolte al Padre. Lui era veramente pieno di Spirito Santo, non era fuggitivo dal cuore; ed è per questo che il diavolo non ha avuto presa su di Lui.

Il nostro cuore, purtroppo non è come quello di Gesù, e chiediamo l'aiuto dello Spirito Santo che ci lavi da tutto il nostro fango e faccia emergere quell'acqua viva, che ci fa gustare l'amore di Dio, l'amore del Padre.

## **LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Lv 19, 1-2. 11-18; Sal 18; Mt 25, 31-46)

*"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.*

*Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.*

*Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?*

*Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

*Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.*

*Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?*

*Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.*

Veramente il Signore ci sta formando, in questo tempo di Quaresima, alla scuola della sua Sapienza; e la Sapienza di Dio ieri ci ha fatto ascoltare il Vangelo delle tentazioni di Gesù. La frase, ripetuta tre volte dal diavolo è: “Se tu sei il Figlio di Dio”. Il Signore non ha dubbi di essere Figlio di Dio. Non solo Lui, ma ciascuno di noi è stato creato a immagine di Dio; cioè a immagine di Cristo Gesù. Ogni uomo è immagine di Dio! Normalmente, nel nostro modo di concepire la fede, pensiamo che Dio, se si interessa di tutti come fa ad interessarsi di me o se si interessa di me, senz'altro non può interessarsi di tutti. Cioè, la realtà che la Chiesa ci annuncia, che noi siamo e viviamo, è una realtà che non è raggiungibile con questi occhi materiali, coi nostri ragionamenti solo umani, perché essi non possono contenere la luce di Dio, che invece è raggiungibile con l'occhio del cuore, con l'occhio della fede.

Nel Vangelo Gesù ha un atteggiamento ed una sentenza verso coloro che sono pieni della carità di Dio e che hanno accolto ogni fratello come Lui; e quelli invece che non hanno operato in tal senso. Ai primi dice: “Quello che avete fatto ad uno solo dei miei fratelli più piccoli...” cioè all'individuo, alla dignità della persona di ogni uomo. persona. Quell'uno sono io ed ogni mio fratello o sorella; sono amato da Dio come figlio suo e così ognuno dei miei fratelli. Ciascuno di noi ha la responsabilità unica di essere in rapporto con Dio come persona. Dio ha operato questo con amore, per cui se io ho amore a me stesso in Dio, mi amo come Dio mi ama, mi vedo come Lui mi ha fatto, nella bellezza e dignità di figlio sono sano e nel giusto. Amo l'unità operata in me da Gesù e la amo nei fratelli ed se esercito questo amore, io vedo col cuore, vedo con profondo del mio spirito la presenza del Signore Dio, di Colui che è la vita di ciascuno di noi, Colui che dona la vita, Padre della vita.

Questo è detto a quelli che sono buoni, perché amano con tutto il cuore. Se io domandassi a quella bambina, vicina al suo papà le vuole bene: “Adesso che ti è nato il fratellino il tuo papà ti vuole meno bene di prima”? Lei mi riderebbe in faccia e mi risponderebbe: “Papà mi vuol bene come prima e ancora di più!” Ma se vuole bene al fratellino non vuole bene a te? Lei mi risponde: “Vuol bene a tutti e due, a tutti e due veramente dà tutto se stesso!” Noi vorremmo fare distinzione tra noi e gli altri. In questo dono d'amore di essere figli nel Figlio siamo tutti uno davanti al Padre Dio. Chi ama vede Dio nell'amore; vede Dio e sente Dio che ci ha generato

come figli, e ama come è amato dal Padre. Così dice Gesù, così fa Gesù, così è in noi che avviene. E poi l'altra frase, dove dice: "Quello che avrete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli...". Non dice *a uno solo*, ma a *uno*. Quindi, se questi qui avessero fatto almeno una volta la carità a qualcuno col cuore, Dio ne avrebbe tenuto conto, come fosse fatto a sé.

Vedete che differenza enorme! Chi ama vuole il bene all'altro, lo vuole amare; se sta male, lo va ad aiutare; fosse anche uno solo, lo fa. Questi non hanno fatto carità a nessuno, hanno visto tutti gli altri, anche se bisognosi. Mentre Madre Teresa di Calcutta raccoglieva con amore i morenti abbandonati in mezzo alle strade: li trasportava nelle sue case, li lavava, li faceva lavare dalle sue suore e molte volte li teneva appoggiati sul suo cuore finché morivano. Erano Gesù che lei amava, li amava come Gesù. Questo è il comportamento del cristiano e se uno ama prende coscienza della sua dignità e di quella del fratello. Per questo, mentre siamo invitati al digiuno, Gesù, che è lo sposo, non permette che il nostro cuore digiuni dall'Amore. Viene e ci nutre con suo corpo e il suo sangue, con questo amore che Lui dà a ciascuno di noi; ciascuno di noi lo riceverà. .

Dio ama ciascuno. E allora sta a ciascuno di noi accogliere questo amore, e amare tutti i fratelli; neanche uno escludere. Quindi pregare, chiedere con amore la salvezza non solo per noi, ma per tutti gli uomini, perché tutti siano salvi. Facciamo qualche sacrificio e preghiera per la salvezza dei fratelli, così che conoscano la bellezza della Carità di Dio e non si sentano soli, schiacciati, non si sentano abbandonati. La Quaresima ci sprona a convertirci al Signore che abita nel nostro cuore, nel cuore dei fratelli. Che questa luce d'amore diventi una comunione, e tutta la terra del nostro cuore e del cuore dei fratelli diventi un Paradiso d'amore.

## MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 55, 10-11; Sal 33; Mt 6, 7-15)

*"Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".*

Il nostro Padre è un Padre misericordioso, che volge il suo sguardo questa sera, alla sua famiglia, noi che siamo qui siamo la famiglia di Dio, siamo radunati per il pasto che il Padre ha preparato; che il figlio ha imbandito; e che lo Spirito Santo rende presente. Questa famiglia guardata da Lui con un cuore misericordioso, ha

chiesto: “Fa che noi, superando ogni forma di egoismo, risplendiamo ai tuoi occhi per il desiderio di Te”. Questo “desiderio di Te” è segno che noi abbiamo gustato il Signore; e lo gustiamo ogni giorno, gustiamo la sua Parola e “desideriamo raggiungere la realtà che ci attende”, vedere il Padre e vivere col Padre eternamente.

Come ci ha detto all'inizio della Quaresima il Signore, parlandoci della preghiera: “Quando digiunate, quando fate l'elemosina ...” Questa realtà, che sarà vera eternamente dopo la nostra morte per la risurrezione di tutti i morti, questa realtà avviene già dentro di noi, nel segreto della nostra anima, dove il Padre misericordioso guarda a ciascuno di noi. Ed è questo sguardo meraviglioso del Padre che deve trasformarci. Cioè, guardando a Lui che ci ama, ci ha dato il suo Figlio, ha voluto che fossimo figli nel Figlio. Egli ci ha dato lo Spirito Santo nella comunione piena con Lui. Guardando a questo, scompare l'egoismo, che vuol dire non amarmi come mi ama il Signore, chiudere il cuore nel non amore per due motivi.

Siccome non sperimentiamo l'amore di Dio, non lo vediamo, non lo sentiamo, vivendo immersi in questo mondo di tenebra, noi ascoltiamo di più questa indifferenza e fatica di vivere e rimaniamo chiusi nella nostra tristezza ed indolenza. In secondo luogo, per ricevere l'amore del Padre, dobbiamo prima di tutto credere al suo Amore, al suo perdono di Papà, che ci guarda con tenerezza come suoi figli. Quando un bambino comincia a conoscere la mamma, a dialogare con lei, magari sui 3-4 mesi la fissa, la guarda negli occhi e proprio vive della gioia dell'amore e si muove e vibra con tutto il suo corpicino. Egli sente che la mamma lo ama e lui la ama perché ne ha bisogno, e desidera che la mamma sia presente, desidera che la mamma gli dia da mangiare, desidera tutta questa realtà; ma per prima cosa desidera la mamma. Noi, questa dimensione che il Signore opera continuamente nel nostro cuore, infondendo il suo Spirito, il suo amore, opera nei Sacramenti, opera nella Scrittura, opera nella nostra umanità, nell'umanità dei fratelli, questa realtà noi la cogliamo e godiamo poco.

“Guardate a Lui e sarete raggianti...non temete, i suoi orecchi sono attenti, gli occhi del Signore vegliano sui giusti e non saranno confusi i vostri volti”. “Guardate, guardate a Lui; questo povero grida e il Signore ascolta. Ho cercato il Signore e mi ha risposto; da ogni timore mi hai liberato”. Dal timore. Noi siamo pieni di questo timore: di perdere la nostra vita, mentre Lui ci guarda, ci infonde il suo Spirito e ci dà Gesù come vita nostra, il suo Figlio. Ma vedete come noi siamo increduli; siamo nell'anno della fede, dobbiamo rafforzare questa fede. L'egoismo è paura, chiudersi al perdono, agli altri, come perdessimo qualcosa noi, mentre manifestiamo la nostra incapacità di cogliere il perdono del Padre, l'amore del Padre. Noi pensiamo di difenderci, invece ci chiudiamo, ci difendiamo dall'amore.

Gesù ci dice con parole stupende che il Padre nostro che è nei cieli, ci aspetta ed è qui che ci guarda; ha manifestato attraverso la croce di Gesù il suo immenso amore per noi. Il Signore dà continuamente a noi il suo perdono, deve essere questo pure il nostro comportamento: di perdonare, di dare. Se i Discepoli non avessero dato quel pane che avevano in mano, che avevano paura che finisse, la gente non sarebbe stata sfamata. Essi non avrebbero partecipato a questo segno meraviglioso,

che Dio è amore, che nutre la sua vita a noi. Gesù ora chiede a me cristiano, figlio suo: “Comportati come mio Figlio, come me; sii misericordioso con tutti, ama. E soprattutto riempi il tuo cuore, di desiderio di vedermi, e mi vedi se la carità aumenta, se butti via l’egoismo e la paura”.

Ecco allora cosa dovrebbe essere la conversione quaresimale per tutti noi: ardere del desiderio di incontrare il Signore, alla nostra morte lo incontreremo meravigliati, ma anche adesso lo possiamo incontrare nel cuore. Gesù ci insegna la strada per arrivare a questo incontro. Viene qui in mezzo a noi, diventa un pezzo di pane e un po’ di vino; si dona a noi, perché vuol portarci dentro di noi, dove abita e dà la vita; e vuole portarci lì perché gustiamo questo cibo, che è la Parola di Dio che è venuta a noi; e dà a noi la dolcezza della misericordia del Padre: lo Spirito Santo.

### **MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Giona 3, 1-10; Sal 50; Lc 11, 29-32)

*In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.*

*La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.*

*Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui”.*

Abbiamo chiesto a Dio Padre di guardare “questo popolo ( siamo noi, siamo noi la generazione adesso davanti al Signore) consacrato a te”. Questa consacrazione è una realtà molto importante: consacrare vuol dire: “Rendere un oggetto, la persona, piena della benedizione di Dio; e quindi sacra, quindi una realtà divina”. E noi sappiamo che nel Vecchio Testamento, sia Abramo, Giacobbe come tanti Profeti, ungevano la pietra come segno che era una stele consacrata alla divinità. Quindi la pietra, come si fa oggi con la pietra dell'altare, veniva consacrata mediante l'unzione dell'olio, che era segno dello Spirito, che prendeva questa pietra e la rendeva una realtà - come dice San Pietro – viva: “Voi siete pietre vive”. E abbiamo cantato nell'antifona “Dal deserto ti invociamo, muta in sorgente d'acqua, i nostri cuori di pietra”. Oh, i cuori possono essere di pietra? Certo!

Nella Bibbia c'è un episodio dove un re che si intenerisce, fa penitenza e Dio gradisce il cuore penitente; il suo cuore si è intenerito, non è più indurito, ha fatto quello che ha chiesto il Signore per lui e per il suo popolo, e Dio gli ha perdonato. Nel caso del Faraone invece, quando viene richiesto di lasciar partire gli israeliti, il cuore di lui si indurisce. Sembra che sia Dio ad indurire il cuore di faraone, come se Egli trovasse gusto ad indurirlo, ma perché si manifestasse cosa c'era nel cuore di

Faraone. Non c'era la consacrazione dello Spirito Santo, ma c'era il cuore chiuso in se stesso, che non si apriva a quello che il Signore chiedeva. Allora la Chiesa, dopo averci detto che noi siamo il popolo consacrato a Dio, fatto dallo Spirito Santo, ci chiede due cose. Mortificare il corpo con l'astinenza, poiché siamo nati dallo Spirito, siamo consacrati dallo Spirito. Mortificare significa dare la morte. San Paolo suggerisce ai suoi cristiani: “Mortificate, mediante lo Spirito, le opere della carne”. Cioè, fate morire le opere della carne, che sono in voi, mediante l'astinenza da esse.

Nella prima lettura abbiamo sentito questo re dire: “Le nostre mani grondano sangue, ognuno non operi più nello spargere il sangue dei fratelli, non sia più capace di ferire il fratello; ma ognuno abbia ad essere buono con il fratello”. Ed questo il concetto che abbiamo sentito in tutte queste giornate: “Di fare l'elemosina, di veramente essere buoni col fratello, di perdonare, di lasciarci riconciliare a Dio”, che, come abbiamo ascoltato all'inizio della Quaresima, è il “Padre, che vede nel segreto”. “Quando pregate dite: Padre nostro”. Questo Padre è pieno di misericordia, si è lasciato intenerire dalla penitenza dei Niniviti e non ha fatto il male che aveva promesso, perché è buono e longanimo.

Ieri ci diceva il Signore: “Se voi non perdonerete di cuore ai vostri fratelli, neanche il Padre vostro perdonerà a voi”. Non è che Dio dipende da noi, ma se noi manteniamo il nostro cuore chiuso, nel nostro pensiero, nel nostro egoismo, nel nostro modo di concepire la vita, delle nostre offese ricevute, noi non siamo aperti a lasciarci di trasformare questo cuore di pietra in un cuore di carne pieno di compassione, in una pietra vivificata dallo Spirito Santo, offerta sempre solida nello Spirito Santo. E come possiamo trasformare nostro cuore di pietra, nel deserto di questa vita, dove la morte sembra regnare, dove sembra regnare l'egoismo, la chiusura in se stessi, alla vita, all'amore?

Noi non crediamo che qui davanti a noi, a parlare a noi adesso, c'è Gesù, il Dio tenerissimo, misericordioso; che parla a me e mi chiede che il mio cuore non sia duro, ma cuore buono dove Lui può stare volentieri. Gesù, presente adesso, prende il suo corpo e sangue nel pane e nel vino e lo offre al Padre, nella sofferenza della sua morte e passione e noi non vediamo in questo sacramento il nostro Dio pieno d'amore per noi, che veramente disseta il nostro cuore assetato d'amore. Per riceverlo, crediamo di averlo già ricevuto, poiché Gesù ce lo ha già donato; non facciamo come questa generazione, che non credeva che Colui che parlava loro. Egli parla a noi adesso, è Dio, è il Figlio del Padre, è Gesù.

Se viviamo questo, diveniamo capaci di amare, di obbedire all'amore, di fare le cose che ci vengono dette, sempre con pazienza e amore. E così testimoniamo a noi stessi e a tutti che Dio è un Papà misericordioso, che è bello vivere da figli, perché la sua gioia diventa la nostra gioia; così ci convertiamo a Lui che è tutto amore.

## **GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Est 14, 1. 3-5. 12-14; Sal 137; Mt 7, 7-12)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti”.*

Abbiamo chiesto a Dio Padre di “ispirarci pensieri, propositi santi” ed il Vangelo ci dice quale proposito santo attuare: “Chiedere, bussare, cercare” e “donarci il coraggio di attuarli”. Nell’antifona abbiamo cantato: “Ascolta il povero che ti invoca”. I poveri sono coloro che hanno coscienza che “non possiamo esistere senza di te”. La coscienza di sapere che la nostra vita, la nostra esistenza, tutto noi stessi siamo dono. “Nulla possiamo senza di te, non possiamo esistere addirittura”. E “perché noi viviamo, fa che viviamo secondo la tua volontà”. E qual è la volontà del Padre? La volontà del Padre è che noi siamo veramente conformi al Figlio suo. “Questa è la volontà del Padre mio, che voi conosciate il Padre e lo amiate; e conosciate me e amiate me”.

La Quaresima è questa dolce conversione al Signore, che ci ama, che ci dice: “Venite a me”; e questo nel cuore, dentro di noi, in noi. “ Che noi possiamo vivere nella luce del Vangelo”. La luce del Vangelo, è tutta la carità di Dio, che ogni Parola, ogni gesto del Signore proclama, fino alla sua croce, alla sua morte. Perché Lui ha fatto tutto per amore della vita nostra, si è donato totalmente; allora, vivere nella luce del Vangelo significa lasciarsi permeare da questa luce, credere, aderire a questa luce. Dio che ha fatto brillare la luce, ha detto: “*Sia la luce*”, ha fatto brillare nei nostri cuori la luce del Vangelo che brilla sul volto di Cristo. L’annuncio che fa Gesù a noi è: “Voi siete figli di Dio, siete figli della luce”; e la luce è carità! Sono congiunte queste realtà, la volontà di Dio è tutto amore. E noi, per poter vivere questa luce ed essere questa luce, abbiamo bisogno di camminare nella carità.

Ed ecco che il Signore ci chiede di perdonare, di lasciarci perdonare, di vivere in pace, di fare le opere di misericordia, di amare i nemici, di pregare per loro; camminare insieme, in questa dolcezza dell’amore di Dio. Gesù ha bisogno, vuole dei cuori che abbiano a stare con Lui, che guardino al suo amore, che lo ricevano. E che, poveri, sapendo che non possono esistere senza questo amore, amano, si affidano a Dio totalmente; e lasciano che Dio compia l’opera sua di Padre in loro. Viviamo quindi da figli nel ringraziamento, nell’offerta di noi stessi al Padre. E questa azione, questa volontà, noi la mettiamo in pratica adesso.

Oltre a dirci di non fare agli altri quello che non vogliamo facciamo a noi, di fare agli altri quello che vogliamo che facciano a noi, c’è anche un altro comando: “Fate questo in memoria di me”. Ogni volta che noi celebriamo la morte del Signore, celebriamo il suo amore; e ogni volta che noi annunciamo questa morte, annunciamo

il suo amore e annunciamo la sua risurrezione, perché Egli è qui vivo ad offrirsi a noi, a uno a uno; è vivo della vita dello Spirito. E dice Gesù: “Quando io sarò risorto e lo Spirito sarà venuto, voi mi conoscerete”. “Mi vedrete - dice - con gli occhi della fede, saprete, col cuore illuminato da queste parole accolte con fede, voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”. La vita è lo Spirito Santo, voi avete lo Spirito Santo che in voi dice: “Papà” a Dio, e dice: “Signore a Gesù, perché tu sei la mia vita, tu sei il mio tutto”. Ecco la conversione che il Signore chiede a noi!

Offriamoci a Lui e seguiamo Lui, luce che viene a noi da questo pane, da questo vino: pane dei forti, vino che ci inebria dell’infinito amore di Dio, della sua sapienza immensa. Se così accoglieremo e agiremo, la Pasqua diventerà per noi veramente una gioia immensa, che il nostro cuore piccolo con fatica potrà contenere.

### VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 18, 21-28; Sal 129; Mt 5, 20-26)

*“Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.*

*Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l’avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all’ultimo spicciolo!”*

“Se la vostra giustizia non supererà quella degli Scribi e Farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli”. Si parla tanto di giustizia e tutti pensano che hanno il diritto che la giustizia sia imposta. È chiaro che è giusto, perché se io parcheggio la macchina, e devo pagare il biglietto, è giusto che non me la scassinano e non me la portano via. Ma il Signore dice che questa giustizia deve superare quella degli Scribi e dei Farisei. Gli Scribi e Farisei oltre ai 10 comandamenti, obbedivano a tante altre prescrizioni dedotte, a modo loro, dalla Legge; e pensavano di essere giusti. Sappiamo come Signore li rimprovera: “Quando pregate non fate come gli ipocriti - pensano di essere giusti, ma sono ipocriti - perché fanno lunghe preghiere agli angoli delle piazze”. Non è proibito pregare in piazza; ma il motivo per cui lo fanno: per farsi vedere; ipocriti, cioè sono falsi.

E di questa falsità, siamo pieni fino sopra i capelli; perché stentiamo o forse non conosciamo neanche che cos’è la giustizia. Il medico tenta di ristabilire l’ordine nell’organismo umano; ed è giusto, perché l’organismo umano deve funzionare bene.



Ogni agente che viene a disturbare questa funzione, è un intruso; non è giusto. Questo a livello biologico è comprensibile. Ma per noi che cos'è la giustizia? Essere quello che dobbiamo essere, o meglio divenire, perché non siamo ancora, siamo ancora in cammino. Ieri parlavamo della motivazione del nostro esistere, che non c'è nessuna motivazione, se non la carità di Dio: che gioisce nel farci esistere. E ha riversato la sua carità, mediante il Santo Spirito nel nostro cuore.

Allora essere giusti è divenire, mediante il Santo Spirito, conformi all'immagine, all'idea, al progetto che Dio ha su di noi. "Chi è l'uomo perché te ne curi?" Chi è l'uomo nei libri di psicologia, di psichiatria, di medicina? A seconda delle discipline è un organismo malato. Secondo la psichiatria, è uno che è incapace di coordinare la sua mente con la realtà; per la psicologia, è uno che non è capace di utilizzare, coordinare, tutte le sue sensazioni. E allora lì fanno soldi sulla pelle dei poveri ignoranti. La nostra giustizia deve superare quella degli Scribi e Farisei, "è quello di crescere ed essere conformi al Figlio suo", dice san Paolo nella Lettera ai Romani. Noi non entreremo in cielo, in Paradiso - che è un'immagine del Regno dei cieli - se non saremo simili, conformi al Signore Gesù. Perché Lui è l'icona dell'uomo; è Lui il prototipo di ogni creatura; è Lui che noi dobbiamo avere come modello, come finalità di tutta la nostra attività: fisica, psicologica, spirituale, se non acchiappiamo solo mosche.

La giustizia - come dice San Paolo: "È il Signore Gesù che è diventato per noi Sapienza, redenzione, giustizia". E di conseguenza, ciò che opera questa giustizia, questa conformazione al Signore Gesù, è la carità del Padre, riversata dallo Spirito Santo in noi. E tutte le creature sono frutto di questa carità. Ecco che dobbiamo avere, non la comprensione, non perché uno mi è simpatico; ma perché la carità ci fa vedere in tutte le creature; e nel cagnolino possiamo essere in simpatia, ma con il fratello che ci sta accanto è un po' più difficile; anzi impossibile se non scopriamo in lui, mossi dalla carità del Santo Spirito, la nostra stessa immagine, se non impariamo a contemplare noi stessi nel Signore Gesù. Lui è il modello, il prototipo sul quale noi dobbiamo crescere.

Siccome però la carità di Dio non è soltanto per noi ma è per tutti; e tutto ciò che esiste è frutto della carità di Dio, specialmente gli esseri umani, perché tutte le altre cose sono al servizio dell'uomo, allora la nostra giustizia è il secondo aspetto del primo comandamento: "Amerai il Signore tuo Dio, come Lui ti ha comandato, e il prossimo come te stesso". Amare il prossimo è la cosa più - non dico difficile - ma anche un po' ripugnante, se la guardiamo con i nostri occhi; ma se siamo abituati - e dovremmo come cristiani abituarci - a vedere la nostra icona nel Signore Gesù, allora possiamo vedere anche l'icona di Gesù nel nostro fratello.

E questo, solo mediante la carità di Dio, che ci fa esistere tutti; e il fratello - anche se scorbutico - è un segno che Dio lo ama, perché se no, non esisterebbe. Allora la giustizia che deve superare quella degli Scribi e dei Farisei, non è una morale, non è solo un precetto; ma è una realtà vitale, è la conoscenza di noi stessi, del Signore Gesù che ci dà il Santo Spirito; e di riflesso, la conoscenza del Signore Gesù e opera dello Spirito Santo, nei nostri fratelli.

## SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 26, 16-19; Sal 118; Mt 5, 43-48)

*“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*

*Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.*

Penso che la preghiera della Colletta che abbiamo appena innalzato al Signore, ci dia un quadro molto preciso per interpretare, per vivere, accogliere in noi, il modo di vivere il mistero che stiamo celebrando. È un mistero semplice, piccolo, siamo qui mentre nevicava fuori, in questa Chiesina, non c'è niente di straordinario. Lo straordinario sta nel nostro cuore, se noi veramente amiamo il Signore, ascoltiamo dalla dolcezza della sua bocca, che ha Parole come il miele, soavi, dolci; ascoltiamo dalla sua bocca questo invito a rapportarci con Lui, come Lui si rapporta con noi, con tutti. E Gesù fa un passaggio ulteriore, mettendo a confronto il vecchio comportamento del popolo ebraico, dell'uomo che era sotto la legge, sotto il peccato; dove dice: “Non solo voi dovete amare gli amici e odiare i nemici; no, Io vi dico di amare i vostri nemici - e poi in più dice - che bisogna essere misericordiosi come il Padre e perfetti come il Padre”.

Noi diciamo: “Come si fa a compiere quest'opera?” Prima di tutto, bisogna chiedere al Signore che illumini nostro cuore, con la sua grazia; per farci comprendere come noi siamo già figli della luce, il cristiano è colui che è illuminato dalla luce. La luce della conoscenza di Dio per noi, dove ci vede come figli, ci vede come se stesso: Luce. Dio è luce, ci vede nel suo amore. E questo modo di essere di Dio, di vederci di Dio, di vedere noi stessi in Dio dovrebbe essere il comportamento usuale di noi cristiani. Allora facciamoci aiutare dalla preghiera stessa, per comprendere - dicevo - questo mistero. Abbiamo chiamato: “Dio Padre di eterna misericordia”; la parola “eterna misericordia” vuole già dire una realtà che non viene mai meno; c'è stata, c'è, ci sarà, Lui è sempre misericordia.

Allora l'azione da fare, sempre con il nostro cuore illuminato dall'amore di Dio è che amiamo noi stessi e gli altri, “nella ricerca dell'unico bene necessario”. È proprio per noi monaci (monos, monacus: solo) avere un solo desiderio: quello di vivere da figli di Dio, da fratelli tra noi nell'amore di Dio. L'unico bene è Gesù presente in noi; Egli è la vita di Dio e vuole amore. L'amore di noi monaci, fratello per il fratello ed “il superiore deve essere colui che serve tutti, con un servizio pieno d'amore, deve servire”, poiché è Dio in lui che serve la vita, Gesù che si inginocchia davanti ai Discepoli e lava i piedi per togliere loro lo sporco e renderli puliti. Cioè, è

l'amore che vuole bello, vuole far bello. E questa dimensione della carità è veramente l'espressione che noi abbiamo l'unico Signore dentro al nostro cuore: Gesù che è amore, Dio che è amore.

“Siamo consacrati alla tua lode”: che immenso dono che ci fa il Signore, noi consacrati continuamente a lodare il Signore tutto il giorno, lo facciamo in Chiesa sette volte al giorno; ma dobbiamo sempre avere questo atteggiamento, di essere una lode al Signore, un ringraziamento, una gioia nel concreto dell'amore, del perdono, nell'essere perfetti come il Padre nell'amore, nel non fare differenze tra fratelli, ma continuando sempre ad amare tutti come fa Lui. Oggi nella Chiesa c'è un bisogno grande di lodare Dio; perché questa lode a Dio fatta con i Salmi, con le preghiere, con la lettura della Parola di Dio, con la meditazione, questa lode del monaco, del cristiano, è una realtà grande. Noi siamo consacrati nello Spirito Santo per lodare.

Il Signore poi ci invita a fare un passo in più nel non stare nel nostro modo di ragionare, di sentire, ma vivere convertendo il nostro cuore a questo Dio Padre misericordioso ed eterno, avendo Lui come unico tesoro, nella carità fraterna, nel lodarlo con una vita santa. Gesù viene in una famiglia normale, cresce come un bambino nascosto da tutti; Dio è delicato, Dio ama, rispetta ciò che ha creato, Dio vuol far vivere noi piccoli del suo amore, nel modo più adatto per noi, per dare importanza a noi che siamo piccoli; si china su di noi con uno sguardo di tenerezza ci prende in braccio in Gesù e ci chiede: “Vuoi tu darmi un po' del tuo amore, che è la mia carità messa dentro di te, così che nel sacrificio, nella penitenza della Quaresima la mia carità in te possa intenerire il cuore dei tuoi fratelli, così che tornino a me ed Io possa effondere su di loro la mia misericordia e salvarli?”

## II DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Gn 15, 5-12. 17-18; Sal 26; Fil 3, 17 - 4,1; Lc 9, 28-36)

*Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.*

*Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli non sapeva quel che diceva.*

*Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo”. Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.*

“Questi è il mio Figlio l'eletto, ascoltatelo”! Ascoltare le Parole di Gesù, ma soprattutto ascoltare - come ci suggerisce San Paolo - ciò che Gesù ha fatto e farlo

anche noi, compierlo anche noi. Gesù viveva nella sua patria, viveva con suo Padre; e lascia la sua patria e suo Padre e viene in mezzo noi. Viene in mezzo a noi, perché lui vuole portare noi dove Lui è. “La nostra patria - dice San Paolo - è il cielo”; la patria del cielo è il luogo dove risplende il volto di Dio, questo volto di Dio che è il Signore Gesù. Ed è un volto che nei Salmi cantati, abbiamo ripetuto più volte: “Io cerco il tuo volto Signore; il tuo volto Signore io cerco”. Questo volto del Signore è l'eredità promessa dalla speranza viva che è in noi. Dalla speranza dello Spirito Santo, che ci è dato come caparra; il quale vuole che noi seguiamo Gesù, per arrivare alla patria, per arrivare dal Padre come Lui, per vedere il suo volto, il volto del Padre. “Mostraci il Padre e ci basta”, dice ad uno dei suoi Discepoli: “Chi vede me, vede il Padre”. Qui abbiamo un mistero molto grande, che dovremmo riuscire a capire, specialmente con il Salmi che abbiamo cantato.

Noi siamo fatti per la gioia eterna del Paradiso; siamo fatti per gustare questa vita immensa che è nel Paradiso, che è il Paradiso. E questo volto del Signore che noi cerchiamo è “gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra... voglio gustare la bontà del Signore nella terra dei viventi... gioia piena proveniente dal “gustare la dolcezza del Signore e ammirare il suo Santuario”. Il Santuario del Signore, il monte del Signore su cui ci porta Gesù, è il nostro cuore, che è il tempio dello Spirito Santo; il nostro cuore dove è impresso il volto di Dio. Ma la strada quale è? “Insegnami la via da percorrere”. L’abbiamo detto varie volte nei Salmi; questa strada è Gesù, che prende i Discepoli e li porta sulla montagna; e “mentre prega, si trasfigura davanti a loro”, affinché divengano i testimoni di chi Lui è; e soprattutto della gioia che Lui ha, nell’essere venuto a stare con noi, per condurci alla luce eterna, nella di gioia del Padre.

Mentre prega Gesù pensa alla sua uscita da questo mondo, alla strada che Lui prende della bontà, dell'amore, della croce per potere entrare nella sua gloria. E discute di questo con Mosè ed Elia. Ed Egli stesso diventa luce di gioia per noi, si trasfigura nella bellezza dell'amore: “Fa’, o Dio, che io veda la tua bellezza”; è l'amore che fa vedere la bellezza! La bellezza di Gesù è possibile vederla solo se noi amiamo; e la strada dell'amore è la sua, di venire dal Padre a noi; e la sua per tornare al Padre dove ha lasciato tutto, la gloria, tutto quello che aveva; si è fatto povero, uomo; si fatto come noi; ha vissuto come un bambino, come un giovane, come un operaio; e poi ha parlato con la potenza dello Spirito Santo.

Egli liberamente e gioiosamente andava alla croce per noi e attraverso la croce farci conoscere e vedere l’Amore del Padre e suo. Abbracciare la croce di Cristo è uscire dal peccato, uscire da questa realtà di morte; ed entrare in una vita nuova. Questo ha già operato il Battesimo per noi, la strada c’è già; a noi sta di seguire, di puntare a questa realtà nel cuore, poiché il volto di Dio è dentro di noi, è dentro il mio fratello. Specialmente quel fratello che non conosce l'amore di Dio, chiuso nell’egoismo e nell’ignoranza e indifferenza del paradiso che ci attende. Il cammino è: uscire da noi, uscire dal mio modo di pensare. Per noi è entrare nel cuore, compiere i comandamenti di Dio. E nella preghiera vera che dobbiamo fare in Quaresima, nel digiuno vero, nella dimensione della elemosina vera che dobbiamo

fare, siamo chiamati ad entrare con gioia in questo rapporto d'amore che è di crocifissione della nostra carne, del nostro modo di ragionare.

E la preghiera vera è questo sguardo di fede che opera la trasformazione, opera la salute, opera la forza di camminare con il Signore, dietro a Lui sulla montagna per vederlo; non è lontana questa montagna. La vetta del nostro cuore dove Gesù abita, deve fare la nostra gioia; perché il suo volto è dentro di noi. Per confermarci Gesù adesso sale ancora sulla montagna della croce, si trasfigura per noi, diventa pane di vita, diventa fuoco d'amore nel sangue suo, nel calice del vino; e si dona a noi per dire: “Seguimi, lasciati trasformare da me; e allora, se comincerai a lasciarti amare e amerai, vedrai il volto del Signore in te, nei fratelli - anche se nell'oscurità della fede, con un po' di paura per la nube che ci avvolge - nella pienezza della luce della gloria celeste e sarai saziato di ogni delizia”.

## **22 FEBBRAIO CATTEDRA DI SAN PIETRO**

(1Pt 5,1-4; Sal 22; Mt 16,13-19)

*In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarà di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”.*

*Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.*

*E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.*

*A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.*

Penso che la preghiera di questa sera, ci introduca nell'attualità della situazione della Chiesa e di ciascuno di noi. Abbiamo appunto chiesto a questo Dio onnipotente: “Di concedere che tra gli sconvolgimenti del mondo - ci sono no? ci sono fuori di noi e dentro di noi - non si turbi la tua Chiesa (mi viene in mente Gesù, che sulle acque dice: “Non temere, sono io) - che hai fondato sulla roccia, con la professione di fede dell'Apostolo Pietro”. Questa roccia dell'amore di Dio, che ha voluto fedele a se stesso, come una roccia sempre lì, ha voluto salvare gli uomini, dare il suo amore, giurando per se stesso di diventare Colui che salva; e manda appunto il suo Figlio che si chiama Gesù: Colui che salva gli uomini dai loro peccati. Chiederemo poi che: “Il Signore accolga le offerte della tua Chiesa”.

È importante questa offerta della Chiesa; e questa offerta, è possibile che venga fatta, solo se c'è pace. Perché Colui che si offre, è il principe della pace, è la nostra pace: Gesù. Questa offerta che viene fatta: “Che noi riconosciamo nell'Apostolo Pietro, il maestro che ne conserva integra la fede - due atteggiamenti: integra la fede; la fede in Cristo Gesù, in questo Salvatore del mondo - il pastore che

la guida all'eredità eterna". Vedete quindi, come questa realtà è veramente la Chiesa nel suo essenziale; cioè, la Chiesa è fatta per essere come il suo Signore e Dio, Gesù, un'offerta viva, santa, immacolata al Padre. Piena del profumo dell'amore di Dio, dello Spirito Santo; è nello Spirito Santo che Gesù si incarna, diventa uomo. E' con lo Spirito immacolato e puro che eternamente Lui si è offerto al Padre dall'eternità. Poi è venuto nel tempo, nel seno di Maria che l'ha attirato, con la sua umiltà, il suo amore. E presa la nostra umanità ha detto: "Mi hai dato un corpo, ecco tu me l'ha dato, io vengo a compiere la tua volontà; prendilo te lo offro, te lo offro per loro". Ed è questo che ci ha resi una roccia sola mediante la fede della Chiesa in questo amore; "noi abbiamo creduto all'amore" dice Giovanni; e questa dimensione è interiore a noi.

E l'altro aspetto è esterno. Nella prima lettura abbiamo visto come sono le azioni esterne che cambiano. Così per noi, cambiando le relazioni esterne, cambiamo l'atteggiamento nel confronto dei fratelli, che non sono più visti solo uomini come me, ma come proprietà del Signore, che ci ha acquistato col suo sangue; e ci ha redenti con la sua potenza di vita nuova, mediante lo Spirito Santo. Nella preghiera dopo la comunione, chiederemo appunto a questo Dio, nella festa dell'Apostolo Pietro, che "nutriti del corpo e del sangue di Gesù, partecipiamo ai doni della salvezza, e sia per noi (per la Chiesa tutta, per la nostra persona, tra di noi qui monaci, per la Chiesa, per i nostri amici, le loro famiglie) sacramento, cioè strumento di dono, di vita nuova, nell'unità e nella pace". Questo chiediamo, attraverso Maria e ai santi, al Signore, offrendo questa sera noi stessi al Padre con il Signore, nel Signore.

## **MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Is 1, 10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12)

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.*

*Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.*

*Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".*

Nella preghiera, abbiamo sentito parlare del pericolo che ci può essere;

abbiamo chiesto al Signore nostro Padre: “Di liberarci dai pericoli per guidarci alla salvezza eterna” e abbiamo parlato della debolezza umana, che non ci permette di sostenerci senza l'aiuto della Grazia. E, con questo Santo Vangelo, il Signore vuole comunicarci la sua Grazia. Ci spiega da quali pericoli dobbiamo accettare che ci difenda, e qual è la strada perché la potenza della sua grazia operi in noi. Sembra molto duro il Signore, e lo è con queste persone; ma noi sappiamo che Gesù non ha niente contro nessuna persona, perché tutte le persone sono state create in Lui, a immagine sua; e come il Padre le ha amate dall'eternità e le ama. Quindi, non è contro questi Farisei, come persone che Gesù si scaglia, ma contro il comportamento di queste persone, che sono sotto la legge, che hanno ascoltato i Profeti, che hanno come loro padri: Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti gli altri giusti, ma che si comportano in un modo piacere a Dio agli uomini, a se stessi e non a Dio. E Gesù avverte che questo non è il modo di fare, è un pericolo.

Il primo peccato dell'uomo è che ha voluto innalzarsi da solo e non attendere che fosse Dio ad innalzarlo. È questo atteggiamento di fondo il peccato: noi vogliamo che l'approvazione di noi stessi sia incondizionata, non ci si vede amati da Dio, scelti, ma siamo noi il centro e la sorgente indipendente del nostro esistere; è il rifiuto della relazione con il Padre. Questo è tutto falso! Gesù ci dice: “Ascoltate pure quello che vi dicono di fare, perché Io mi posso servire di chiunque, anche di voi che siete peccatori, a trasmettere il mio messaggio; faccio quello che voglio, e mi interessa di raggiungere chi voglio. Per cui, questa realtà di misericordia, che il Signore fa anche attraverso persone che non si comportano bene: le parole che ti dicono quando ci trasmettono la realtà di Dio, vanno ascoltate. Invece non dobbiamo ascoltare il loro atteggiamento che hanno, che è anche in noi.

Il Vangelo è stato scritto non perché dobbiamo fare la predica ai Farisei che erano là - guarda come erano cattivi - ma per noi; perché non abbiamo a cadere nello stesso pericolo. E pensiamo noi, forse, di non caderci dentro; ma è proprio vero che noi ci facciamo innalzare solo dal Signore? È proprio vero per me monaco, per noi monaci, che pratichiamo la strada, il cammino dell'umiltà di San Benedetto, con tutto il cuore? O quante esaltazioni indebite la nostra natura fa dentro di noi, e noi le assecondiamo? E, naturalmente, questo modo di fare non ci porta a stare lontani dai pericoli, a godere della salvezza che il Signore ci dà; ma ci porta ad avere la presunzione vuota, acida, di essere insoddisfatti sempre; la soddisfazione invece proviene dalla coscienza della nostra debolezza e dal guardare alla continua benevolenza del Padre verso di noi. E, come avete sentito molto bene, il Signore dice: “Non chiamate nessuno Padre, non fatevi chiamare Rabbi; perché uno solo è il vostro Maestro, voi siete tutti fratelli”.

Gesù, che sta parlando, dice: “Voi siete tutti fratelli, perché Io mi sono fatto uomo, e siete fratelli miei. Siete fratelli, perché Io vi ho fatti fratelli miei; non dovete pretendere di essere voi che insegnate”. Ma perché questo? Perché a generarvi - e questo nel Vecchio Testamento è molto chiaro - è stato uno solo, il Padre, Dio, l'unico Dio. Egli ha generato ciascuno di noi come ci dice la Scrittura in San Giovanni, San Paolo... e la Chiesa; e quindi dobbiamo comportarci sempre come

figli di questo Papà e non pretendere di fare da padre a Dio. Questo atteggiamento della nostra superbia vuole insegnare a Dio cosa deve fare. Il Signore dice: no a questo comportamento e ci invita a seguire Lui come unico Maestro. Egli si faceva guidare dallo Spirito: va al deserto condotto dallo Spirito che l'ha consacrato. Egli è il Cristo di Dio, perché il consacrato dal Padre, su Lui lo Spirito è sceso, mentre la voce del Padre diceva “Questi è il mio Figlio diletto, il Lui mi compiacio” poiché si lascia fare totalmente dal mio amore, si umilia ed assume la vostra realtà umana, pensando ad andare alla croce, è trasfigurato dalla gioia di liberarvi. Ma non vedete quanto vi ama? Egli tutto Spirito, tutto amore: Ascoltate il suo amore, il suo Spirito, con il quale siete stati segnati anche voi.”

Il tempo della Quaresima, è un tempo di attenzione alla voce dello Spirito Santo, il quale ci dice: “umiliati, accetta la sua testimonianza che Dio è “Papà”, che Gesù è il tuo “Signore. E più mi umilio ad accogliere questo dono, mi prostro dentro il cuore, chiedo perdono, sono veramente con il cuore contrito e umiliato, ecco che allora la gioia dello Spirito Santo mi innalza. Il Padre dice a noi questa sera attraverso il Figlio che si fa pane, si fa vino consacrato: “Ecco mio Figlio diletto, in cui mi sono compiaciuto”. Ed Egli ci invita: “Mangiatemi”. Mangiando Lui, noi diventiamo Cristo, diventiamo ancora di più questa realtà fatta dallo Spirito Santo. Viviamo quindi da figli in questa umiltà, che è la vera grandezza nostra.

## **MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ger 18, 18-20; Sal 30; Mt 20, 17-28)

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: “Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà”.*

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: “Che cosa vuoi?”. Gli rispose: “Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno”. Rispose Gesù: “Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?”. Gli dicono: “Lo possiamo”*

*Ed egli soggiunse: “Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio”.*

*Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: “I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”.*



Nella preghiera sulle offerte chiederemo al Signore, nostro Padre, presentando le offerte del pane e del vino, che “per questo Santo scambio di doni ci liberi dal dominio del peccato”. Ieri abbiamo chiesto che “ci liberi da ogni pericolo - e poi - ci guarisca da tutti gli egoismi, che ci faccia partecipare nella sua misericordia al suo aiuto di salvezza”. Il peccato è veramente ciò che ci intralcia nel camminare verso il Signore; ci intralcia nell’aver quella carità che Dio è, la misericordia che Dio è per noi. Questa situazione di amore, di gioia, di vita è un posto, una realtà verso la quale noi stiamo tendendo. Gesù, difatti, sale a Gerusalemme, la nostra vita è una salita: si sale quando si è piccoli, per diventare un po' uomini capaci ci sono necessari tanti anni; poi da lì si sale ancora, con le responsabilità, con il lavoro, con tutte queste dimensioni; poi quando diventiamo anche un po' più vecchiotti saliamo ancora.

Stiamo salendo verso questa Gerusalemme, che ci aspetta, questa patria e luogo in cui Dio è il Signore; lì potremo vederlo così come è, e Lui vedrà noi; e sarà una immensa gioia eterna; ciò che non finisce mai è vero. Noi pensiamo che salire a Gerusalemme sia per andare alla gloria, ma Gesù vi sale per andare alla croce e regnare dalla croce. Come mai Gesù fa questa scelta: di andare a regnare dalla croce? Questi discepoli e noi vorremo là giunti stare subito uno a destra e uno a sinistra, avere subito onore e felicità e come chiesto anche nella preghiera: “nel cammino di questa vita, confortala col tuo aiuto”, essere confortati, ma questo possesso dei beni eterni, noi lo scambiamo con il possesso di beni che noi pensiamo che ci diano la felicità su questa terra.

Il Signore fa in modo che questo atteggiamento venga fuori da questi due Discepoli per nostra istruzione. Come loro noi siamo fermi sulla realtà umana, come noi la percepiamo; e che Dio sia Padre, che io abbia la vita eterna dentro di me, la vita di Gesù; che io nel relazionarmi coi miei fratelli, sono chiamato a lasciare che la carità di Dio per me, esca e investa i fratelli - perché questa è la vera Gerusalemme, la Gerusalemme dell'amore, la Gerusalemme dove Dio è il Signore - questa realtà noi la mettiamo in secondo ordine. Certo che il Signore è ancora buono e dice a queste persone: “Potete bere il calice?” “Certo, che lo possiamo!” Il Signore, nella sua misericordia, mentre noi stiamo faticando nel salire della vita nostra, verso il momento della nostra morte, verso il momento della sofferenza più grande, della separazione dall'anima dal corpo, che per l'uomo è una realtà di non bene, è morte; in questa realtà, il Signore dice: “Guarda che Io passo attraverso questa realtà, con la mia divinità, col mio amore, attraverso la morte Io distruggo il peccato, che impedisce al tuo cuore, a te di conoscere il mio amore.”

È tutto il contrario di quello che noi desidereremmo, e che sarebbe giusto che avvenisse, per cui Lui ci aiuta nel percorso di questa vita; ma dobbiamo fare attenzione a questo cambiamento interno, che lo Spirito Santo fa in noi, Egli è il servitore per eccellenza, è Lui che fa la Chiesa, è Lui che fa noi figli di Dio e gode di servire a noi la carità di Dio; a noi accoglierla. In questa Quaresima cerchiamo di servire nell'amore la nostra vita al Signore ed ai fratelli.

## GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 17, 5-10; Sal 1; Lc 16, 19-31)

*“C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.*

*Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento.*

*Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».*

Veramente abbiamo bisogno del tempo di Quaresima per convertire i nostri cuori al Signore; e convertirli all’Amore, che è dentro il cuore di Dio, dentro il nostro cuore nella gioia di essere amati da Lui, di amare in noi stessi la bellezza, l’immensità dell’amore, la dignità donateci dal Signore. Nella preghiera abbiamo chiesto anche: “Di essere saldi nella fede”. Le Parole del Signore, le azioni del Signore, che è morto per noi, che ha sofferto per noi, che soffre per noi e che ci dona ancora il suo corpo e il suo sangue nell’Eucarestia ci danno sicurezza. “Chi si esalta sarà umiliato; chi si umilia sarà esaltato”. Questo ricco aveva tanti beni; e li godeva, banchettando tutti i giorni. Davanti alla sua casa il povero Lazzaro, coperto di piaghe che hanno i cani leccavano; il ricco aveva la pancia piena e non che questo poveretto prendesse le briciole che cadevano dalla sua tavola Egli aveva un cuore duro, mentre questo povero chiedeva umilmente una mica di pane.

Noi dovremmo essere come questo povero, che chiede al Signore la sua Parola per confortarci. E difatti questo povero, arrivato dall’altra parte, finita questa vita umana, viene innalzato, viene consolato, è nella gioia piena. Mentre l’altro, perché si insuperbiva, è andato giù, *sprofondò*, dice la Scrittura; *sprofondò* per il peso del suo cuore duro, di pietra; è *sprofondato* per l’iniquità, che, secondo la Scrittura, è piombo che tira giù, mentre Lazzaro è in alto e gode. Il Signore ci vuole insegnare che la vita ci è donata per entrare nel banchetto di Dio. Dio vuole che noi godiamo nel nostro cuore il suo amore e imbandisce adesso la mensa della sua Parola, con la quale ci

parla con dolcezza; imbandisce per noi la mensa, nella quale noi mangiamo e beviamo il corpo e sangue di Gesù risorto, poiché mediante il Battesimo, siamo diventati creatura nuova, pieni di luce, di bellezza. È proprio bello è essere cristiani!

Il Signore ci dice: “Stai attento a non fare come fa il mondo, di banchettare lautamente, pensando che non c'è nessun altro nella vita che soffre; pensa che tu hai la vita da me. Io amo tutti, tu ama te stesso come ti amo Io e ama i fratelli”. E allora sarai esaltato, non solo di là, ma anche qui! E Gesù per dimostrarci che è bello vivere come da figli di Dio ci dona ora lo Spirito Santo, che invocato trasforma il pane ed il vino nel suo corpo e sangue di risorto, per far vivere noi, della gioia di essere figli di Dio, di amare Dio Padre e noi stessi nel suo amore; di veramente amare i fratelli nella luminosa carità dello Spirito Santo.

### **VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Gn 37, 3-4. 12-13. 17-28; Sal 104; Mt 21, 33-43. 45)

*“Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”.*

*Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”*

*Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”.*

*Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.*

Nella preghiera sulle offerte chiederemo a Dio onnipotente e misericordioso che: “La sua misericordia ci prepari a celebrare questi santi misteri - cioè i misteri del pane e del vino, che sono offerti a Dio e sono Gesù che si offre, che offre suo cuore - ed a viverli con la fede e con le opere”. La fede è il modo di vedere la realtà con la Parola di Dio, con la vita del Signore, per capire quanto Dio ci ha amati, quanto siamo preziosi per Lui. Come quel Figlio che Lui manda che è Gesù, come Giuseppe che è amato dal Padre; noi siamo tutti amati dal Padre. L'esperienza di questo amore che è reale, che è concreto; ed è descritto molto bene dai fatti, dalle

parole del Signore, affinché noi, mediante la fede, ci purifichiamo intimamente. Quanto interessa al Signore non è la pulizia esterna - perché noi dobbiamo anche essere puliti esternamente - ma è la pulizia interna di ciò che inquina il nostro cuore, luogo dove Dio abita, dove c'è la vita del Signore Gesù, così che diventi bello, pieno di sentimenti giusti, d'amore a Dio che ci ha fatti, che ci ha creati, come una terra buona, una terra chiamata a produrre frutti.

E difatti, Dio cerca i frutti di questa terra; questa terra è la vigna, il nostro cuore è la terra in cui è stata seminata questa vite speciale, buona, che è Gesù. Gesù è questa vite: "Io sono la vite vera, voi siete i tralci inseriti in me". La terra del nostro cuore deve essere purificata; e la purificazione esige arare la terra, tirar via tutto ciò che impedisce al seme di crescere, lavorarla. E la penitenza quaresimale è, guardando a Gesù ed ascoltando la sua Parola, usare questa Parola come una spada che tira via ciò che è sbagliato in noi, ma nell'intimo, nell'uomo interiore che deve crescere. E la penitenza esteriore è di guardare a questo, e voler abbracciare, volerlo fare. Ma noi - come questi fratelli di Giuseppe - pensiamo che Gesù sia un sognatore, perché Gesù è amato da Dio.

Egli invece conosce il Padre, si è fatto uomo nel grembo di Maria per amore del Padre e per amore nostro, per l'amore del Padre per noi e vuole, desidera che noi abbiamo ad accorgerci che la nostra vita è stata voluta per una dimensione che diventa Pasqua. Noi stiamo camminando verso Pasqua; la Pasqua che faremo al giorno di Pasqua, che ci aspetta dopo la Quaresima, dopo la settimana Santa. Ma la Pasqua del nostro passaggio in Dio, perché Pasqua vuol dire passaggio; passare alla vita di Dio con la nostra morte, come offerta per vivere, eternamente, questa gioia di essere risorti, di essere vivi della vita di Dio, di questa compiacenza che Dio ha con noi e per noi. Gesù ha aperto il suo cuore sulla croce per donarci tutto se stesso, tutto quello che ha dentro: l'amore del Padre, lo Spirito Santo, tutta la nostra felicità, che è dentro al suo cuore, mentre noi teniamo chiuso il nostro.

Invece Gesù dice: "Proprio perché ti ho amato, ho dato il mio cuore, lascialo vivere in te, sii misericordioso con te stesso, amati, ama il prossimo come te stesso! Se io acconsento a questo e rinnego ogni realtà che non è grazia a Dio, che non è amore, che non è amore al prossimo, Gesù in me porta frutto; il frutto dolcissimo di questa vigna, di questo cuore che dà il suo sangue per noi, dolce come il vino; ed è la sua dolcezza d'amore, ed è questo sangue che Gesù fa vivere in noi; e in noi deve diventare il nostro sangue versato per i fratelli, per Lui, per il suo corpo, per noi stessi. Vedete come è bella la Quaresima! Confessiamo la nostra incapacità, che siamo piccoli, ma Dio onnipotente e misericordioso, opera questo in noi.

Gesù ha bisogno oggi di questa fede nel suo amore, nella sua Parola, che son vere le cose che ci dice, che ha fatto in noi. È vero che sono figlio di Dio, figlio della luce, che Dio si compiace in me, mi ha dato il suo Spirito Santo che riposa in me, che vive in me. E poi, proprio per questo, per potere portare frutto, lascio che l'amore di Dio in me cresca, produca. Da soli non possiamo niente; ecco perché in Quaresima la Chiesa, ci insegna con queste parole, con preghiere nuove, ad aprire ogni giorno il cuore al sole della sua grazia, alla di pioggia di questa Parola, di

questo amore. E poi, siccome non abbiamo la forza, ogni Quaresima, ogni giorno di Quaresima, ci dà da mangiare il pane dei forti, ci dà da mangiare il suo corpo e il sangue di Risorto, che ha vinto la morte, ha vinto il peccato, ha vinto l'egoismo e fa vivere noi del suo amore; non solo perché ce lo dona, ma perché da noi possa uscire la gioia di amare i nostri fratelli.

## **SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Mic 7, 14-15. 18-20; Sal 102; Lc 15, 1-3. 11-32)

*Si avvicinarono a lui i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse questa parabola:*

*Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.*

*Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.*

*Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".*

Quale amore ha Dio Padre per noi; è veramente un Padre misericordioso - come ripetiamo spesso nelle preghiere di questi giorni. E questa parabola che abbiamo ascoltato è un sacramento che nasconde il suo amore di Padre. Gesù ci parla dell'amore del Padre, tanto che i Discepoli a un certo punto esclamano: "Facci vedere il Padre". Questo Padre è veramente - ripeto - Padre. Essere padre è la capacità di generare che in Dio è eterna; la sua misericordia, il suo amore, il suo pensiero per noi come figli suoi, non viene mai meno, è eterno. Come eterna è la sua misericordia per noi che ci siamo allontanati dall'amore. Questo fratello maggiore - che siamo ciascuno di noi - dice: "Questo tuo figlio", si stacca da suo fratello; staccandosi dal fratello, si stacca dal Padre. Il Padre ama quel figlio, "è necessario" lo dice per due volte, prima lo dice a tutti i servi, poi lo dice a lui: "Ma è necessario far festa, questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era lontano, era perso, e adesso è qui che vive con me". Cioè, Dio che è amore è presente in Gesù Cristo, ad operare per noi ed a svelarci i misteri.

Il Padre, quando guarda noi, vede il Figlio suo; vede nel nostro cuore l'immagine del Figlio suo. E sta a noi, in questo tempo di Quaresima, camminare incontro a questo amore, lasciarci prendere dall'amore, amando noi stessi e i fratelli nell'amore del Signore; con passione, contenti di poter offrirci al Signore, mediante la nostra sofferenza per i nostri peccati, i nostri difetti, anche per quelli di tutto il mondo, di tutti gli uomini, specialmente della Chiesa, dei nostri fratelli. Che possiamo veramente tornare a essere uno solo con il Signore, abbracciati al Padre; e se siamo abbracciati al Padre con Gesù, siamo abbracciati tra di noi.

Il Signore, oggi nel cuore Immacolato di Maria - il primo sabato si dedica a questa realtà - vuole compiere nella sua Chiesa, dove Maria è presente, desidera e opera questa comunione nostra con il Papà che è Dio, con il suo Figlio Gesù, che è il suo Signore, suo Dio e Sposo; opera questa comunione d'amore. E l'impegno della Quaresima è di ascoltare lo Spirito Santo con docilità, camminare in questo amore ricevuto, guardato. Guardiamo con gli occhi del cuore Dio Padre, l'Onnipotente che ama noi, guardiamo il suo Figlio che vive in noi; e allora sentiremo lo Spirito Santo che dentro di noi dice a Dio: "Papà". E poi, guardando alla nostra dignità e vedendola simile a quella del Figlio suo Gesù Cristo, diciamo: "Gesù è il mio Signore, in me, nella Chiesa; nei miei fratelli vicini e lontani, giusti e peccatori, in tutti gli uomini."

### **III DOMENICA DI QUARESIMA (C)**

(Es 3, 1-8. 13-15; Sal 102; 1 Cor 10, 1-6. 10-12; Lc 13, 1-9)

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise,*

*credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.*

*Disse anche questa parabola: “Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest’anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l’avvenire; se no, lo taglierai”.*

La liturgia ci presenta oggi delle letture molto forti, sia nel Vangelo che nella seconda lettura; in entrambe si parla della conversione; una conversione addirittura in termini di vita o di morte. Nella seconda lettura infatti, San Paolo dice che: “Gli israeliti, i nostri padri, pur avendo assistito a tanti miracoli, durante tutta la permanenza nel deserto - dei quarant’anni - non si sono convertiti. E, per questo, molti di loro furono abbattuti nel deserto”. Cioè, furono eliminati, furono fatti fuori; e questo testo, sembrerebbe dare ragione un po' a coloro che affermano che: “Il Dio dell'Antico Testamento era un Dio severo”; era un Dio che non andava molto per il sottile, tanto che se uno sgarrava, lo faceva fuori, Dio. Eppure, sembra che anche il Vangelo, anche Gesù, l’atteggiamento di Gesù, non sia tanto diverso da quello dell'Antico Testamento. Per ben due volte ammonisce i suoi Discepoli ed anche noi adesso: “Se non ci convertiamo, periremo tutti allo stesso modo”.

Allora noi concludiamo: Ebbene, Dio Padre e Figlio, è un Dio tiranno che è sempre pronto a castigare. O forse c’è un'altra realtà che la liturgia oggi ci vuol dire? Quando ad esempio un papà - abbiamo qua dei bambini - dice ai bambini di non fare certe cose, non so, di non mettere in bocca le monete o certe cose, è perché è severo? Perché non rispetta la libertà di suo figlio, non vuole bene al bambino? Ed è quello che succede a scuola: bisogna lasciar fare tutto quello che vogliono, lasciare che le combinino; perché se noi li coartiamo, li reprimiamo, dopo da grandi avranno dei problemi. E vediamo poi i frutti di questa libertà, che cresciamo poi dei figli, dei bambini che diventano delinquenti. Invece proprio un papà che vuole bene ai suoi figli, quando fanno i capricci usa anche gli sculaccioni. Tante volte - come diceva anche Giuseppe l’altra volta - tante volte uno sculaccione è una bacchetta magica, dove sembra che il bambino, esce fuori dal complesso di onnipotenza, e così ritorna al suo posto. E Dio fa così con noi; proprio perché ci vuole bene, proprio per questo si avverte, come fa con papà con i suoi bambini. E se tante volte o poche, comunque usa degli sculaccioni - che a noi sembrano sculaccioni - lo fa proprio per farci uscire da questo complesso di onnipotenza, che tutti noi abbiamo dentro di noi.

Il papà - come anche Dio - non è arrabbiato quando sgrida i bambini. Dice infatti Origene: “Se un papà mostra al bambino un viso severo, non è mica perché è incollerito col bambino, ma è per una motivazione razionale - così dice appunto Origene - che Dio è in collera, perché tu ti converta; ma in realtà non è in collera, lo fa per noi”. Il Signore dice nell'Apocalisse. “Io tutti quelli che amo - ritorno all'amore - li rimprovero e li castigo”. E San Paolo nella lettera agli Ebrei, verso la

fine dice: “Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da Lui; perché il Signore corregge colui che egli ama, e sferza chiunque riconosce come figlio - e continua - Dio vi tratta come figli. E qual è il figlio che non è corretto dal Padre? Se invece non subite correzione, allora siete dei figli legittimi, siete bastardi, non siete dei figli”.

Ed è vero, che solo Dio conosce ancora più di noi, tutte le nostre sofferenze; perché, come dice Sant'Agostino: “Lui è più intimo a noi, di noi stessi”. Quella che noi giudichiamo durezza, è perché Dio - come dice Bernardo - aveva a che fare con dei beduini nel deserto. Dei beduini, che poi, non è che sono molto migliorati nel Nuovo Testamento; anche San Giovanni Battista, usa dei termini non tanto delicati: “Razza di vipere”. E Gesù: “Sepolcri imbiancati”. E le usa anche adesso per noi che pensiamo che, dopo duemila anni, siamo diventati più evoluti, ci siamo ormai emancipati. Ma facciamo le stesse cose, anzi ne facciamo di peggio, però cerchiamo di farle di nascosto. Per questo, dobbiamo veramente accettare la correzione del Signore: “Perché Egli fa la piaga e la sua mano risana”; ma tutto questo lo fa sempre per amore nostro, perché ci vuole bene e perché vuole il nostro bene.

### **LUNEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Es 17, 1-7; Sal 94; Gv 4, 5-42)

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.*

*Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».*

*Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».*

*Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna*



qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro” Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

San Paolo ci dice che il regno dei cieli non è questione né di cibo né di bevanda; e allora come possiamo intendere questa realtà della sete, dell'acqua, del cibo, delle vivande come parla il Vangelo? Questa realtà umana, queste immagini sono assunte dal Verbo di Dio, dal Signore Gesù, mediante la potenza dello Spirito Santo e trasformate, per essere veramente cibo e bevanda. Domenica scorsa - se vi ricordate - nella seconda lettura, si diceva che: “Nel deserto gli Ebrei avevano bevuto a una roccia, una pietra che li accompagnava; e questa pietra - spiega San Paolo - era il Cristo”. E quest'oggi, nel dialogo con questa Samaritana, Gesù spiega che Lui è Colui che dà l'acqua, dà l'acqua dello Spirito. Ed è lo Spirito che era stato dato

all'uomo, all'inizio, quando ha soffiato nelle sue narici; e che Gesù, dopo la risurrezione, soffierà sui Discepoli.

Questo Spirito di Dio è acqua che fa vivere, è acqua che è nel cuore dell'uomo, ed è una fonte nel cuore dell'uomo, che sale verso la vita eterna; che è inserita nella nostra umanità, nella nostra persona, ma è stata trasformata in una realtà che la contiene; perché noi abbiamo sete e fame, appunto il Signore ci dice qui (è Lui per primo che domanda da bere). E poi, quando vengono i Discepoli e gli dicono: "Perché non mangi", Lui dice che ha già mangiato. E abbiamo cantato nel versetto - se vi ricordate - questa frase: "Fa che ascoltiamo, Signore, la tua voce". Ma la tua voce cos'è? È fonte d'acqua la voce di Gesù? La voce di Dio? Certo! Perché la realtà contenuta nella Parola, nei fatti del Vangelo, è piena dell'acqua dello Spirito. E il Signore vuole insegnare a noi come adorare, cioè come entrare nel nostro cuore, dove Gesù abita; è lì, ascoltando la sua Parola esterna, che ci viene a colpire le orecchie, a nutrirci di questa Parola, dissetarci a questa Parola, all'amore contenuto in questa Parola.

Qual è la volontà di Dio? È la nostra santificazione! Cioè, lasciare che lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta d'amore al Padre. E, se noi siamo un'offerta d'amore al Padre, diventiamo buoni come Gesù, diventiamo pane, diventiamo capaci di nutrire gli altri con la bontà, con la dolcezza, con la fiducia, con la pazienza, abbiamo sentito tante volte. Allora questo cibo è praticamente la risposta che ci dà la Chiesa, che a questa donna dice: "Il Messia sono io". Poi dice: "Venite e vedete voi, che sia il Messia?" Noi abbiamo sempre la tendenza a non credere, dubitare; invece dice: "Vieni, guardate voi"; e dopo che hanno ascoltato Gesù: "Ah, noi crediamo perché abbiamo fatto l'esperienza". Ecco cosa ha fatto Gesù, a questa donna? Ha fatto andare nel profondo del suo cuore, perché lei tirasse fuori questo amore, questo Spirito Santo che l'aveva praticamente creata, redenta; perché era lo Spirito Santo che veniva da Gesù, Parola di Dio, che Gesù con la sua Parola gli dava.

Ed ecco allora, che se noi - come questa donna - accogliamo, diventiamo un pozzo, ma dove non c'è acqua stagnante, ma un'acqua viva che dice: "Dio è tuo papà, stai con Lui, lodalo, ringrazialo, amalo". E poi: "Gesù è il Messia, il Signore che è tutto Spirito Santo, consacrato dallo Spirito, in Lui abita la pienezza dello Spirito; apri il tuo cuore, la bocca nel tuo cuore, tutto; e ascolta la sua parola, sentirai che gusto stupendo di acqua fresca, buona; che veramente entra nel tuo cuore e ti dà la pace, ti dà la serenità". E questo lo fa con noi Gesù.

Quanta bontà ha il nostro Dio, stanco di cercarci! Cerchiamo di venirci incontro, non per compassione a Lui, anche se dovrebbe farci un po' di compassione il nostro Dio e smuoverci un po' dalla nostra incapacità di reagire; ma veramente per la compassione di noi. Basta star lontani dal Signore! Lasciamoci trasformare da quest'acqua, da questo Spirito Santo, per essere un'offerta gradita al Padre; e gradita nel Signore Gesù, nell'amore del Signore Gesù, anche ai nostri fratelli.

## MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 3, 25. 34-45; Sal 24; Mt 18,21-35)

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.*

*A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello.*

In questa settimana abbiamo ascoltato che: “Il Figlio di Dio, è venuto per cercare di riattivare, nel cuore dell'uomo, la presenza dello Spirito Santo, dell'amore di Dio, di questa misericordia che il Padre riversa continuamente”. Lui, Gesù, è la Misericordia del Padre, che va in cerca vicino a quel pozzo, che è il pozzo del nostro cuore, dove il Signore cerca, ci chiede da bere qualcosa. Ci chiede da bere una realtà che Lui stesso ha già posto nel nostro cuore: il suo amore, la sua carità, il suo Spirito Santo. Questo pozzo può diventare una realtà dura, che non comprende, che non vive questa misericordia che abbiamo sentito proclamare: “Misericordia”, che è la sua grazia, la sua bontà nei nostri confronti. L'abbiamo sentita proclamare molto bene da Azaria, il quale dice: “Fa' con noi secondo la Tua clemenza, trattaci secondo la Tua benevolenza, la grandezza della Tua misericordia”.

Abbiamo cantato, chiesto al Signore: “Salvacì, Tu che sei fedele”; Dio è fedele a questa misericordia, perché è solamente Amore. E noi, purtroppo, siamo debitori: “Rimetti a noi i nostri debiti”, chiediamo tutte le volte nel Padre nostro. Noi siamo debitori a Dio Padre, al Figlio suo, allo Spirito Santo, in tutte le azioni che abbiamo fatto che non contengono amore, che non contengono questa accoglienza piena d'amore, che ha avuto Maria nel portare nel suo grembo, con amore ineffabile, il

Verbo di Dio, che si è fatto carne in lei; e noi, a portare l'immagine del Signore Gesù, diventata nuova creatura in noi. E di questi debiti ne abbiamo tutti parecchi.

Essere misericordiosi vuol dire piangere i propri peccati; ma questi peccati - come abbiamo sentito varie volte - non sono da piangere secondo il nostro gusto, perché non ci fanno mai cambiare, rimaniamo sempre duri uguali. Sono da lasciar cambiare nella dolcezza dello Spirito Santo che ci svuota di tutta quella presunzione, quella dimensione con cui noi pensiamo - come la samaritana - di far fronte a questa realtà del fratello con i nostri paradigmi, anche con Dio, con i nostri paradigmi umani, che non comprendono; ridurre Dio, ridurre il suo cuore al nostro cuore piccolo, al nostro cuore duro.

Il Padre Dio, proprio per aiutarci a questo, ci fa raccontare dal Figlio suo questa parabola che è già avvenuta per noi; abbiamo già il sangue di Cristo che ci ha purificato dai nostri peccati. E noi, non siamo capaci di amare? Non amiamo, perché - come questo uomo - siamo attaccati a quei 100 denari, a quei pochi spiccioli, a quelle poche cose che ci gratificano, che ci fanno sentire che siamo noi stessi. E sono queste cose che fanno lo scherzo, sono un piccolo - se volete - un piccolo gancetto del lucchetto, che chiude! Allora, il Signore ci invita ancora questa sera, veramente a guardare con il suo cuore noi stessi, perdonati, amati; e lo fa anche stasera, ci abbraccia con il suo Amore immenso, in questo pane e vino che sono il Suo corpo e il Suo sangue dato e versato per noi.

Apriamo il nostro cuore a questo perdono; e con il suo Amore, ricevendo questo amore; perdoniamo di cuore ai nostri fratelli, che vuol dire: accogliere il fratello come un segno - dicevo ieri - di questa presenza meravigliosa del Signore, che è nel fratello, che mi dà il fratello come dono. Per cui, io posso ringraziare di questo, e tutto ciò che il fratello mi ha fatto come torto, come sofferenza; lo metto vicino a quello che Gesù fa, ha fatto per me. E allora, non c'è proporzione. Ma soprattutto, quello che è importante, è togliere quell'orgoglio, quella realtà con cui noi vogliamo conservare il nostro giudizio, il nostro sentimento, e non lasciare che il sentimento del Signore, la Sua Misericordia prenda casa in noi. per stare in pace con Lui, con noi stessi e coi fratelli.

### **MERCOLEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Dt 4, 1. 5-9; Sal 147; Mt 5, 17-19)

*“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.*

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.*

Il nostro grande Profeta, che Mosè ha annunciato, sta guidandoci nel deserto di questa Quaresima; e abbiamo cantato nell'antifona: "Dal deserto ti invociamo, muta in sorgente i nostri cuori di pietra". Cosa vuol dire? Prima di tutto, dobbiamo prendere coscienza che abbiamo il cuore di pietra, e Dio, Gesù lo dice tante volte; si adira con i Farisei, coi suoi conterranei, perché il loro cuore è indurito. Non sentono l'amore - come ci ha spiegato molto bene nella parabola di sabato scorso - e non vivono di amore. E siccome: "Siamo stati creati - come abbiamo cantato nell'inno - in Lui, per mezzo di Lui, tutto sussiste in Lui Gesù Cristo, il vero Dio fatto uomo, che è l'amore del Padre dato a noi", perché i nostri cuori diventino fonte, sorgente di vita, d'acqua viva è necessario che noi lasciamo spaccare questo cuore di pietra. Con che cosa? Con la verga della fede - è l'anno della fede - la fede in che cosa? La preghiera della Chiesa oggi, penso che ci abbia sorpreso: "Signore Dio nostro ... formati nell'impegno delle buone opera e nell'ascolto della Parola".

A spaccare questo cuore di pietra è l'ascolto della Parola e l'impegno delle buone opera; sono due cose che vanno assieme. Se io ascolto e voglio preparare il terreno del mio cuore, fare quindi quello che mi viene detto - come dice il Signore nel Vangelo - devo avere le cinture tirate su, pronto per correre dietro a questo comando. Una cosa che desidero fare e mi preparo a farlo con le buone opere, perché sono convinto. Ma la chiave per capire questo, viene è che siamo: "Liberi da ogni egoismo". Allora, la fonte di tutto il nostro male è questo egoismo, questo ripiegamento su noi stessi; dove il nostro cuore rimane duro, perché non ci sentiamo amati. E, quindi, non sono amato e non posso amare. E ci dice che: "Nella comune preghiera a te nostro Padre, fa' che tutti - tutti, è la Chiesa che chiede al Signore Dio nostro - i tuoi fedeli si riconoscano fratelli".

Siamo nel tempo dalla Quaresima, siamo nella Passione del Signore; il Signore attraverso la sua Passione, la sua morte, ha spaccato il suo cuore; il suo cuore non è di pietra, però è stato spaccato - il suo cuore - già morto, fermo; quindi non aveva dentro la vita, secondo la realtà umana. Ebbene, quando la lancia percuote il suo cuore, esce da questo cuore, come fosse vivo, sangue ed acqua, lo fa scorrere. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che noi: "Abbiamo ricevuto la caparra dello Spirito nei nostri cuori; e siamo in realtà figli, perché lo Spirito Santo nel nostro cuore, nel nostro cuore dice *Papà* a Dio". "Lo Spirito faccia di noi un'offerta viva" mediante le opere di misericordia, la penitenza che ci fanno uscire dal nostro cuore duro, per credere alla presenza del cuore di Cristo, pieno di compassione di amore in me.

La fede è la verga che spacca il mio cuore di pietra per far sgorgare l'acqua della carità mediante la mia collaborazione; devo spaccare con la fede questo cuore duro, per non ragionare sempre secondo il mio egoismo, la mia corta intelligenza, il mio cuore piccolo, ma per aprire il profondo del mio essere cristiano alla vera conversione quaresimale e raggiungere la Risurrezione. Il Signore risorto già vive in me e fa vivere me della sua vita. La conversione è comunione con i fratelli, ci rende tutti uno, perché tutti mossi dallo stesso Spirito, dalla vita nuova, da Cristo che abita in noi; dallo Spirito Santo che effonde la sua carità.

"Il regno dei cieli non è fuori, è dentro di noi"; dobbiamo viverlo e lasciarlo

uscire. E allora sì che la “comunione” potrà - come dice il Salmo - entrare e uscire dal nostro cuore nella gioia, nell'esultanza, di mettere in pratica i comandamenti di Dio, che si riducono ad uno solo: “Amare Dio nostro Padre con tutto il cuore, amare il Signore Gesù nostro Dio, lo Spirito Santo; amare i Santi, gli Angeli che sono in comunione con noi; e poi amare noi stessi con questo stesso amore e i fratelli, come luogo privilegiato in cui il Signore abita: Così usciamo dall'egoismo, viviamo di sacrificio, di dono di noi stessi, per amore suo, nella carità dello Spirito Santo.

### **GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ger 7, 23-28; Sal 94; Lc 11, 14-23)

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: “È in nome di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni”. Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.*

*Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.*

*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde”.*

Anche oggi il Signore è grande e misericordioso; e ci spiega, sia nella preghiera, sia nell'inizio nella prima lettura di Geremia, tutto quanto il Signore vuole da noi. Vuole che cresca in noi il fervore per celebrare la festa della nostra redenzione, la Pasqua; quindi questa è la sua volontà. E Geremia dice: “Camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Quindi, Dio punta sulla felicità; e anche la Quaresima è tempo che punta sulla felicità. Cosa si oppone alla felicità dell'uomo? La felicità dell'uomo è cogliere la dolcezza dell'amore di Dio Padre per noi, manifestato in Gesù, che con il dito di Dio, che ci libera da colui che inganna l'uomo, lo tiene schiavo della morte e che si chiama Beelzebùl.

Gesù è venuto per scacciare i demoni, ne scaccia uno muto e questi sentenziano: “Scaccia i demoni con l'autorità di Beelzabul”. Il Signor dice a Geremia: “Questi han girato le spalle a me, invece di guardarmi in faccia”. Questo comportamento di voltare le spalle al Signore per percorrere la nostra strada, è veramente il segno più evidente che noi siamo sotto l'influsso del maligno. “Guardate che voi non potete assolutamente raccogliere qualche cosa, se voi non siete con me; chi non è con me, è contro di me; chi non raccoglie con me disperde”. Il Signore richiama la nostra responsabilità di accogliere il suo dono d'amore dentro

di noi. E il modo con cui noi rispondiamo all'amore di Dio è di seguirlo sulla strada da Lui tracciata: una strada di umiltà, una strada di misericordia, una strada di sofferenza volute da Lui, per liberare noi da questo superbo; e da questa malattia e veleno di superbia che è in noi. Gesù ci dice: "Senza di me non potete far nulla" ed io faccio grazia agli umili.

Gesù con la sua Passione e morte ha distrutto il mio peccato, ed è risorto perché io viva questa relazione d'amore, di risorto, fedele ai suoi comandi, al suo modo di pensare e di agire: "Amatevi come io vi ho amato". Gesù abita nel nostro cuore e vuole effondere in noi la gioia, la carità sua, il suo amore, perché noi lo seguiamo nell'amore, siamo innamorati di Lui nel gioioso ardente desiderio di raggiungere Lui che è venuto fino a noi nell'umiltà. Mediante questa umiltà abbracciata, dove noi accogliamo la potenza del suo amore, noi riusciamo a gustare la dolcezza della sua misericordia, ed avere la forza di percorrere la via della croce, del rinnegamento di noi stessi. Noi dobbiamo convertirci alle sue vie, già presenti in noi. Questo è guardare in faccia il Signore e vederlo che ama me come figlio.

Adesso Gesù è qui con noi, ci apre la strada, ci immerge nel suo cuore, ci dà tutta quell'acqua, quella potenza dello Spirito, perché noi viviamo di Lui. Amiamoci nell'amore di Dio, gustiamo questo amore, abbracciamo la croce come realtà, non di passione nel senso negativo, ma come purificazione del cuore, perché il fervore della carità esca in noi; e nella gioia aspettiamo la Pasqua, che però già pregustiamo accogliendo questo amore, e amando la presenza di Gesù in noi e nei fratelli, specialmente quando siamo colpiti nel nostro io, nei nostri sentimenti, che ci tengono muti di fronte all'amore di Gesù.

Apriamo le orecchie e la bocca del nostro cuore, uniamoci allo Spirito Santo che è in noi, che sempre - come adesso nell'Eucarestia - diventa grazie, diventa benedizione, diventa gemito, affinché la liberazione nostra e di tutti i nostri fratelli sia una Pasqua di gioia eterna.

### **VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Os 14, 2-10; Sal 80; Mc 12, 28-34)

*Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici".*

*Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.*

“Preparate le parole da dire - ci diceva il Profeta Osea - e tornate al Signore”. Questo Signore è veramente quanto abbiamo detto nella preghiera: “Padre Santo e misericordioso”. Santo vuol dire che è al di sopra, è altissimo, è in una realtà che noi non possiamo raggiungere. Questo Dio è proclamato dagli Angeli: “Santo, Santo, Santo”. Qualcosa di diverso da noi; ma questo Dio che è così grande, così immenso, così eterno, è misericordioso! E infonde in noi la grazia, la sua grazia la infonde nei nostri cuori. Certo che la infonde nei nostri cuori; il Salmo che abbiamo ascoltato ci dice che Lui ci chiama a sé per nutrirci: “Se tu mi ascoltassi, se camminassi per le mie vie....” E le vie del Vangelo, che Gesù stesso proclama, sono le vie del Padre che l’ha mandato, sono quelle di vivere l’amore del Padre come figli. E sia nel Vangelo come anche nella prima lettura, se facessimo attenzione, c’è tutta una scala di proporzioni e di comportamenti, che ci insegnano nella pratica come fare.

Gesù elogia questo Scriba che ha risposto saggiamente. Il cammino della sapienza è questo: “Ascolta Israele”. Ascolta perché, se non ascolti, non puoi capire. “Ascolta” è un discorso molto profondo; vuol dire: apri le orecchie del cuore per accogliere la mia Parola: “tu sei mio figlio, ascolta Figlio che è la mia Parola e così ascolti Me”. Dio ci tratta da figli immediatamente. E l’ascolto è importante, mi mette in atteggiamento di accoglienza di qualcuno che mi ama.

E poi dice: “Il Signore Dio nostro è l’unico Signore. Guarda che non c’è altro Padre, non c’è altro Signore, sono solamente io”. Quindi c’è un rapporto unico che Dio instaura con noi; e dice “ascolta”. L’ascolto è questa attenzione a Lui che guarda me, e che vuole rapportarsi personalmente come me; e che cosa mi comanda? “Amerai dunque ...”, se tu ascolti, se tu pensi che l’unico Dio, l’unico Signore sono Io; dunque, ascolti quello che dico io. Ed è Gesù che lo dice, il verbo di Dio fatto uomo che dice: “Amerai dunque il Signore Dio tuo, con tutto il cuore”. Cioè dà un comando di amare.

“Non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio”. Noi siamo questa Parola, i miei fratelli sono questa Parola. Dio, che è la Parola che si comunica a me nel Figlio suo; questa realtà mi nutre, passa a me, con la sua vicinanza, tutta la ricchezza del suo sentirsi amato e vedersi amato dal Padre; e vede noi nell’amore del Padre, amati come Lui, in Lui. Allora, “se tu camminassi per le mie vie, Io ti nutrirei con fiore di frumento”. “Venite a me; prendete e mangiate!” Egli ci dà questo fiore di frumento, frutto del chicco di grano messo a terra, che si fa macerare nella terra, per potere la spiga, il frutto che è la sua morte e risurrezione, di modo che noi possiamo nutrirci di questa vita, di questa vita dentro di noi.

“Li sazierei con miele di roccia”. Il miele che esce dalla roccia che è Dio; è la dolcezza della misericordia del Padre, del Figlio - come abbiamo sentito varie volte spiegarci - è la dolcezza dell’amore del Padre e del Figlio che è lo Spirito Santo, che viene nei nostri cuori, che veramente ci fa vivere di Gesù la nostra umanità. Questa dolcezza dell’amore del Padre è l’umanità di Gesù; che sta facendo crescere dei figli di Dio, ci ha generati come figli di Dio. Come abbiamo sentito questa sera, le prove, le difficoltà non sono per impedirci di essere felici; ma sono il mezzo con cui, da questa roccia - come ieri dicevamo - da questa roccia che è il nostro cuore, esce



questo miele dolcissimo, che è lo Spirito Santo, che fa risplendere in noi la luce, la bellezza, la bontà, di essere figli di Dio.

### **SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Os 6, 1-6; Sal 50; Lc 18, 9-14)

*Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.*

*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.*

*Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell’altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.*

“Ci fai pregustare la gioia della Pasqua”. Questa espressione la troviamo spesso nelle preghiere della Chiesa dopo la comunione: “O Dio che ci hai fatto pregustare in questi sacramenti la gioia del cielo, la gioia della vita eterna con te; fa’ che noi raggiungiamo questa gioia”. La Quaresima è un cammino nel seguire il Signore che ci porta alla Pasqua di risurrezione. Uno che è risorto è uno che era morto; se io sono vivo non posso risorgere; devo morire, per risorgere; quindi, se io faccio una Pasqua di morte e risurrezione, entro in una vita nuova, in una vita di risorto. Ed è questo il mistero battesimale che noi stiamo celebrando come cammino, vero della Chiesa che ci accompagna. E state attenti come, dopo averci detto questo, la Chiesa già ieri ci aveva aperto il cuore attraverso la Parola di Gesù per farci conoscere chi è Dio, l’unico Dio. “Amerai Dio con tutto il cuore”.

“Amore Io voglio e conoscenza di Dio”, conoscenza esperienziale di Dio. “Amare Dio, amare il prossimo vale più di tutti i sacrifici e gli olocausti”, mentre questo Fariseo si dimentica della gratuità della vita ricevuta; ma soprattutto della gratuità della salvezza ricevuta. Questa salvezza ci viene donata gratuitamente da Gesù. “Conoscere la carità di Dio vuol dire sapere di essere salvati, fare l’esperienza della salvezza”; quindi dobbiamo conoscere questa carità, che è la misericordia. È difficile acquisire senza lo Spirito Santo la consapevolezza della gratuità della salvezza”. Anche se siamo già salvati in Gesù, noi abbiamo bisogno del Santo Spirito, che ci faccia aderire a questa salvezza, che il Signore ha già operato e donato a noi. Non per accrescere la sua gloria - perché non ne ha bisogno - ma per dare a noi la possibilità di farci godere la sua vittoria in noi!

Abbiamo cantato, con tanto entusiasmo e bene, la frase: “Tu gradisci o Dio gli umili di cuore”. Ecco ciò che gradisce Dio! Gli umili di cuore; e chi è questo umile di cuore? Gesù mite ed umile nel cuore, col cuore. Egli ha il cuore di Dio, è la misericordia di Dio, che è dolcezza infinita di dare misericordia. Il Padre è più

contento del figlio che torna, che di quello che rimane. Gesù è contento; e allora ci dice: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore; state nell'umiltà, riconoscete la vostra miseria; non per abbattervi, ma per vedere quanto vi ho amato. Il Signore ci spinge ad accogliere come dei bambini la sua carità, per viverla con la forza, con il coraggio di confessare la nostra miseria davanti a Lui, ma per essere riempiti della sua carità, e vivere questa carità, per noi e per i fratelli sempre, nella gioia di aver compassione degli altri.

Noi non riusciamo in questo con le sole nostre forze ed allora Colui che è mite e umile di cuore questa sera si dà a noi in un pezzo di pane, nel suo sangue versato per noi. Accogliamo questo cuore nuovo, che è il suo cuore mite e umile; lasciamolo regnare in noi, lasciamolo lavorare in noi la nostra salvezza; e poi godiamo la gioia dello Spirito, e questa misericordia diamola a Dio, come ringraziamento, Eucarestia; e diamola ai fratelli, come gioia di misericordia.

#### **IV DOMENICA DI QUARESIMA (C)**

(Gs 5, 9. 10-12; Sal 33; 2 Cor 5, 17-21; Lc 15, 1-3. 11-32)

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.*

*Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.*

*Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello*

*grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.*

*Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.*

*Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».*

Abbiamo pregato Dio come un Padre buono, grande nel perdono; e già all'inizio del così detto atto penitenziale abbiamo chiamato questo Dio buono: "Dio Santo, Dio Santo e forte, Dio Santo e immortale, pietà di noi". Veramente questo Padre ci dimostra tutta la sua tenerezza, piena di compassione per noi. Quando il figlio lontano decide di tornare, Lui lo vede, le sue viscere si commuovono dentro di Lui. Come Gesù, quando vede la folla davanti a sé "Provò compassione", il suo cuore è sobbalzato, perché non poteva tollerare più a lungo che il figlio fosse lontano. Nessun genitore, che è mosso dall'amore, accetta che il figlio stia lontano! Ma qui abbiamo, nella Parola di Dio, una realtà molto profonda, piena di significati, che ci spiega il mistero della nostra vita: "Chi è in Cristo Gesù è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco sono tutte nuove".

La novità è Gesù che muore per noi, per fare la Pasqua; la Pasqua che fanno i Giudei, dove entrano nella terra che produce frutti; produce miele, produce frutti abbondanti. E la terra promessa noi sappiamo che è Cristo; "voi siete in Cristo Gesù". Noi siamo in questa terra, nel signore Gesù; e il Signore Gesù ci spiega, mediante il Vangelo e anche la lettura di San Paolo, chi è il Padre, che cuore ha il Padre; che cosa facciamo noi e cosa dobbiamo fare noi per essere figli del Padre.

Il figlio più giovane ha praticamente detto a suo Padre "Tu sei morto per me, dammi l'eredità", e se ne va. Si è allontanato dal cuore del Padre, non gli basta essere figlio, vuole essere indipendente dal Padre per essere libero, non vuole la relazione con il Padre. Questo atteggiamento è completamente fuori dall'amore di Dio, fuori dal motivo per cui noi siamo stati generati da Dio nell'amore, per vivere sempre con Lui. All'inizio della Quaresima, abbiamo ascoltato San Paolo supplicarci: "Lasciatevi riconciliare con Dio, lasciatevi abbracciare da Dio, lasciate che Dio faccia voi nuovamente figli" Dio Padre che vede nel segreto del cuore, perché Dio abita nel segreto del cuore di ogni uomo, che ha generato come figlio. Il figlio torna in se stesso. È Gesù Signore che è dentro a chiamare l'uomo dentro di sé, dove c'è questa immagine.

"Vi supplico, lasciatevi riconciliare con Dio", dice Paolo "e per Cristo Gesù, convertitevi al suo amore di nuovo, non abbiate paura!" Quando il figlio arriva gli corre incontro e gli cade sul collo stanco di correre per prenderlo. E poi lo baciò. Questo bacio è stupendo, questo abbraccio è meraviglioso. Dio Padre è tutto amore! "Presto, portate qui la sua veste, rivestitelo della salvezza, della gioia; questo mio

figlio - eccolo qua - era morto quando s'era staccato da me. E vagava, era perduto, vagava, non sapeva dove andare; è finalmente tornato alla casa del mio cuore, nel suo cuore credendo al mio amore. E allora facciamo festa e - dice - sia ucciso il vitello grasso". Ecco la Pasqua! Dio attende continuamente e ci fa celebrare questa Pasqua, per farci capire che ogni giorno aspetta da noi, nel cuore, che noi diventiamo uno con Lui nel Signore, sulla terra del nostro cuore, fatta tempio dello Spirito Santo. Abbracciare Lui e lasciarci abbracciare da Dio.

Il Signore ci bacerà adesso dandoci il suo corpo e il suo sangue. Non è questa la riconciliazione? E noi abbiamo ancora il coraggio di dirgli: "Voglio tenere il mio cuoricino chiuso al fratello - come il fratello maggiore - tenerlo chiuso a questo amore, che mi fa nuovo"? La Pasqua può celebrata solo nel cuore nuovo, che è il cuore di Cristo in noi. "Lasciatevi riconciliare con il Signore Gesù, lasciate che Lui goda della vostra salvezza e continuate a lasciarvi amare, sempre".

### **LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Is 65, 17-21; Sal 29; Gv 4, 43-54)

*In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea.*

*Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.*

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire.*

*Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».*

*Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».*

*Gesù gli risponde: «Và, tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.*

*Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.*

*Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.*

“O Dio che rinnovi il mondo - e nella preghiera ancora dopo, diremo - venga a noi Signore una forza di vita nuova - e dopo la comunione - o Dio nostro Padre, questo tuo sacramento rinnovi e santifichi la nostra vita”. Nella prima lettura il Signore dice: “Ecco, io faccio cieli nuovi e terra nuova”; questa novità, operata dal

Signore, è una novità che è una creatura nuova - come sentivamo ieri San Paolo dirci: “Coloro che sono in Cristo, sono una creatura nuova”. E questa creatura nuova vive con sentimenti nuovi; la mia creatura, io sono nuovo; i miei sensi: l’udito, il gusto, il tatto, tutti questi sensi sono nuovi; e quindi devono avere gusto nuovo, tatto nuovo. E ciò che ci dona e nutre questa nuova creatura sono appunto questi sacramenti, che hanno in sè la presenza misteriosa del Signore che edifica noi in creatura nuova.

Proprio durante il tempo di Quaresima siamo chiamati a vivere questa novità, questa vita nuova. San Paolo ai Corinti - nella stessa lettera di ieri - diceva che: “L'amore di Cristo ci spinge al pensiero che uno è morto per noi”. E poi, sentivamo ancora ieri, che: “Dio ha fatto Gesù, che non aveva peccato, peccato per noi; e perché noi diventassimo l'giustiziate di Dio”. Il cammino della Quaresima è un cammino battesimale per vivere questa vita nuova; e completamente - come dirà la preghiera - siamo liberati da ogni compromesso col male, per crescere nella vita nuova del Vangelo, di Cristo. Questo aspetto, allora, vuol dire che: “Io devo avere pensieri nuovi”; e come posso attuare questo? Ascoltando il maestro!

E quindi, non cercare segni o prodigi per credere; credere a questa realtà nuova, che io sono in Cristo, credere, aderire. Aderendo a questa realtà nuova, io con l'amore del Signore, assumo la morte al peccato in me e nei fratelli, vivendo con un gusto diverso, un tatto diverso, un udito diverso, dove io ascolto la Parola del Signore. Soprattutto, il mio cuore ascolta l'amore del Signore; e nell'amore del Signore, è contento di sacrificarsi.

La penitenza è questa volontà di accogliere ciò che purifica i nostri sensi, la nostra intelligenza, i nostri affetti; perché regni in noi Gesù, lo Spirito Santo, che ci ha portati in questo deserto della Quaresima; proprio perché noi possiamo crescere in questa vita nuova ed arrivare alla Pasqua, dove questa gioia immensa che Dio ha, di averci salvato, diventa pienamente nostra e condivisa con i nostri fratelli.

## **MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13; Sal 22; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41)

*Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?”. Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”.*

*Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: “Non è egli quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. Allora gli chiesero: “Come*

*dunque ti furono aperti gli occhi?”. Egli rispose: “Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista”. Gli dissero: “Dov’è questo tale?”. Rispose: “Non lo so”.*

*Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: “«Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”.*

*Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede”. I genitori risposero: “Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso”. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età, chiedetelo a lui!”.*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo”. Allora gli dissero di nuovo: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s’è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui”. Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi.*

*Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo forse ciechi anche noi?”. Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma*

*siccome dite: "Noi vediamo!", il vostro peccato rimane".*

Veramente il Signore apre, questa sera, i nostri cuori, gli occhi del nostro cuore, con la grazia del suo Spirito. E le parole del Signore sono quelle foglie dell'albero di vita che risanano, che guariscono. Le parole che ascoltiamo in questi giorni, i fatti, anche questo, sono veramente per la nostra guarigione, perché guariamo il nostro cuore, la nostra vita; perché noi siamo figli della luce. Dio nostro Padre abita in una luce inaccessibile. Gesù è luce, la luce della vita, lo Spirito Santo è luce beatissima. E noi siamo figli della luce; siamo dal Battesimo illuminati da questa luce, vivificati da questa luce.

Ci sono due aspetti in questo Vangelo, che vorrei mettere in risalto. Il primo è: che noi siamo chiamati a non fare come questi Farisei, che non credono alla realtà dei fatti. Noi siamo figli della luce in verità! Siamo figli di Dio; ma crediamo a questo? E allora il Signore ci dice, mediante il Vangelo di questa sera: "Guarda che io mi sono fatto fango, con la mia Sapienza mi sono fatto terra; perché? Dal lato destro del mio cuore, uscisse sangue ed acqua". L'acqua che purifica il cuore, che lo Spirito Santo purifica dalla morte, dal peccato; a noi che siamo figli della luce e che non vediamo questa luce.

Allora il primo atteggiamento è di aderire nel cuore a questa luce, credere che siamo figli della luce; è importante questo! Abbiamo sentito Domenica scorsa - anche ieri che: "noi siamo una creatura nuova in Cristo, siamo fatti figli della risurrezione". Gesù ha guadagnato per noi questa redenzione, questa vita, mediante la sua morte di croce, dando a noi l'acqua dello Spirito, che pulisce dai peccati e ci fa vivere. La seconda realtà è questa. Avete visto come questo cieco viene guarito in due stadi. Prima recupera la vista, poi Gesù lo incontra e gli chiede: "Credi tu nel Figlio di Dio, nel Figlio dell'uomo?" "Chi è Signore perché io creda?"

È l'interno del nostro cuore che va cambiato, e dobbiamo incontrare Gesù, che è luce; che Dio mediante il Vangelo, il Battesimo, ha fatto brillare nei nostri cuori. Dobbiamo passare dall'esterno e dalla durezza con cui noi non vogliamo credere alla realtà che siamo figli di Dio, all'interno: a un rapporto personale con Gesù, che vuole che noi guariamo non solo l'esterno con le opere di carità, di misericordia che ci fanno sì vedere l'amore di Dio, che ci fanno crescere nell'amore di Dio. Ma vuole, soprattutto, che noi abbiamo a lavare l'interno del bicchiere del nostro cuore da quella realtà, che abbiamo letto qui nella preghiera: "che non domini il potere delle tenebre nel nostro cuore"; ma che vediamo Gesù, che ha amato me, che ha dato la sua vita per me; quello che fa adesso.

Dobbiamo credere che Lui incontra ciascuno di noi, e dice: "Credi tu che Io sono la tua vita? Credi che Io ti do' il mio corpo e il mio sangue di risorto?" Se noi diciamo: "Sì Signore"; e come dice San Pietro: "Se adoriamo Gesù nei nostri cuori", ecco che questa luce, diventa veramente una luce che illumina non solo noi, ma anche agli altri. Perché? Dice nel Vangelo: "Dio vuole che voi siate figli della luce; perché gli uomini vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre della luce; che, con la sua potenza d'amore, ha fatto vivere in voi Gesù, la luce vera".

Questa luce è tutta dolcezza di misericordia e di amore da accogliere e conservare nella dolcezza, nella bontà di amare il Signore con tutto il cuore. E di amare la sua presenza in noi e nei fratelli, come luce che ci dà la vera gioia e la vita.

### **MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Is 49, 8-15; Sal 144; Gv 5, 17-30)

*In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».*

*Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.*

*Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.*

*In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.*

*Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

Nella preghiera sulle offerte chiederemo a questo Padre: “Che la potenza del sacrificio che stiamo celebrando, elimini in noi le conseguenze del peccato; e ci faccia crescere come nuove creature”. Abbiamo sentito, nella prima lettura, come questo Padre, questo Dio è misericordioso; Lui ha misericordia di noi, ha fatto un'alleanza di amore con noi, vuole che usciamo dalle nostre tenebre. E poi, Colui che ha compassione di noi, il Signore Gesù, ci conduce alle sorgenti di acqua. Questa compassione è la compassione di una madre per il figlio; e il Signore ci rassicura dicendo, in Isaia: “Anche se una madre si dimenticasse, Io non mi dimentico di te”. Quindi abbiamo qui un' affermazione molto chiara: che il Signore veramente ci ama. Che ne facciamo di questo dono? Allora ci sono questi due atteggiamenti: il primo, è di accorgersi dei doni di Dio.



“Ricerca le cose dell'alto, dove si trova Cristo alla destra di Dio”. Noi siamo fatti per la vita eterna, per vivere sempre con Dio, per contemplare Dio in una gioia d'amore, divina - umana. E questa realtà è veramente operante in noi; perché noi siamo creature nuove, siamo risorti con Cristo. E dobbiamo guardare a Lui, autore e perfezionatore della nostra fede, cioè della fede in questo amore del Padre; e rapportarci con Gesù, come Gesù fa col Padre. Avete visto come Gesù parla del Padre, guarda quello che fa il Padre, fa risorgere i morti come il Padre. Non solo, ma soprattutto compie la volontà del Padre, offre la sua vita: “Un corpo mi hai dato, ecco io vengo a compiere la tua volontà”, e si dona guardando sempre al Padre.

Guardiamo al paradiso, a Gesù. Mettiamo la nostra attenzione su questo dono, che c'è in noi e ci rende figli della luce, vivi della stessa vita del Figlio. Lo Spirito Santo che era nel Figlio è in noi. Questo è il primo atteggiamento: renderci coscienti, ringraziare con una attenzione continuata. E qui comincia il secondo aspetto, che è quello di eliminare in noi le conseguenze del peccato: tutto ciò che ci stacca da Gesù Cristo; specialmente in questo tempo di Quaresima, noi monaci, siamo chiamati a lasciarlo. Le cose che facciamo devono prendere il nostro cuore prima, la nostra mente, i nostri sentimenti, che sono inficiati dall'egoismo nostro; dalle rivalse, le rivincite, da tutte le conseguenze del peccato, che sono in noi; alle quali facciamo tanto, tanto caso. “Io devo difendermi”. Da che cosa?

Gesù si è mai difeso da noi, perché guardava sempre alla carità del Padre; e noi se guardiamo Gesù, abbiamo ancora il coraggio di difenderci? È un atteggiamento terribile, che si può togliere solamente con la confessione dei nostri peccati. Confessare questi nostri peccati; dire a noi stessi questa realtà che c'è dentro, che ci impedisce la gioia della salvezza, sempre pronta e presente nel nostro cuore che vive. È necessario che noi ascoltiamo questa misericordia, confessiamo i nostri peccati; ma con sincerità - come ci ha detto anche il Salmo. Se facciamo questo davanti al cuore di Cristo Gesù, che non attende altro che farci misericordia, dobbiamo avere misericordia dei fratelli, anche di noi stessi; ma essere terribilmente decisi a buttar via: l'ignoranza, la dimenticanza, la rivalsa, le paure e i dubbi che abbiamo, sull'amore di Dio; e sull'amore di Dio provvidenziale nei fratelli, nella nostra comunità, nella famiglia, dove siamo.

Cerchiamo di avere questo cuore di risorto, come ce l'ha Gesù, che adesso non fa altro che donarsi a noi nel suo corpo e sangue di risorto. Poiché noi viviamo questa vita di risorto, guardiamo a Lui, viviamo di Lui. E lasciamo da parte, con decisione, in ogni momento, l'attaccamento alla nostra miseria e povertà, per lasciarla nelle sue mani e lasciamoci trasformare dal suo Amore.

## **GIOVEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Es 32, 7-14; Sal 105; Gv 5, 31-47)

*“Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso*

*testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.*

*Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.*

*E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?"*

Dopo la comunione, diremo al Signore: "Il Sacramento che abbiamo ricevuto ci liberi da ogni colpa, perché, sollevati dall'umiliazione del peccato, possiamo gloriarci della pienezza del tuo dono". Noi stiamo camminando verso le feste pasquali; e il Signore, per prepararci, ci ha dato la grazia della penitenza. Penitenza significa: convertire se stessi al bene; e distogliere l'attenzione, il cuore, dal male. Il bene è Dio! E questo Dio, nella prima lettura, dice a Mosè: "Il tuo popolo"; e Mosè gli ritorce e gli dice: "Questo è il tuo popolo!" E Mosè intercede presso Dio, in modo tale - che dopo abbiamo letto nel Salmo - che Dio desiste dal suo proposito che aveva manifestato a Mosè e fa grazia al popolo ed ha il cuore di Gesù; è mite, intercede perché si converta all'amore di Dio.

Ed è l'accusa che fa Gesù a questi Giudei - con cui parla: "Non c'è posto nel vostro cuore, per l'amore di Dio". Conversione è credere che l'unico Signore che ci ama, che ci dà la vita, è il Signore. Questa è la penitenza più grande! Dobbiamo però buttar via tutte quelle cose che impediscono questa conversione. La seconda parte è che Lui ci fa praticare la carità, la misericordia, per santificarci; cioè, perché lo Spirito Santo che è l'amore, prenda posto da dentro dov'è, nella nostra carne, nelle nostre azioni. Questa santificazione è necessaria, per fare la Pasqua; e la Pasqua consiste nel camminare fedelmente nella via dei suoi precetti.

Per camminare nella via dei suoi precetti, noi abbiamo ricevuto lo Spirito Santo: "Se voi avete lo Spirito di Dio, siete generati dallo Spirito di Dio, camminate secondo lo Spirito". Le parole di Gesù, i comandamenti di Gesù - che sono amore - sono veramente quella realtà che fa noi liberi da quell'oppressione della colpa, dall'umiliazione della colpa; perché fanno sentire a noi quella testimonianza dello

Spirito, che Gesù ha dentro di sé; dice: non ha bisogno di nessuno. E San Giovanni lo dice anche ai giovani: “Non avete bisogno che nessuno vi testimoni, lo Spirito che è in voi, testimonia”.

Se noi abbracciamo questi comandi, diventiamo capaci “di essere liberi di camminare, per giungere rinnovati”; ecco l’altro verbo. Cioè il Signore vuole che noi, che siamo una creatura nuova, sperimentiamo questo rinnovo. Nella preghiera, con la quale amiamo il Signore, contempliamo Lui, viviamo per Lui; e poi, nell’allontanare ogni male da noi e di praticare la misericordia, la bontà. Prima ricevendola, come faremo adesso, che riceviamo questo dono; per potere, con la forza di questo cibo, con lo Spirito di questo cibo, camminare dietro al Signore.

Cioè, seguire questo Signore che è diventato la nostra vita; seguire amandolo, guardando al suo amore, pregando non solo per noi, ma - come Mosè, come Gesù - per tutti, affinché tutti possano essere rinnovati nel cuore, nelle azioni e celebrare insieme con noi le feste Pasquali.

## **VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Sap 2, 1. 12-22; Sal 33; Gv 7, 1-2. 10. 25-30)

*In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne.*

*Andati i suoi fratelli alla festa, vi andò anche lui; non apertamente però, di nascosto.*

*Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: “Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia”.*

*Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato”.*

*Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.*

Dio è un Padre Santo, nel senso che è sempre coerente con se stesso, con la sua immensa bontà e carità, come sentivamo anche oggi; e si comporta sempre allo stesso modo. Egli vuole manifestare a noi suoi figli, con bontà infinita, il mistero di questo amore, che è stato donato a noi nel Figlio. Ed il Figlio manifesta a noi questo amore; perché si comporta - abbiamo sentito nella prima lettura - in un modo che condanna il comportamento umano errato, il comportamento che non è quello della carità di Dio. Sottostante a tutte le accuse e ai tentativi di coloro che guardano al Figlio di Dio come a un nemico, uno che viene a spodestarli dalla loro dignità, dalla loro libertà di vivere c’è la gelosia, l’invidia. Ma, soprattutto, c’è la volontà che il

Padre non regni su di noi suoi figli. La parabola che abbiamo ascoltato, del figlio prodigo, fa vedere come il Padre è amore, è gioia, è disposto a fare tutto; anche andare incontro ai figli che si sono allontanati, perché noi possiamo fare festa, vivendo nel suo cuore, vicino a Lui, con Lui.

Ma questa realtà ha un nemico in noi, che proietta su Dio tutte queste cose. Si domanda la gente: “È buono, non è buono?” Quando Lui caccia i demoni, per liberare da questo nemico, che è nel cuore dell'uomo, alleato con l'uomo, con la superbia dell'uomo; con questo rifiuto dell'uomo di essere figlio, con questo non conoscere la realtà del Figlio, ecco che dicono: “Ha un demonio”. Gesù dice: “Questo peccato è contro lo Spirito Santo”; lo Spirito Santo che testimonia che Lui, mandato dal Padre compie le opere del Padre. E son queste opere che fanno la gelosia, l'invidia, la rabbia, di queste persone, di questi Farisei che lo vogliono uccidere. Ma questa realtà, questo dono, è in noi; noi siamo figli del Padre, abbiamo la carità del Padre.

Le preghiere che ascolteremo ci invitano a convertirci da questo modo, per abbracciare la potenza dell'amore di Dio, che ci fa vivere della vita del Padre, che è la vita del Figlio, che è il suo Spirito Santo, che regna nei nostri cuori. Di fronte a questa realtà, noi diciamo: “Non ce la faccio, io sono debole”. Questa realtà che constatiamo, il Signore la conosce meglio di noi; e allora dice: “Fa che accogliamo con gioia, in questi sacramenti, il rimedio della nostra debolezza”.

Noi abbiamo il rimedio, ci è dato: è il Signore Gesù presente, risorto e vivo che ama noi. Se noi non ascoltiamo questo amore, restiamo indifferenti, noi eliminiamo i frutti della redenzione, questa realtà che ci strappa dal nostro egoismo; non accogliamo la conoscenza di Dio donata dallo Spirito, che dice “Dio è Padre”. “Fa’ che manifestiamo questi frutti, nel rinnovamento della vita”. E ancora qui, non siamo capaci. La preghiera dirà ( guardate come il Signore, la Chiesa, fa di tutto per convincerci di questo amore): “La potenza di questo sacrificio ci liberi, Signore, dal peccato”. È potente questo sacrificio! È Gesù stesso che si dona a noi, nel pane e nel vino che presenta a noi, tutto il suo amore; il suo amore crocifisso, morto e risorto per noi, da vivo, Lui ce lo offre; ma con la stessa potenza della sua croce, del suo sangue versato. E dice: “Ci faccia giungere più puri alle feste pasquali”.

La purezza del cuore è la rettitudine; è vedere e fare l'esperienza di questo amore. La Chiesa ci viene ancora incontro oggi e ci fa chiedere: “O Padre - il Padre che ci ha dato da mangiare - questo sacramento, che segna per noi il passaggio dall'antica alla nuova alleanza...” Cioè, ormai l'alleanza è nel Sangue di Cristo, che viene dato a noi; non è asperso sul libro, o sul popolo, o sull'altare, è asperso nel nostro cuore, è dato a noi che siamo sacerdoti, che siamo vittime, siamo altare, siamo tempio del Signore. Ed è dato a noi perché ci spogli dell'uomo vecchio; e ci rivesta di Cristo, nella giustizia, nella santità, nella gioia.

Questa è la Chiesa! E siamo chiamati anche noi, in questo tempo di Quaresima a scegliere questo amore, ad abbandonare questo nostro uomo vecchio, per rivestirci di tutta la dolcezza, la bontà della sua misericordia. In modo che possiamo essere liberi di accogliere tutto l'amore di Dio; e di donarlo di ritorno con gioia, gratitudine

al Padre, al Signore Gesù, allo stesso Spirito Santo; e donarlo alla sua presenza, oltre che in noi, nei nostri fratelli.

## **SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ger 11, 18-20; Sal 7; Gv 7, 40-53)

*All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». Altri dicevano: “Questi è il Cristo!”. Altri invece dicevano: “Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?”.*

*E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: “Perché non lo avete condotto?”.*

*Risposero le guardie: “Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!”. Ma i farisei replicarono loro: “Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”.*

*Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”. Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea”. E tornarono ciascuno a casa sua.*

In questo tempo di Quaresima, che è un po' un tempo di conversione, di penitenza, di deserto, il Signore parla al nostro cuore, attirandolo a Lui. Questa attrazione del Signore, sappiamo che è lo Spirito Santo; e, se facciamo attenzione alle letture che abbiamo ascoltato, parlano di: “piacere a te, Sommo bene”; poi parla di riconciliazione: “Con la forza del tuo amore”; e ancora la preghiera finale: “Ti renda degni della tua benevolenza”. Dio, in tempo di Quaresima, con le letture, con tutto anche - se volete - il mistero della Liturgia e di questo tempo di conversione, ci dà dei segni della sua benevolenza. E con questa benevolenza vuole attirarci a sé con parole dolcissime: “Accogliete il mio amore, tornate a me con tutto il cuore”; e ce lo dice concretamente con il gesto di donare il suo Figlio per noi, reso maledizione per noi sulla croce, così da dare a noi la sua benedizione; ha amato noi offrendo, sacrificando il suo Figlio che liberamente ha aderito alla volontà del Padre, poiché, come dice Gesù nel Vangelo: “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”.

Ha innalzato Gesù sulla croce, l'amore del Padre, l'amore suo per noi, dando a noi la sua vita, pagando per noi il suo sangue per distruggere tutto ciò che ci impediva di accogliere questa benevolenza. L'uomo, ciascuno di noi è attirato da cose buone, da cose belle. Ma c'è una realtà dentro di noi, che diremo nella preghiera delle offerte: “Con la forza del tuo amore - che vediamo, che ci è manifestato con la Parola, coi gesti - piega a te, anche se ribelli, le nostre volontà”. La volontà ribelle - come abbiamo sentito nel Vangelo - opera in queste persone che discutono se sia

vero che veramente “Dio ha mandato questo uomo, che dice di portarci lo Spirito Santo di Dio, di darci la salvezza, di essere venuto per dare la vista ai ciechi”. Essi si oppongono all’amore, si ribellano a quella carità che Dio continua ad effondere; non chissà dove, nel loro cuore; e questo può succedere anche a noi.

Mediante il suo Spirito Santo e la vita del Signore risorto che è in noi, il Padre riversa su di noi tutto il suo amore, la benevolenza stessa che ha verso il suo Figlio. E noi siamo chiamati a “piegare” la nostra volontà all’accoglienza di questo dono. La nostra difficoltà nel capire col cuore - non con la mente, con la mente ma col cuore - e accogliere questo Vangelo del Signore per me, per noi sta in questa ribellione, dove noi vogliamo affermare noi stessi. Voglio essere io che giudico, che stabilisco se Dio mi ama o no. Ma come fai col tuo cuore chiuso, a stabilire l'amore quando tu non lo senti dentro di te, perché ascolti la tua volontà ribelle, ascolti i ragionamenti del mondo e di Satana, che ti dice: “Non è vero che Dio ti ama”?

Noi affermiamo noi stessi - abbiamo sentito tante volte - con la negazione dell'amore di Dio. E allora, noi ci affermiamo contro tutti e contro tutta l’evidenza; ma soprattutto contro la carità del Signore Gesù. Lasciamoci riconciliare con Dio! Gesù si prega in ginocchio, più in ginocchio di così: un pezzo di pane e un po' di vino! Ci prega: “Lasciati riconciliare, dammi tutto il tuo cuore, la tua miseria, la tua povertà; e Io nella potenza del tuo amore, non solo ti tiro via la ribellione, ma ti do’ la mia benevolenza, ti libero dal male vero; e ti faccio gustare il mio amore, perché Io ti amo come mio tesoro; Io sono il tuo Sommo bene e, con la forza del mio amore, butto via tutti i tuoi peccati e ti riempio della potenza della mia misericordia, della dolcezza della mia misericordia, che è lo Spirito Santo, che viene dal cuore del Padre, dal cuore del Figlio; e che la Chiesa oggi, adesso ci offre.

### **V DOMENICA DI QUARESIMA (C)** (Is 43, 16-21; Sal 125; Fil 3, 8-14; Gv 8, 1-11)

*Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.*

*Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell’interrogarlo, alzò il capo e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei”. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.*

*Alzatosi allora Gesù le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed essa rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neanche io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”.*

Domenica scorsa il Signore ci ha istruiti con la parabola dei tuoi figli, che conosciamo bene come il figlio prodigo. Per farci capire la misericordia del Padre. Il Vangelo di questa sera possiamo dire che è simile, ma punta su un altro aspetto; che non riguarda la misericordia del Padre, ma riguarda la capacità, la recettività nostra. L'ultima strofa dell'inno che abbiamo cantato: "Donami fede o Dio, quando il mondo ti dice morto"; è Dio che è morto, o è l'uomo che è morto? E lì si gioca tutta la nostra esistenza, tutta la nostra cultura, che Dio è morto; perché non vogliamo accettare che noi siamo i morti. E ai morti non possiamo chiedere spiegazioni su che cosa è la vita. L'avrà saputo, un tempo; ma adesso, andate al cimitero a chiedere a un morto, anche al più caro: Papà, mamma, moglie, marito, figlio ... che cos'è la vita?

Noi portiamo fiori. Come diceva quella favola, del cinese che portava il cibo; e il cristiano che portava i fiori. Il cristiano rideva al cinese, perché portava la ciottola del riso; e gli diceva: "Ma tu credi che quello che c'è nella tomba venga fuori a mangiare il riso della ciottola? Ma sei proprio tonto!" E il cinese gli dice: "E tu credi, i fiori che tu hai portato, quello che è nella tomba venga fuori ad annusarli?" Allora è Dio che è morto, o siamo noi che siamo morti? E qui il Signore ci spiega perché noi siamo morti; anche se siamo vivi e vegeti, giovani pimpanti, possiamo essere morti.

"Gesù va al Tempio, si siede e insegna; e gli portano questa donna, colta in flagrante adulterio". Come han fatto a saperlo? Una questione loro. Gesù è seduto, non si alza neanche; si china, fa degli scarabocchi in terra, nella polvere sul pavimento e non dice niente. Perché non li degna neanche di uno sguardo? Perché quelli là avevano portato questa donna, animati dalla rabbia contro se stessi; perché erano i primi che avevano il peccato che li tormentava dentro. E questo non è una illazione; perché se ne sono andati, quando Gesù gli ha detto: "Chi è senza peccato, scagli la pietra ...". Se ne sono andati perché sapevano chi erano.

Con questa frase, il Signore mette in luce la motivazione di fondo, perché gli han condotto quella donna: la rabbia contro se stessi esige l'espiazione di un altro, la scarica dalla rabbia di colpire. E questo si vede anche nelle relazioni comuni: "Ah ma sei stato tu; no ti sbagli, si forse l'ho fatto, ma non l'ho fatto apposta". E si litiga ... battibecco giorno dopo giorno; e si arriva al parossismo che richiede di eliminare l'altro. Se non fisicamente, lo si fa col non dargli più retta, non dagli più il saluto; e poi vediamo nella società, fino ad arrivare alla separazione, quando non è l'eliminazione dell'altro. Gesù non li guarda, perché? Per non accettare la sfida; questi gliel'han portata per prenderlo in fallo. Cioè, in fondo, oltre alla rabbia, c'era la sfida, che volevano tentare con Gesù; e Gesù non li guarda neanche, per non lasciarsi accalciare dalla loro rabbia. E qui ci sarebbero tante considerazioni da fare. Quando noi vogliamo spuntarla, abbiamo già perduto tutto. Nel Vangelo, lo sappiamo a memoria, ce lo dice chiaramente: "Se uno ti vuol togliere la tunica, dagli anche il mantello. Non porre resistenza al malvagio". Non dice al buono, al malvagio; perché, sennò, entri nella stessa dinamica, che devi farlo fuori; non si arriva a farlo fuori materialmente, ma a eliminarlo.

Mi veniva in mente in questi giorni, di questo Papa; allora, l'altro Papa aveva le scarpe rosse, e lì critiche. Questo ha le scarpe rotte, e lì esaltazioni. Ma in fondo,

che cosa c'è? Il rifiuto della fede che il Papa ci trasmette; e allora abbiamo bisogno di prendere queste cose banali, superficiali, relative ad ogni persona; non per elogiare o criticare, ma per sviare il nostro impegno di credere a quello che ci dice il Vicario di Cristo; ossia il Signore che parla attraverso il Papa. Chiusa la parentesi, che non è chiusa, perché la viviamo ogni giorno. E sui giornali andiamo a cercare queste cose superficiali; e dimentichiamo cosa ha detto il Papa, che tocca la nostra responsabilità. Il mondo ti dice che è morto, ma perché noi siamo morti. Perché non accettiamo la Parola che ci viene dato dalla Chiesa, dalla Liturgia? - ritornando all'immagine del Papa - perché non vogliamo cambiare! Tutte le scuse sono buone: "Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire", neh, Rinaldo? Noi abbiamo bisogno degli auricolari per ascoltare qualche cosa; ma chi non ce li ha e ci sente bene, può essere molto più sordo di noi, perché non vuol ascoltare.

Gesù si china; non accetta la sfida, perché avrebbe potuto ribattere: "E voi chi siete?" Cioè, questo aggancio, che quelli volevano con Gesù, per scaricare la loro rabbia, e tirare nel gioco il Signore per avere un motivo di condannarlo, fallisce. E così noi, dobbiamo stare attenti: "Ma io ho ragione, quello mi ha fatto un torto". Ma se tu vuoi far valere la tua ragione, hai già perso. Perché vieni ad assimilarti, a fare il gioco dell'altro; che ti vuole tirare dentro nella sua rabbia, o nella sua ingiustizia. Per cui, il Signore dice: "Se vuole la tunica, dagli anche il mantello". "Eh, ma la legge, in Mosè è scritto così, la legge è così". Bene, tu osserva la legge e hai perso tutto. Allora dobbiamo lasciare stare senza legge. San Paolo ci dice qual è la legge; e la preghiera poi ce l'ha già anticipato: "La legge è la carità di Cristo".

Gesù Cristo, umanamente parlando, ha perso tutto, il fallimento più radicale; ha fatto del bene a tutti; e ha ricevuto solo la crocifissione, gli scherni, gli insulti. Perché Lui - usando l'immagine del chicco di grano - è marcito, non è rimasto solo; ha portato molto frutto. E di questo frutto di noi - non che siamo testimoni - siamo segno tangibile. Allora, non bisogna mai accettare la sfida della rabbia, della cattiveria degli altri; ma usare la misericordia. Ma la misericordia, mettiamoci bene in testa che non è frutto dei nostri buoni propositi, o impegni, o asceti; è frutto solo dall'accoglienza, della docilità e dell'espropriazione che la carità del Santo Spirito opera in noi. "Ho perso tutto" - ci dice San Paolo " ma perdendo tutto cerco di conquistare Colui dal quale sono stato conquistato".

Stiamo attenti a quello che si muove dentro di noi; che non è una cosa facile, che non è neanche possibile - o meglio - è possibile solo nella misura in cui noi impariamo a lasciarci espropriare dei nostri diritti, dalla carità di Cristo che il Santo Spirito riversa nei nostri cuori.

## **LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ez 37, 12-14; Sal 129; Gv 11, 1-45)

*Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le*



sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.

Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto.

Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?». Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di

*quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra.*

*Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.*

Questo brano del Vangelo è abbastanza lungo e ci vorrebbe molto tempo per spiegarlo; si possono riassumere brevemente i contenuti, che penso dobbiamo ritenere. Il primo, è quello che Marta crede nella resurrezione finale; e noi pensiamo anche noi di credere, ma Gesù sposta la prospettiva: "Io sono la resurrezione e la vita". Per cui non c'è bisogno di aspettare la resurrezione finale; il cristiano è già risorto. "Voi non sapete che con il Battesimo siete sepolti nella morte di Cristo, per vivere la vita nuova, cioè la vita di Cristo". Nella preghiera abbiamo chiesto di trasformarci in creature nuove, e lo siamo già; perché il Signore, se era la vita lì in quella circostanza in cui era ancora nella condizione umana come noi, però era la vita e la risurrezione presente; quanto più ora è la vita, è la risurrezione. Non soltanto presente in Lui, ma presente in noi! È lì che abbiamo difficoltà a credere, ad accettare concretamente che dobbiamo camminare in una nuova vita.

L'altro punto, abbastanza istruttivo e per noi sembrerebbe un po' insolito: Gesù, che ha il potere di risuscitare un morto, non si degnò di toccare la pietra: "Togliete la pietra; e poi gridò a gran voce: "Lazzaro vieni fuori". E poi gli dice: "Toglietegli le bende". Perché aveva paura di sporcarsi le mani? O c'è qualche cosa che dobbiamo capire più profondamente? La pietra sul sepolcro lo chiude; ma è oscurità, all'interno. È la Parola di Dio che illumina le nostre tenebre; ma non basta essere illuminati, bisogna accettare che il Signore ci ha detto: "Vieni fuori dal sepolcro delle tue sensazioni, delle tue paure, delle tue speculazioni teologiche anche, Io sono la vita". E la vita è qualche cosa di più dei nostri sentimenti; e questa vita l'abbiamo perché donata da Lui, che ci ha uniti al suo trionfo sulla morte.

E noi per camminare nella vita nuova, dobbiamo lasciarci togliere le bende. E questa è la cosa più difficile per noi da accettare; che gli altri ci aiutino, che la Chiesa ci dica come togliere le bende e lo faccia concretamente. La Chiesa è universale, ma la Chiesa è anche particolare, concreta in ogni comunità; e lì sono i fratelli che ci tolgono le bende. Questo non lo accettiamo; e vorremmo che il Signore facesse il miracolo di guarirci dalle nostre - se volete - ferite o dai nostri difetti. E magari preghiamo sempre il Signore, ma il Signore non ascolta; perché ti dice: "Lì hai chi ti toglie le bende; Io t'ho dato la vita, tocca a te metterti a disposizione del fratello, o del superiore, o qualunque altro per farti togliere le bende".

E qui possiamo cadere nel protestantesimo: "Ma io me la vedo con Dio, Dio vede tutto, gli chiedo perdono dei peccati e sono a posto". E il Signore non è dello

stesso parere; ti dice: “Io ti ho dato la vita, tu sei risorto; ma tu ti devi fare aiutare dai fratelli, per togliere queste bende”. E allora saprai che la resurrezione non è come intende Marta, la resurrezione finale, che è in te; ma se tu osservi questi due elementi: di lasciarti illuminare, togliere la pietra della tua ignoranza dalla Parola di Dio, che la Chiesa ti dà; e lasciarti tirar via dagli altri le tue bende”. “Eh, ma fa male, però quello è un po' grossolano; e poi non è un buon infermiere”. Troviamo tutte scuse per non lasciarci aiutare a crescere ed aiutare noi stessi a lasciare crescere la vita del Signore risorto, che è in noi.

## **MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Nm 21, 4-9; Sal 101; Gv 8, 21-30)

*Di nuovo Gesù disse loro: “Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire”. Dicevano allora i Giudei: “Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?”. E diceva loro: “Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati”.*

*Gli dissero allora: “Tu chi sei?”. Gesù disse loro: “Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui”. Non capirono che egli parlava loro del Padre.*

*Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite”. A queste sue parole, molti crederono in lui*

Il Signore ci sta aiutando in questo tempo di Quaresima, Lui che è l'Onnipotente, per renderci perseveranti nel suo servizio. Come si può servire il Signore? Abbiamo visto, ieri, Maria che si proclama la serva del Signore; e che accoglie la vita del suo Dio, nel suo cuore, nel suo grembo; la ama, l'accoglie con amore e la lascia crescere nell'umiltà, nel silenzio; nella vita normale, dove nessuno se ne accorge. Solamente Elisabetta si accorge, quando va a trovarla, mossa dalla carità di cui è la fonte dentro di lei, che è il Verbo di Dio; che è venuto a darci l'amore del Padre. Quando dice la parola: “Shalom”, lo Spirito Santo passa dal bambino al Bambino; il bambino di Elisabetta esulta di gioia. Allora Elisabetta vede in questa gioia d'amore, vede che “la madre del mio Signore venga a me”.

C'è tanto da fare! E chi hanno ascoltato costoro descritti nel Vangelo, chi ascoltiamo quando ci stacciamo da questo cibo leggero, che è lo Spirito Santo che Gesù dà nel suo corpo, nel suo sangue, nella sua Parola che è piena d'amore? Ascoltiamo il serpente, il quale ha un veleno nelle sue parole. Allora Gesù si fa innalzare in croce come un serpente; perché il serpente lì che c'è su quell'asta, è

morto. E la morte - attenzione - è frutto del veleno di Satana. “Non c'era nelle creature - dice la Scrittura - veleno di morte; è entrata la morte tramite Satana, tramite il Demonio”; è il veleno che lui ha messo nella realtà umana.

L'uomo è invece fatto per l'immortalità e per la gioia eterna; Dio l'ha fatto così: buono, bello, stupendo. Da dove è entrata questa realtà? Da Satana; e allora la mormorazione, la lontananza da Dio, specialmente noi dobbiamo non mormorare contro la bontà di Dio, ma umiliarci e ringraziarlo. Noi monaci dobbiamo eliminare il peccato della mormorazione, è il peccato più grave, secondo San Benedetto. Si può peccare con la mente, coi sentimenti e con le parole. E dobbiamo stare attenti a non ascoltare questo veleno di Satana. Gesù si mette lì in croce, morto; coperto di tutti i nostri peccati, sembra un verme, sembra un serpente lì tutto bastonato, pieno di lividure. Ma Egli, con la sua morte, fa morire la morte, il veleno di Satana; perché dentro in quel corpo c'è la pienezza del sangue di Dio che è lo Spirito Santo, della gioia, dell'amore del Padre nel godere che il Figlio dà la sua vita per noi. Lui, uomo che dice la verità.

Gesù dice la verità all'uomo, Gesù crocifisso per me: “Io sono morto per te, Io ti ho dato la vita e sono disposto sempre a perdonarti, a morire Io per il tuo peccato. E tu non accogli il mio amore? Se tu lo accogli guardando a me, guardandomi nell'amore e fai tuo il mio dono; se in quel pezzo di pane, non vedi un boccone di pane ma vedi in esso il tuo Dio, che si dona a te per toglierti tutto ciò che è morte, infelicità, ti dà il pegno della vita immortale, eterna; ti dà se stesso, il veleno è eliminato in te. Non mormorare più contro il mio amore per te, per tutti quelli che ci sono attorno, ma, vivi di me, del mio amore.”

Mossi, animati dalla potenza di questo cibo, di questa vita, che è lo Spirito Santo che il Signore ci dona, chiediamo, come la Madonna ci invita, che ci rinnovi sempre nello Spirito, ci rinnovi perché noi possiamo veramente accrescere noi stessi, ed essere strumento perché altri, dappertutto nel mondo, diventino il corpo di Cristo; e Dio sia glorificato e il suo amore possa riposarsi nei loro cuori.

### **MERCOLEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Dn 3, 14-20. 46-50. 91-92. 95; Gv 8, 31-42)

*Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Gli risposero: “Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?”. Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!”.*

*Gli risposero: “Il nostro padre è Abramo”. Rispose Gesù: “Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro”. Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!”. Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato”.*

Il nostro Dio, che è misericordioso, fa splendere, ha fatto splendere in noi la luce del suo volto; e noi sappiamo che il volto di Dio è il Signore Gesù, che noi possiamo vedere. Ma anche a noi viene chiesto di renderci conto di come lo vediamo: se per noi Gesù è Colui che ha manifestato il volto di Dio, per riuscire a vederlo è necessario guarire la nostra cecità che non fa vedere il volto di Dio; una cecità che è sul nostro cuore. Perché Colui che ha detto: “Sia la luce”, ha fatto splendere la luce che è il Figlio suo, Gesù Cristo; che è morto e risorto per noi, nei nostri cuori. Quindi la luce di Dio brilla dentro di noi. Nella preghiera abbiamo chiesto al Signore, a questo Dio misericordioso: “che siamo purificati, come figli suoi, dalla penitenza”. Purificati nel cuore, naturalmente e nelle azioni esterne; in tutto quello che è il nostro modo di pensare. Se noi purifichiamo questo cuore, che già ha dentro la luce, noi vediamo la luce; non solo in noi, ma la vediamo in quello che Dio opera, nei segni che Dio fa.

Primo segno è la sua Parola, con cui ci continua a dire: “Venite a me, io vi posso liberare - come questi fanciulli - dal fuoco che vi vuole fare morire, distruggere; Io sono Colui che dà la vita, in qualsiasi situazione. Allora, se voi aderite con la penitenza a me, cioè mi seguite nella volontà di servire ( che Gesù ha ispirato nel nostro cuore ), Io posso portare a compimento, in voi, la Pasqua, il passaggio dalla morte alla vita; che voi avete già dentro di voi, che siete già. È necessario allora, seguire Gesù sulla dimensione della croce, del sacrificio di noi stessi; non perché non sono cose belle, magari, quelle che viviamo, non siano veramente un dono di Dio, anche nella nostra vita materiale; ma perché Gesù che era innocente, e che era pieno di amore di Dio, mediante le cose che patì per amore nostro, per amore del Padre, ha imparato l’obbedienza a questa luce di vita che brilla dentro di noi. La verità è che noi siamo in realtà figli di Dio, e la luce di Dio è in noi.

Se noi facciamo tenebra, o non vediamo la luce, è necessario che noi, mediante l’amore a Gesù, guardando a Lui, ascoltando Lui veniamo alla verità. Cioè, accogliamo che abbiamo bisogno di essere purificati. Difatti noi ci accostiamo, adesso, a questo sacrificio; e, nella preghiera sulle offerte, sentiremo: “Accogli, Signore questo sacrificio”. È Gesù che si sacrifica, ma noi con Lui; noi offriamo noi stessi con Gesù che si offre, perché siamo Lui, siamo sue membra. Dobbiamo desiderare, offrire noi stessi al Padre, come Gesù; e dice ancora la preghiera: “Che ci concedi di offrire alla tua santità questo sacrificio, rendilo per noi sorgente di salvezza”. La salvezza sta nel vedere l’amore di Dio per noi in Gesù; e nel camminare in questa luce dall’amore. E dopo la preghiera, dopo la comunione,

diremo a Dio: "Fonte della vita". Della vita fuori? No, della mia vita in Gesù, della nostra vita. E' la fonte della vita, Dio Padre! Lui che ci dà la vita!

E diremo: "Fa' che la partecipazione a questo sacramento sia per noi medicina di salvezza". Sperimentiamo la mancanza di gioia di essere amati; - abbiamo sentito anche oggi noi monaci - la mancanza dell'esperienza di questa dolcezza dell'amore di Gesù, che è piegato su di noi per salvarci, mentre noi scappiamo da questo, dentro di noi e fuori di noi. E poi: "Ci guarisca dalle ferite del male e ci confermi nella tua amicizia"; cioè, ci faccia vivere da amici. Come questi tre ragazzi, che han preferito essere buttati nel fuoco, piuttosto che staccare il loro cuore, la loro mente, il loro amore da Gesù. Siamo chiamati a compiere questo ogni giorno.

Ora, in questa preghiera, in questo sacrificio, in questo dono che anche oggi Gesù fa del suo corpo e del suo sangue, per far crescere in noi questa vita - abbiamo sentito oggi, noi monaci, citando appunto Sant'Agostino, abbiamo ascoltato questo messaggio - noi mangiamo Gesù; ma, come il cibo del nostro corpo, quando lo mangiamo, noi lo trasformiamo in vita, qui succede il contrario: mentre mangiamo Gesù, è Gesù che trasforma noi in Lui; ecco la verità!

Dobbiamo credere a questo; camminare nella bontà, camminare nella gratitudine, gioiosi di potere sacrificare qualcosa; purificare noi stessi, perché questo splendore sia sempre più la nostra gioia, e la gioia della bellezza di Gesù in noi, che gli altri possono guardare e dire: "Andiamo da Gesù!" Ecco, questo è la Pasqua: passare dalle tenebre alla luce; dalla morte alla vita; e soprattutto, dalla tristezza alla gioia di essere amati e di amare.

## **GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Gn 17, 3-9; Sal 104; Gv 8, 51-59)

*"In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte". Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?". Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.*

*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò". Gli dissero allora i Giudei: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono". Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.*

Il Signore, con la sua Parola, sta purificando le nostre menti e i nostri cuori. La sua Parola è una realtà, che corrisponde alla sua persona, perché Gesù è la Parola di Dio, è il Verbo di Dio, la Parola di Dio fatto carne, diventato uomo. E nella sua

umanità abita corporalmente, cioè nella realtà umana, la pienezza di Dio, della sua potenza, della sua luce, della sua bellezza, del suo amore. Tutta questa realtà è in Gesù; e Gesù dice appunto qui, che: “Prima che Abramo fosse, Io sono”; Io sono l’eterno, che dall’eternità vivo e faccio vivere”. Naturalmente questo, per la nostra ragione, il nostro modo di sentire, di pensare solamente umano, o addirittura oscurato dal peccato, della superbia, dall’ignoranza, per noi sembra impossibile che quest’uomo - che tra l’altro adesso si donerà a noi nel pane e nel vino - che quest’uomo sia veramente l’eterno, sia Dio. Ma il Signore vuole purificare i nostri cuori, perché sono sua dimora, sentivamo in questi giorni.

“Noi siamo il tempio di Dio, perché quello Spirito che era in Lui, che ha operato in Lui, opera in noi. Ha operato, come abbiamo sentito oggi, in San Benedetto di cui celebriamo il transito - cioè il transito da questa vita terrena, alla vita eterna nel Signore; dove lui è stato ricolmato dallo Spirito del tuo Figlio; e quindi è stato fatto dallo Spirito maestro insigne di perfezione evangelica. Questa realtà il Signore la sta presentando a questi suoi conterranei, ma la rappresenta anche a noi. La figura di Abramo è una figura che ci fa pensare, oggi, anche a San Benedetto, che pieno di Spirito Santo, ha osservato la legge del Vangelo, il Vangelo che è legge di vita, che è tutto Spirito. “Le Parole di Gesù sono Spirito e vita”. L’ha osservato, l’ha anche codificato; ma soprattutto l’ha vissuto, perché voleva trasmettere questo anelito alla pienezza della carità, a cui tendere con tutte le forze.

Tutto il Vangelo è la manifestazione della carità di Dio, perché noi la accogliamo e la doniamo, diventando noi stessi Parola di Dio, annuncio con la nostra vita che Dio è nostro Padre e noi siamo suoi figli. Ecco la realtà nel cammino della Quaresima. E’ un cammino battesimale, per prendere coscienza di questo mistero: che noi siamo fatti partecipi, mediante l’umanità di Gesù nella Chiesa, nei Sacramenti, nel nostro cuore, nella Parola di Dio; siamo stati fatti partecipi di questa vita eterna, che è il nostro Dio e Signore, Gesù Cristo. È Lui la nostra vita, è Lui che dà a noi di essere figli di Dio; e lo dà con gioia immensa. E, difatti, San Benedetto nella sua Regola, dice che: “Colui che vuole seguire il Signore, lo segue nella gioia dello Spirito Santo, abbracciando la croce”.

La croce è l’obbedienza all’amore, come sentiremo nella preghiera sulle offerte di quest’oggi: “Ti presentiamo, Signore, questo offerte, con Spirito di dedizione e di servizio - è tipico della vita monastica servire il Signore - fa’ che per la intercessione di Benedetto impariamo a rinnegare noi stessi... per partecipare con Lui alla Passione del Signore e così entrare nella vita eterna del cielo”. La Quaresima finisce con la Pasqua. Pasqua è Gesù, che vive adesso eternamente come risorto, questa vita di Gesù risorto in noi. Per prendere coscienza, la Chiesa ci fa camminare nell’ascolto tenero - come diceva il Papa - pieno di tenerezza del Signore; che si rivolge a noi come dei bambini che ama. E dice: “Ascoltami, guarda che servire me, è regnare; guarda che accogliere il mio Spirito che ti dice: *Tu sei figlio di Dio, Gesù è il tuo Signore, la vita di luce e di bellezza è dentro nel tuo cuore, credi a questo*, è più importante di tutto!” È lodarlo, è ringraziarlo, addirittura diventare Eucarestia

mangiando Lui, come lode a Dio, come inno di grazie, delle meraviglie che il Signore ha fatto in noi, in Gesù in noi, nello Spirito Santo in noi.

E San Benedetto ha creduto a questo; ha chiesto ai suoi monaci, chiede a noi Gesù, di partecipare alla sua Passione con amore, di correre col cuore dilatato dall'amore, verso questo Signore crocifisso che si dona a noi. Perché, entrando in Lui, vivendo con Lui la nostra croce, la nostra sofferenza, entriamo nella trasformazione di vivere la vita di risorti, che è già in noi; cioè, incominciamo a gustare. Alla fine, dopo aver fatto la comunione, leggeremo questa preghiera: *Tu che hai dato a San Benedetto di passare dalla mensa Eucaristica - dopo fatta la comunione lui è passato - all'eterno convito, in Paradiso - dalla comunione è entrato in Dio, nella gioia - concedi che anche noi - aiutati da Lui, dal Vangelo, dalla Chiesa oggi - adorniamo con le buone opere - ecco il modo con cui noi partecipiamo: facendo opere, lasciandoci amare, amando, perdonando, vivendo nel servizio dei fratelli, vivendo nella gioia, nella serenità, nella bontà, nella benevolenza - adorniamo con le buone opere la via che conduce a te per l'eternità.*

E' bello questo transito di San Benedetto, è un passaggio, è la Quaresima, che ci fa passare dentro il nostro cuore e nella realtà dei Sacramenti e della nostra vita dalla nostra tristezza, isolamento che proviamo tante volte, dalla nostra piccolezza alla grandezza immensa di essere animati alla stessa carità, dallo stesso cuore del Signore Gesù, che ricevuto da noi, vive in noi e ci trasforma in Lui. Chiediamo a Benedetto, chiediamo a Maria, che meditava queste realtà e che è qui con noi a fare questo sacrificio, che ci accompagni per credere, aprirci, godere e donare.

## **VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ger 20, 10-13; Sal 17; Gv 10, 31-42)

*I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio". Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre".*

*Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti credettero in lui.*



“Io e il Padre siamo uno”; questa affermazione il Signore la dice dopo avere affermato che “è stato consacrato dal Padre, mandato da Lui; e che le sue opere testimoniano che Lui è veramente quello che dice. Il Padre suo l’ha mandato e l’ha consacrato; e questa consacrazione, che è lo Spirito Santo, ha fatto il Nostro Signore Gesù uno col Padre. E questo Signore è uomo, è lì che parla a queste persone; e queste persone lo vogliono uccidere. La preghiera che abbiamo alzato al Signore ci spiega dove sta il peccato. Il peccato di cui difficilmente ci pentiamo, il peccato è il rifiuto di Colui che Dio ha mandato: Gesù! L’ha mandato, perché fosse - come Lui è uno col Padre - uno con noi; ha fatto noi uno con Lui. Questo è il suo amore immenso per noi; e il peccato sta nell’ignorare, nel non vedere questo amore, che Lui ha manifestato e manifesta per noi. Il Padre ci ha donato Gesù ed Egli stesso si dona.

Anche adesso, nella sua Parola, è la dolcezza del suo amore che si dona a noi e ci dice: “Io sono venuto per togliere il tuo peccato, per liberarti dalle catene della colpa”. Ma noi abbiamo coscienza che siamo legati da queste catene dei nostri peccati? Abbiamo coscienza che Lui ci ha resi liberi, mediante lo Spirito Santo, che fa vivere noi da figli di Dio, che viviamo in questa libertà che Gesù ha conquistato a caro prezzo? Siamo nella sua Passione. Cosa ha dovuto subire Gesù, tutti i tormenti! Ma soprattutto il tormento interiore di Gesù, del suo amore per l’uomo, che specialmente - lo dico per me - da noi che siamo vicini a Lui non è conosciuto, non è accolto. Non andiamo dentro al nostro cuore a vedere che Lui, nonostante la nostra miseria, è lì che ci ama; e mossi da questo amore, piangere i nostri peccati, chiedere perdono col cuore; perché Lui vuol farci nuovi, aspetta questo incontro, per il quale ha operato tutto ed affrontato la passione per noi.

Noi sappiamo ora che Gesù è morto per noi, che ad ogni Eucarestia si offre per noi, nella stessa Passione, nella stessa croce, per amore nostro, affinché noi vivessimo di Lui; e la strada per potere vivere con Lui è proprio quella di lasciarci tirar via le catene della mentalità del mondo, fuori di noi e dentro di noi, che dice: “Gesù non è il tuo Signore, Gesù non ha dato la vita per te, Gesù non ama te fino a farti partecipe della sua vita divina”. Questo sarebbe come rifiutare la nostra felicità, rifiutare l’amore di Gesù; crocifiggerlo ancora oggi, noi che siamo i suoi amici. Nella preghiera dopo la comunione chiederemo al Signore di non abbandonarci e “che la forza di questo Sacramento ci unisca a te” per accogliere cuore a cuore questa Carità e lasciare che in noi diventi amore al Signore, amore alla vita nuova che è in noi.

Il Signore allontani da noi per sempre ogni male, e ci faccia credere a questo amore che Gesù ha per me, ha dato la vita per me, ama me più di se stesso. Gesù non è amato perché non è capito; e nelle offerte che presentiamo, diremo questo: “Il tuo aiuto, Dio misericordioso, ci renda degni di accostarci al santo altare”. Questo altare, è il luogo, noi stessi siamo il luogo questa sera, dove Gesù offre il suo divino sacrificio; noi partecipiamo al suo divino sacrificio. Lui lo compie per darci la salvezza, la gioia di essere liberi, di conoscere nell’amore il Signore. Conoscere noi stessi nel suo amore, conoscere i fratelli; e offrire con Lui la sofferenza della nostra vita, offrire qualcosa di volontario, che noi sacrifichiamo accettando le croci, perché

la sua Passione diventi nostra, nel senso che l'amore suo faccia di noi degli amici di Gesù, uniti una cosa sola con Gesù, come Gesù col Padre.

Lo Spirito santo ci faccia sperimentare - questa è la Pasqua - la Risurrezione che Gesù ha già operato, opera in noi, perché diventi luce di gioia, di salvezza, per noi e una testimonianza per i nostri fratelli che Gesù è il Signore, è l'amore che perdona noi, che ci avvolge nel cuore del Padre stesso, della potenza del suo Spirito Santo, perché noi viviamo da creature nuove; fatte, guidate, trasformate, agite dallo Spirito Santo.

### **19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE**

(2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24)

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.*

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.*

"Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo". E noi vediamo San Giuseppe obbedire sempre agli Angeli del Signore; obbedendo all'Angelo del Signore, lui obbediva al Signore, come Maria la sua sposa, ha obbedito all'Angelo del Signore e ha fatto la volontà del Signore. Questa obbedienza di Giuseppe è un'obbedienza che ci fa comprendere come Dio ha fatto tutto con amore, con sapienza; e Lui custodisce tutto il creato, perché arrivi al punto dove Lui vuol farlo arrivare. Cioè, arrivi alla gloria di condividere con questo Padre, che è Dio, la sua vita eterna. Che è la vita che Lui dà al Figlio, che il Figlio ha dato a noi; e questa vita è possibile condurla solo nello Spirito Santo. E San Giuseppe non fa obiezioni, di nessun tipo; sente che quello che è in lei, è opera dello Spirito Santo e accoglie, obbedisce a questa parola. Non solo. Custodisce questa Parola e la fa diventare sua vita, in un comportamento concreto e fedele, di cooperare fedelmente nella preghiera, all'opera dell'Incarnazione, della redenzione, del dono della vita divina, che il Padre in Gesù nato da Maria, vuole fare a tutti gli uomini.

Questa custodia della Parola, che San Giuseppe ha, è proprio fatta agli inizi della vita di Gesù. Quindi custodisce, praticamente, ciò che il Padre gli ha affidato; il

Padre ha affidato a lui e lui custodisce con paterna, premurosa custodia: sia la sposa come il Figlio. Questo custodire, è una parola “terein” molto significativa nel Vangelo, vuol dire custodire la Parola, metterla in pratica; e il custodire non è solo custodire nella memoria, è un'azione concreta di custodia. Gesù usa questa parola, quando si rivolge al Padre, e gli dice: “Papà Io li ho custoditi, quelli che tu hai dato a me”. Senz’altro Giuseppe ha insegnato questa tenerezza forte, che custodisce, al suo figlio Gesù. Egli ha custodito questi due tesori, con amore; mai chiedendo al Signore o all'Angelo: “Ma perché? Ma perché?” Obbedendo, abbandonandosi a questa onnipotenza di Dio Padre. Sembra quasi - ed è vero per quanto possibile a una creatura - che San Giuseppe collaborasse con il Padre, fossero in un'intesa perfetta.

Il grande dono di essere “Custode” è stato elargito a Giuseppe poiché era umile, era umile come Maria; accoglieva questo dono cosciente della sua piccolezza e povertà, viveva da uomo vero e saggio. Ragionava, pensava sulle situazioni, ma sempre obbediva al comando di Dio nel suo cuore: “Ama, ama, ama sempre” e nella pratica ha amato, anche quando ha dovuto andare in Egitto, quando, tornato dell'Egitto ha dovuto andare, su ordine dell'Angelo, a Nazareth. Ama anche, rimanendo in silenzio, quando Gesù rimane a Gerusalemme e lascia parlare la mamma: “Tuo padre ed io, addolorati, ti cercavamo”. Giuseppe fa silenzio, è uno che custodisce il silenzio, come Dio Padre che fa tutto nell'amore che serve nel silenzio e nella tenerezza dell'amore paterno.

L'icona di San Giuseppe è il segno della custodia che in tutti questi anni, con tenerezza ha avuto di questa comunità, di ciascuno di noi. Cerchiamo di seguire l'esempio dolcissimo e forte di questo papà, a riempirci della compassione di Gesù per noi, della compassione di San Giuseppe, della Madonna, per viverla dentro di noi e donarla agli altri. “Eravamo morti per i nostri peccati e ci ha fatti rivivere in Cristo”. Cerchiamo di capire il mistero della nostra miseria e piccolezza nella compassione che il Signore e Giuseppe ci offrono anche oggi: mangeremo il corpo e berremo il sangue del Signore Gesù, che ha vissuto da figlio affettuoso ed obbediente con Giuseppe. Chiediamo a Gesù che ci dona il suo cuore di figlio che noi abbiamo i suoi sentimenti di gratitudine e sottomissione a questo “Protettore della Chiesa”, di questa comunità con tutti voi nostri amici.

Custodiamo con la forza dell'amore questo Tesoro che siamo, che abbiamo per permette alla tenerezza del cuore di Gesù del cuore di Maria e di Giuseppe di dominare in noi. Obbediamo a questo amore e, poiché siamo deboli, chiediamo a Giuseppe di aiutarci ad accogliere Gesù, di custodirlo come lui l'ha custodito; e che ci dia la coscienza che per proteggere questa vita nuova, dobbiamo essere disposti sempre, a obbedire al Signore, a ringraziarlo, a benedirlo, a compiere ogni momento la sua volontà: “Amatevi tra di voi, perché se vi amate tra di voi, custodite l'amore in voi e l'Amore, che è lo Spirito Santo, consacra e custodisce voi”.

## **DOMENICA DELLE PALME (C) – PASSIONE DEL SIGNORE**

(Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Lc 22, 14 – 23,56)

Abbiamo letto il racconto della Passione di Gesù secondo San Luca. È stata una descrizione lunga e dettagliata, che Luca ha delle particolarità molto belle; ad esempio se avete fatto caso, lo sguardo di Gesù a Pietro che lo ha rinnegato, che non è uno sguardo di condanna sicuramente, ma uno sguardo di compassione; anche l'episodio del buon ladrone, che è solo Luca a sottolineare. Come in tutto il Vangelo di Luca, in tante parabole proprio emerge questa misericordia di Gesù, per noi, nei suoi confronti. E per tutta la settimana Santa, che iniziamo oggi, come anche nella settimana che abbiamo passato, che è la prima di Passione, la Liturgia ci fa rivivere proprio con Gesù, nello Spirito Santo, la sua Passione, i momenti centrali.

Ci possiamo chiedere: "Che cos'è questa passione di Gesù"; possiamo anche intenderla - ad esempio - alla stregua di una qualsiasi passione umana, per cui uno perde la testa per una persona, per una squadra di calcio, così. In effetti, si potrebbe anche dire di sì, perché Gesù ha veramente perso la testa per noi - come ci dice tante volte Padre Lino - perché noi a contrario, sedotti dal diavolo, abbiamo perso la testa, volendo diventare come Dio, senza Dio. Possiamo dire che Gesù innocente è andato fuori di sé; nel senso che nell'Incarnazione è uscito dal Padre, il Verbo è uscito dalla vita trinitaria, e "si è umiliato - come abbiamo letto nella seconda lettura - fino alla morte e la morte di croce; per poter ridonare a noi la comunione che avevamo prima del peccato". Ha detto - in un certo senso - a Dio Padre: "Prendo Io le conseguenze del peccato dell'uomo".

È un grande amore questo! Ed è un po' come farebbe anche una mamma con il suo bambino che soffre, una persona cara, per una persona che ama. Prega il Signore, perché la sofferenza venga su di lei, su di lui, e venga risparmiata la persona amata. Ci possiamo chiedere: "Com'è che ha vissuto la sua Passione Gesù?" Dalla lettura, dalla Passione che abbiamo visto, si potrebbero vedere due elementi, che si compendiano tra di loro. Come uomo, ha sicuramente provato una sofferenza grandissima, tanto che nel Getsemani, proprio Luca che era un medico, quindi era attento ai particolari, sottolinea che "in preda all'angoscia, il suo sudore diventò come gocce di sangue"; anche lì è solo Luca che sottolinea questo fatto.

Possiamo anche dire che questa sofferenza, Gesù se l'è portata dietro fin da bambino. Nell'icona molto bella, che abbiamo all'ingresso, in madreperla, detta "Del perpetuo soccorso", si vede Gesù in braccio alla mamma, a Maria, che alla vista degli Angeli (ci sono due Angeli che fanno vedere gli strumenti della Passione) prende paura e si aggrappa al dito della mamma e, dalla paura perde il sandalo. Però sempre Luca, all'inizio della Passione che abbiamo letto, ha una frase molto forte. Dice Gesù: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia Passione". L'oggetto di questo desiderio, non è solo la cena che ha fatto, ma è la sua Passione e la morte in croce. Infatti in un altro passo precedente dice: "C'è un Battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato finché non si è compiuto!". Questo essere angosciato, non è paura; ma è desiderio ardente che vuole compia il progetto del Padre, che cioè l'amore con il quale il Padre ha amato Lui, che è lo Spirito Santo, sia in noi - dice San Giovanni -. Per questo motivo non esita a consegnarsi nelle mani dei nemici il Venerdì Santo.

Il Figlio di Dio, quindi, va alla croce liberamente, perché mosso dall'amore, mosso dallo Spirito Santo; vede che, mediante questo supplizio, l'amore di Dio verrà riversato su tutti gli uomini. Sant'Agostino commenta questo concetto con una frase bellissima - che ci ha ripetuto in queste ultime diapositive. "Quale meraviglioso genere di morte è mai questo; per l'insuperabile abbondanza di delizie che essa conteneva, sarebbe stata una cosa di nessun valore, la stessa assenza di tormenti - pensate - per il desiderio del Signore, di dare la vita per noi, l'ha portato a subire questo martirio". Allora possiamo veramente dire che: "Gesù ha perso la testa per noi". Ha agito come un innamorato.

In questi giorni si diceva: Gesù che è innamorato di noi - e quale innamorato! - è tutto preso, è tutto assorbito dalla persona che ama. E questa persona siamo ognuno di noi. Ognuno deve dire: "Gesù è innamorato di me". Ognuno di noi è al cuore, è al centro di Gesù; e perché anche noi possiamo in qualche modo essere innamorati di Gesù, ha voluto inventare il Sacramento dell'Eucarestia, per mezzo del quale, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, vive in noi, cresce ogni giorno in noi; e diventa sempre più il centro del nostro cuore. Quindi sta a noi prendere coscienza di questo dono, di questo desiderio del Signore, lasciarci amare e anche noi innamorarci di Gesù.

### **LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA**

(Is 42, 1-7; Sal 26; Gv 12, 1-11)

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.*

*Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".*

*Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.*

Oggi è il primo giorno della settimana Santa di Passione; ed è anche - pur non celebrandolo liturgicamente il giorno dell'Annunciazione. Vorrei, insieme, guardare questo immenso amore di Dio. La Madonna si domanda, all'annuncio dell'Angelo, *potapòs eie o aspasmòs utòs*, cioè di quale "portata" fosse questo saluto. Questa

stessa parola è usata due volte dal Signore, nel Vangelo: quando Giovanni dice: “Quale grande - “ *Potapòs* - amore ha avuto Dio per noi da renderci figli di Dio, e lo siamo in realtà”. E l'altro è: “Quale grande amore ha avuto il Padre, da mandare il suo Figlio, da sacrificare suo Figlio”. Noi stiamo contemplando questo nostro Dio e Signore, che si è fatto uomo per amore; per amore del Padre, per amore nostro, perché Lui è amore. Mosso dallo Spirito Santo è venuto tra noi compiere quanto abbiamo cantato: “Ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi, per opera di Gesù Cristo; secondo il beneplacito del suo volere, a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto. Egli ci ha scelti prima della creazione del mondo - ciascuno di noi - per trovarci al suo cospetto santi e immacolati nell'amore. E in Lui abbiamo la vita, la redenzione mediante il suo sangue”.

Ecco, stiamo percorrendo la celebrazione del grande amore manifestato a noi da Gesù mediante la sua Passione, per accogliere in questi giorni “la remissione dei peccati, secondo la ricchezza, l'immensità della sua Grazia”. Questa immensità dell'amore di Dio, come può stare dentro al nostro cuore, alla nostra persona? Può stare in noi per il fatto che siamo risorti, la vita di Cristo risorto opera la sua carità in noi e illumina con la carità il nostro cuore. Gesù, che era perfetto, che era presso Dio, ha assunto, in obbedienza all'amore del Padre, a se stesso, che è tutto amore ed allo Spirito Santo, la nostra umanità. In essa si è immolato con uno Spirito eterno, immacolato, meraviglioso, misericordioso e così potessimo avere la vita in Lui.

Questa redenzione è costata il suo sangue, poiché Dio liberamente obbedisce al suo Amore. Dio obbedisce sempre all'amore che Lui è, che Lui ha come abbiamo ascoltato nella prima lettura. Gesù obbedisce al suo amore nel resuscitare Lazzaro, nel dare un segno prima della sua Passione, della sua sofferenza e del suo piano per la morte dell'uomo. Questa realtà avvenuta secondo noi tanti anni orsono è sempre vera nel tempo e nella storia; è vera adesso qui. Cerco di esprimere in che modo Dio sta obbedendo ancora a noi; e come noi dobbiamo imparare l'obbedienza all'amore.

“Guarda o Dio Onnipotente” ha chiesto il sacerdote ed Egli ha obbedito. Oggi proprio che è il giorno in cui Maria, quando Elisabetta dice: “Dove viene a me, che venga a me la madre del mio Signore”, lei dice: “Ha guardato la piccolezza della sua creatura”. Questo sguardo d'amore di Dio, che ha prodotto tutta la redenzione, tutta bellezza dell'uomo . Quindi Dio ha guardato, perché è Lui che desidera guardare, obbedendo alla sua Chiesa, “l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale”. Noi siamo come Lazzaro, morti nelle nostre opere di morte; noi siamo chiusi dentro alla miseria e piccolezza nostra e degli altri, nostra e del mondo. La potenza delle tenebre col peccato sono entrate nel mondo per distruggere nell'uomo quella bellezza, quell'innocenza, quel dono immenso di essere figli, che Gesù ci ha ridonato.

Questa realtà di amore ci fa capire che Lui è la nostra salvezza; e Lui non vive chissà dove, è qui. Ha obbedito per liberare noi, mediante il suo sacrificio e obbedisce alla Chiesa: “Manda il tuo Spirito” perché noi obbediamo all'amore. Quale grande amore ha avuto Dio per noi! E noi calcoliamo la nostra risposta a Lui, calcoliamo quanto perdiamo, quanto è sprecato per i poveri come Giuda. Facciamo dei ragionamenti di morte, credendo che sono la nostra vita. E allora la Chiesa ci ha

fatto pregare: “Per la Passione del tuo unico Figlio, fa che questa umanità - la mia, la nostra umanità - riprenda vita”; la vita dell'amore, la vita della dolcezza, della misericordia infinita di Dio. Essa è stata donata a me con delicatezza, con grazia, con sapienza, perché la possa vivere nella piccolezza, abbracciando la piccolezza del mio Dio, che è venuto a servire me nell'amore, a dare la sua vita in un pezzo di pane, il suo sangue, il mio cuore diventa grande nell'amore.

Piango i miei peccati, ma io riprendo vita; la sua vita, che è già in me, me la ridona, “col perdono - come diceva il Papa - continuato; siamo noi che gli chiediamo poco perdono di quello che facciamo a nostro danno e a danno dei fratelli”. E poi continueremo nelle offerte e anche dopo la comunione a dire al Signore cosa fare. Nelle offerte: “Accogli o Padre il sacrificio che ti offriamo; e fa' che l'albero della croce, che ha annullato la nostra condanna....”. Non siamo più condannati, siamo amici del Signore, partecipiamo al suo banchetto, al banchetto della sua vita. Ma capiamo quanto amore c'è per noi di Gesù; nella piccolezza, nell'umiltà, qui, qui a Boschi, qui in noi, in me adesso! E, allora dice: “.....produca per noi frutti di vita eterna”. Un altro modo di vivere, Gesù che vive in noi.

“Visita Signore il tuo popolo, consacrato da questi santi misteri - il suo sangue ci consacra - proteggilo con il tuo amore premuroso - premuroso, quanta premura ha Gesù per noi - perché custodisca con il tuo aiuto - di nuovo la Chiesa lo ricorda - i doni che ha ricevuto dalla tua misericordia”, di essere figlio. E che Maria apre il nostro cuore ad accogliere questa salvezza nella gioia, per essere fonte di salvezza per noi, vivendo nell'amore; e fonte di salvezza per i fratelli, vivendo della misericordia, nell'abbandono all'obbedienza allo Spirito Santo, che è l'amore del Padre, del Figlio riversato nei nostri cuori.

## **MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA**

(Is 49, 1-6; Sal 70; Gv 13, 21-33. 36-38)

*Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà”.*

*I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: “Dì, chi è colui a cui si riferisce?”. Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?”. Rispose allora Gesù: “È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.*

*Quand'egli fu uscito, Gesù disse: “Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo*

*glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire”.*

*Simon Pietro gli dice: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi”. Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”.*

Noi siamo la famiglia di Dio Padre; e questa famiglia è riunita in particolare, in questa settimana Santa, per stare con il suo Signore, per comprendere e gustare la dolcezza del suo perdono. Questo perdono del Signore, per poterlo gustare, ha bisogno che noi lo guardiamo, lo ascoltiamo; nel nostro cuore abbiamo a ragionare cosa il Signore ha fatto per noi. Qui abbiamo un pittore; se io ho un’opera d’arte e la voglio guardare, posso dare un colpo d’occhio così; e dire: “Bel quadro”. Ma se il quadro è veramente bello e fatto bene, il pittore avrà messo dei particolari con significato; e se uno entra in questi particolari, appare molto di più il quadro: com’è fatto, i colori, tutto. Noi siamo chiamati a guardare alla Passione del Signore, per vedere, nei particolari, quanto Gesù mi ha amato. Tutti i particolari della Passione, anche quelli del Vangelo di oggi, sono luce per le genti, sono luce che ci illumina, sull’amore di Dio che è venuto, mediante la sua Passione a distruggere ciò che era brutto, per rifare l’uomo in tutta la sua bellezza. Non solo, ma con la bellezza del Figlio di Dio stesso: Gesù.

Questa contemplazione, o questo ascolto, è possibile se noi guardiamo a questo Figlio di Dio, che è venuto per me, per dare la sua vita a me che ero peccatore, che sono stato perdonato. E adesso noi peccatori siamo ammessi a questo banchetto del suo amore, che è manifestato dalla Parola che la Chiesa ci trasmette; ed è il cuore, è l’attenzione del cuore che ci fa scoprire la bellezza in tutto ciò che Gesù ha fatto nella sua Passione. Prendiamo solo questi due particolari: Giuda che tradisce; e Pietro che rinnega. Non è che sia una cosa che fa onore, né a Giuda, né a Pietro. Perché il Vangelo ce lo dice? Perché noi siamo stati - quando ci siamo allontanati da Dio, quando ci allontaniamo dal Signore, dal suo amore - dei traditori dell’amore. Un amore rinnovato per noi, diventato personale nel Battesimo, nella Cresima, in ogni Eucarestia, qui adesso; noi possiamo tradire questo amore. E possiamo essere come questo Pietro: “Ma io Gesù do’ la vita per te”. “Ah, sì?” “Prima che il gallo canti, mi avrai rinnegato tre volte”.

Cioè noi siamo deboli, perché non siamo rafforzati dalla contemplazione, nel nostro cuore, della meraviglia che Dio ha fatto in noi, dei doni di grazia che abbiamo; di come il suo perdono ha messo nel nostro cuore lo stesso suo amore. Allora le nostre mani, i nostri piedi, la nostra bocca, i nostri pensieri, tutti nostro cuore - se volete - tutto il nostro essere, il nostro camminare, Gesù è stato colpito, in tutte queste parti del corpo, flagellato. Perché? Per dirci che Lui ha assunto su di sé il nostro male; e che noi dobbiamo funzionare perfettamente, con i sensi spirituali, con



un cuore nuovo che lui ci dà, mediante la sua morte. Con delle mani che operano solo il bene, con dei piedi che camminano per seguire Gesù che va alla croce, nel servire i fratelli; per annunciare con la propria vita, con la propria Parola, che Lui veramente è il Salvatore, la luce delle genti. È Colui che ci ha salvato dalla morte eterna, che ci salva dal male e ci fa nuovi, ci fa figli suoi, ci fa come Lui.

Questa Passione, allora, guardando a quello che noi abbiamo fatto. Una volta nella “estrema unzione, l’unzione dei malati come era detta, si ungevano tutti i cinque sensi ed anche i piedi, per significare che con questi hai peccato ed il Signore ti libera da questi peccati. Gesù ha applicato a se stesso tutto ciò che ci sarebbe aspettato; e ha fatto in modo che le sue sofferenze, procurate dai chiodi ai piedi ed alle mani, e dalla lancia al costato, fossero le piaghe dalle quali veniamo guariti. Non solo, ma da queste piaghe ricevessimo la vita di Colui che aveva assunto questo corpo: il Verbo di Dio fatto carne, che ama noi, che si unisce a noi; questa è la dolcezza del suo perdono.

Chiediamo veramente a tutti i Santi, alla Madonna che ha partecipato alla sofferenza del suo Figlio, chiediamo di unirci alla Passione per gustare questo perdono, in modo tale che diventiamo incapaci di stare lontani dal Signore, di non pensare sempre a Lui nel nostro cuore, ed a quanto ci ama. Gustata questa misericordia, doniamola agli altri, così l’aumentiamo per noi e la faremo godere a loro. La comunione che si crea in tal modo, diventa gioia, splendore di luce, testimonianza che noi siamo discepoli di Gesù, che noi siamo mossi dal suo Spirito, dalla sua vita, dal suo cuore, dal suo amore perché viviamo di amore. Che il Signore operi questo in noi; e ricordiamoci l’umanità immersa nella passione: persone che soffrono, famiglie in difficoltà, bambini, realtà di guerra. Portiamole con noi a Gesù, portiamo la nostra umanità a Gesù, perché Lui possa avere la gioia, anche oggi, di salvarci e farci godere la dolcezza del suo perdono.

### **MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA SANTA**

(Is 50, 4-9; Sal 68; Mt 26, 14-25)

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: “Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?”. E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?”. Ed egli rispose: “Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”. I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: “In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà!. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”. Ed egli rispose: “Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio*

*dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "«Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: "Tu l'hai detto".*

Questo Padre misericordioso, ha voluto che il suo Figlio, subisse per noi il supplizio della croce; è misericordioso con noi. Difatti Gesù, il nostro re, il Verbo di Dio fatto carne, in cui ciascuno di noi, ciascun uomo, è stato pensato, creato e rigenerato, è obbediente al Padre che gli chiede di usare misericordia a noi. E Gesù, come sentivamo anche ieri, è addolorato per questo Giuda, uno di quelli che aveva scelto, che stava vicino a Lui; non tanto per il fatto che lo tradisce, ma che ha il coraggio di non chiedere perdono. È questa ostinazione dell'uomo, che è quella di un angelo caduto, il nemico che ha un potere; e il potere che ha, è un potere solo di morte, di tenebra. Anche ieri sentivamo: "Ed era notte"; e il principe delle tenebre è entrato in Giuda quando ha deciso di vendere Gesù. E vende Gesù, perché gli interessa un mucchietto di soldi.

Gesù oggi con noi, è qui a cena e ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto. Io lo dico a me stesso, sembra un assurdo, che l'Onnipotente Dio sia un pezzo di pane, mi si doni a me come un pezzo di pane, come un po' di vino; ed è la realtà! Chi è che ci oscura questo dono d'amore? Tenebra, peccato, attaccamento a noi stessi sbagliato. E allora il Signore ci dice: "Esci da questa cocciutaggine, esci da questa cecità, lasciati illuminare il cuore dal mio amore; credi che ti ho amato, tu sei il mio tesoro, tu sei la mia vita". Lo dice Paolo di Filemone, immaginarsi se noi non lo sentiamo dire da Gesù che ha dato tutto se stesso per noi? E per giungere alla gloria di questa risurrezione, di vedere il risorto che abita nei nostri cuori, che ci si dona a noi in quel pane e in quel vino, ma che vive in noi, noi abbiamo bisogno di guardare a questa testimonianza dell'amore che la Chiesa ci mette sotto gli occhi, sotto la nostra riflessione di questa Passione che celebriamo nei misteri della Parola, nei misteri del Sacramento.

E, se accogliamo questo mistero d'amore, diventiamo come il Padre, misericordiosi. La prima misericordia è quella di smettere di far soffrire Dio, che ci vuole vicino a sé, che ci vuole vivi della sua vita, del suo Spirito Santo. Quanta sofferenza Gesù ancora oggi ha magari per me Monaco, per tanti, anche che sono vicini, per tanti cristiani che sono figli suoi; e che non vogliono accogliere questa immensità bellissima dell'amore di Dio. Abbiamo qui Carlotta che capisce queste cose, perché è una ragazza stupenda; preghiamo per la nonna, per tutti. Veramente Dio è bellezza di amore infinito, è felicità infinita; e vuole dare a noi, anche se abbiamo sbagliato, se siamo qualche volta cattivi, siamo un po' gretti, vuol dare a noi il suo perdono che ci fa nuovi.

Chiederemo: "Dona ai tuoi fedeli, Dio onnipotente, la certezza di essere rigenerati alla vita eterna, nella gloriosa morte del tuo Figlio". La morte di Gesù, che ci fa compassione, è una morte che Lui ha fatto con gioia, perché morendo ha distrutto tutta la morte. Non ha ragionato secondo gli uomini, ha ragionato secondo il cuore di Dio, perché Lui è la vita e l'ha data nel suo corpo, sapendo che Lui entrava nella gloria in questo modo. E poi: "che la Chiesa annuncia in questo grande

Mistero”. Noi, nel ricevere Gesù questa sera, chiediamogli perdono, diciamogli che crediamo al suo amore. E poi, quando usciamo, comportiamoci da figli dell'amore, amiamoci, perdoniamoci tra di noi, gustiamo la vicinanza del Signore; e così la possiamo anche dare agli altri, perché la nostra gioia sia sempre più grande.

Questa sera siete qui insieme a pregare per i vostri cari defunti; e l'unione di questo dolore crea una certa soddisfazione, una certa gioia, una certa comunione bella; e questa Dio la vuole per noi veramente, in Gesù. Accogliamola, lasciamola brillare in noi; e continuamente ringraziamo Dio della sua misericordia, accogliamola e doniamola ai fratelli.

## GIOVEDÌ SANTO

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.*

*Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.*

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: “Signore, tu lavi i piedi a me?”. Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo”. Gli disse Simon Pietro: “Non mi laverai mai i piedi!”. Gli rispose Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. Gli disse Simon Pietro: “Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!”. Soggiunse Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti”. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: “Non tutti siete mondi”.*

*Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”.*

Stiamo vivendo la settimana santa, che è la più importante di tutto l'anno liturgico, in cui la Chiesa ci fa rivivere la Passione del Signore; e adesso, con questa Messa detta “in Cena Domini” iniziamo il Triduo Pasquale che avrà il suo culmine nella Veglia Pasquale di sabato. In questa Messa facciamo memoria dell'istituzione dell'Eucarestia che è il Sacramento, il memoriale della Passione del Signore. E domenica dicevamo che questa Passione del Signore, cioè queste sofferenze che Gesù ha patito per noi, per redimerci, le ha fatte perché, era, ed è ancora, appassionato di noi, dicevamo: “È innamorato di noi”. Un po' come un ragazzo (o una ragazza)

“perde la testa” per la persona di cui è innamorato. Leggevamo in San Luca: “Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione”. E stasera il Vangelo di Giovanni, ritorna proprio su questa realtà: “Gesù – dicevamo qui - dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. Questa espressione: “sino alla fine”; possiamo intenderla come “fino a dare la sua vita per loro”, che è la cosa più comune.

Domenica facevamo l’esempio di una mamma che ha il suo bambino che soffre e vorrebbe soffrire, e desidera che la sofferenza passi a lei al posto del figlio. Così come hanno fatto tanti Santi che espiavano per gli altri; e così ha fatto Gesù con noi: ha preso su di sé le conseguenze del nostro peccato e le ha portate sulla croce, per liberarci dalla morte. Ma possiamo intendere questo “sino alla fine” anche come “fino al compimento dell’amore” cioè di un amore che non finisce mai, che sia eterno.

Gesù è innamorato di noi, ha voluto rimanere con noi per sempre, fino alla fine del mondo, e l’ha fatto lasciandoci la sua presenza nell’Eucarestia, in una realtà piccola, nascosta dentro un po’ di pane e un po’ di vino. “Chi ama, oltre a rimanere con l’amato per sempre, desidera essere una cosa sola con lui”. E’ questo il compimento dell’amore! Che è anche il significato del matrimonio, “dove i due saranno una carne sola”; che rimanda al mistero fondamentale, che stiamo vivendo adesso, che è il mistero di Cristo e della Chiesa. Il mistero in cui, il Verbo eterno ha lasciato suo Padre, il Padre Eterno, e si è unito alla Chiesa sua Sposa; e si unisce alla Chiesa che siamo noi, che ogni giorno ci uniamo a Lui nell’Eucarestia: “E i due sono una carne sola, una cosa sola”. Come dice San Giovanni: “Chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue rimane in me e io in lui”.

Gesù nella lavanda dei piedi e nell’Eucarestia ha voluto “servire la carità del Padre” a noi, comunicarci quello stesso amore con il quale il Figlio è amato eternamente dal Padre. Anche qui San Giovanni dice: “L’amore con il quale mi hai amato, sia in essi ed io in loro”. E anche noi, come Pietro, siamo chiamati a lavarci i piedi gli uni degli altri; cioè a servire questa carità del Padre e del Figlio che è lo Spirito Santo. Ma per far questo, dobbiamo crescere nell’accoglienza di questo dono, di questa carità; cioè dobbiamo accettare noi di lasciarci lavare i piedi, dobbiamo lasciarci amare. Rischiamo di valutare l’amore del Signore a seconda del nostro sentimento, del nostro stato d’animo. E’ importante quindi passare dal “sentirci amati” al “sapersi amati”. In cui il fondamento dell’amore, non sta più in noi, ma sta nel Signore Gesù, il quale desidera lavarci i piedi, cioè togliere tutto ciò che impedisce alla sua carità di essere riversata in noi per renderci più belli.

Lasciamoci amare dal Signore, lasciamoci trasformare da questo amore e scopriremo che - attenzione a questa frase che richiama un po’ Sant’Agostino - “non siamo amati perché siamo belli, ma siamo belli perché siamo amati, da Gesù”.

### **VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»**

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 -19, 42)

Abbiamo cominciato questa celebrazione liturgica in silenzio; abbiamo - in un

certo senso - obbedito a quello che è scritto nel Profeta Isaia: “Che davanti a Lui ci si chiude la bocca, non si sa cosa dire, si sta in silenzio”. E la Chiesa ci ha fatto cominciare la cerimonia con queste parole: “Ricordati Padre della tua misericordia”; Dio è chiamato Padre e chiediamo a Lui di ricordarsi della sua misericordia, misericordia che è la salvezza inaugurata nel suo sangue, ed è il mistero Pasquale; e il Padre ci ha risposto ed abbiamo ascoltato la risposta del Padre, quello che è avvenuto al Figlio suo Gesù, il servo, vero servo di Javhè Padre.

San Paolo descrive questa azione del Signore, che viene messo sul trono, il trono della grazia della misericordia, che è la sua croce. E poi abbiamo ascoltato, in Giovanni, tutto quello che hanno fatto a Gesù; non è descritto tutto, ma è già sufficiente. Questo mistero di amore la Chiesa ce lo fa vivere, in tre direzioni: nella realtà storica voluta dal Padre di Gesù, venuto a salvarci; nella realtà del mistero che è presentato a noi, attraverso la Parola del Signore, il Vangelo, che è una luce che illumina l'azione di Dio in Cristo Signore. E l'altro aspetto, che è sempre poi vivo, ripetuto, concentrato nell'Eucarestia che celebriamo, che oggi non si celebra nel senso ordinario della celebrazione, perché è Cristo che si offre.

E Maria è lì che si offre, ha il suo cuore spaccato, come quello di Cristo, per offrire per noi la sua vita. E questo mistero è la santa Eucarestia, sono i Sacramenti. Il terzo aspetto è che questa realtà che abbiamo ascoltato è avvenuta nel nostro cuore, avviene per noi ora. Nel brano di Isaia abbiamo sentito come “Lui unisce a sé tutti noi che eravamo dispersi”. Il peccato ha disperso noi, ci ha allontanati dall'amore del Padre; come il figliol prodigo siamo andati ciascuno per la nostra strada, nel nostro sentirci soli e nel fare di tutto per potere avere la vita, possedere la vita. E abbiamo fatto questo mossi dalla falsità del peccato. Egli allora, mediante il suo sangue, ci ha fatti uno; il suo sangue è quello Spirito che Gesù ha effuso, la sua vita - il sangue è la vita - l'ha versato tutto e donato a noi come alleanza eterna.

Questo mistero la Chiesa lo continua nei Sacramenti ed oggi in questo Sacramento che celebriamo, così che veniamo uniti alla Passione del Signore per noi, che abbiamo a lasciare intenerire il nostro cuore nella compassione misericordiosa di Dio. Guardando a Gesù la avvertiamo e la riflettiamo in noi e ci apriamo ad accogliere questa vita nuova, piena d'amore, fatta sorgere in noi con il suo sangue. È il Padre Dio che opera in Gesù e ci genera come figli di Dio; nello stesso tempo, Gesù vero uomo e vero Dio, come uomo e come Dio, dona la sua vita a noi. Questa vita è nella Chiesa, è in noi nel nostro cuore. Uniamoci alla Passione, offriamo al Signore oggi la preghiera che diventa espressione della Chiesa, che come Maria vuole che tutti i suoi figli siano salvi, si uniscano alla croce di Cristo; perché possano gustare quella potenza di vita con la quale Lui si addormenta per un po' - come abbiamo sentito nella lettera agli Ebrei - e poi riprende vita.

Non muore, si addormenta per un po'; perché Dio, nella sua onnipotenza, ha voluto esprimere tutta la forza della sua misericordia, ce n'ha ancora di avanzo per noi. Sta a noi aprire il cuore a questo dono d'amore, a lasciarci amare e ad offrirci con Lui, per togliere il nostro peccato, il peccato del mondo. Perché questo amore, questo sangue che ormai circola nostre vene - perché siamo figli di Dio, siamo nutriti

di questo sangue - possa essere veramente la luce, la bellezza, la bontà, la misericordia che illumina il nostro cuore, illumina le relazioni tra di noi; perché Gesù possa essere veramente re dei cuori, re di tutti. E chiediamo a Maria di aiutarci, ai Santi che sono qui con noi, di aiutarci ad offrire questo nostro dono, di lasciarci salvare, di ringraziare per la salvezza.

Ascolteremo, dopo la instaurazione della croce in cui Gesù si lamenta, è Dio che si lamenta in Lui “perché mi hai trattato così, cosa ti ho fatto?” E, come tutta risposta, cosa diciamo noi? Coscienti di questo, supplichiamo Lui, Dio crocifisso con questa parole: “Dio santo sei immortale, Tu sei potente, sei forte; abbi pietà di noi”. E Lui, non solo ha pietà, ma ci trasforma per il suo amore in figli come Lui.

### **VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA**

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Lc 24,1-12;)

Il fuoco e la luce del fuoco hanno sprigionato una forza tale che ha disperso le tenebre. La luce della Parola di Dio risuonata nei nostri cuori ha fatto crescere in noi la gioia del Signore di averci con sé, e la nostra gioia di stare con Lui risorto, tornato a vivere in pienezza la vita che aveva, ha sempre avuto; ma che ha abbandonato per qualche momento, per potere condividere le nostre tenebre, spaccare queste tenebre con la potenza della sua luce, e portarci in quella terra dove Dio è re.

Questo Dio è luce, è amore; e abbiamo potuto constatare, con l'ascolto delle letture, che questo amore - che è luce, che è vita – “non può essere spento dalle grandi acque; le grandi acque non possono spegnere l'amore”. E abbiamo ascoltato come la Sapienza di Dio ha operato tutto con una precisione, una delicatezza e rispetto per la vita. Per la vita sua in noi, da fare sì che noi piccoli, poveri, fossimo capaci di contenere, nella nostra vita, questa luce che Dio è. Perché noi siamo stati generati a immagine di Dio; questo Dio che noi non conoscevamo, e col peccato e mediante la realtà delle tenebre, del potere delle tenebre, avevamo dimenticato, avevamo lasciato da parte. Questo Dio ha voluto brillare nel seno della Vergine Maria, facendosi uomo; ed è Dio, amore, luce che si fa uomo, che assume l'umanità nel seno di una donna.

È l'incarnazione! E questa incarnazione è l'irrompere di Dio nella vita dell'uomo, nel mondo, in tutto. Il mezzo che Dio ha usato è quello di nascere da una donna; che era veramente piena d'amore, piena di umiltà nell'accogliere, nel credere alle meraviglie di Dio. E questa luce che è Gesù, è cresciuta fino al punto in cui, nella maturità, nella pienezza dei tempi, nell'ora sua stabilita dal Padre, ha attraversato - come il Mar Rosso - queste acque, ha fatto una strada nel deserto e tra le acque; e ha portato noi, ciascuno di noi suo popolo, nella luce della vita. Attraverso la morte, che Lui ha attraversato vivo, anche se era morto. Perché in Lui non era mai morta la realtà di Dio, l'amore di Dio, l'amore che Dio è, lo Spirito Santo, la benevolenza del Padre; e soprattutto la sua adesione filiale al Padre. E,

attraverso la sua morte, Lui ha riportato la vita; ed è diventato per noi, la via per vivere noi in questa luce, per crescere in questa luce, e diventare capaci di camminare nella luce, in questo mondo di tenebra, in mezzo alla nostra difficoltà, miseria e peccato.

Gesù è risorto ed il Padre gli dice: “Oggi Io ti ho generato”. Perché il vero figlio di Dio, nel suo vero corpo, è Gesù risorto. E questa realtà è stata fatta esplodere, ha illuminato noi che eravamo nelle tenebre, mediante la luce del Battesimo; ed è diventata in noi vita, acqua di vita. Ha trasformato il deserto del nostro cuore, della nostra vita, in un lago, in sorgenti d'acqua. Questa sorgente d'acqua che è lo Spirito, con cui Lui è risorto, che ha riversato nei nostri cuori perché noi camminiamo in questa luce. Quindi l'accoglienza per noi, per tutti gli uomini, di questo annuncio: “Cristo è risorto, Cristo è vivo, Cristo dà la vita”; è veramente la luce che spacca le tenebre, che fa vedere come Dio che è luce, ci ha fatti per Lui e che noi siamo destinati ad andare, a camminare in questa luce: che è amore, bontà, gioia, conoscenza.

Per camminare con la luce che è l'amore di Cristo lo Spirito Santo ci guida ed invita: “Vieni al Padre” dentro di te dove Dio abita. Egli il Signore della luce, ha fatto sì che noi, che eravamo morti, siamo stati vivificati della stessa sua vita di risorto. “Vieni al Padre” per crescere nella luce, crescere nell'amore. E soprattutto guardare al fatto che Gesù, Dio è luce d'amore, che mai è stata spenta dal peccato, della miseria umana, dalla morte, dal potere delle tenebre, ma le ha sopraffatte e vinte per sempre. Questo amore è la nostra vita, la luce nella quale noi vediamo Dio, perché Lui ci dà di amarlo della sua carità, posta in noi e che rende noi luce d'amore per i fratelli; essa cresce con l'adesione di tutti gli uomini che sono chiamati, come dice san Paolo “ad aumentare la gloria, la gioia del Corpo di Cristo”.

Dio vuole che nessuno manchi a questa risurrezione di luce, di bellezza, di bontà. Per cui chiede a noi, di essere come Lui: capaci di camminare nella morte al nostro io, al nostro io sbagliato; e di abbandonarci con fiducia immensa nelle mani del Padre, perché attraverso le prove, attraverso questa vita, con le sue difficoltà, camminiamo mossi, illuminati dalla potenza del suo amore che è lo Spirito Santo. E adesso lo chiederemo per noi, nella preghiera dei fedeli, per tutti gli uomini; ma ricorderemo al Signore - tante volte si sente nella preghiera: “Ricordati Signore”, questo ricordo che facciamo al Signore, è ricordo per noi - ricordiamo quello che è successo a noi nel nostro Battesimo.

Adesso, per passare in mezzo all'acqua, assisteremo - accendendo le candele - alla benedizione dell'acqua lustrale, perché diventi acqua piena di luce; e poi questa acqua verrà aspersa su di noi, in ricordo della luce che l'acqua del Battesimo, nell'amore dello Spirito Santo, ha operato in noi. Quindi rinunceremo a satana, alla morte, al male; e abbracceremo e ringrazieremo di essere figli della Luce.

